

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

342.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 20 APRILE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-70

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	( <i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — A.C. 3838-B) .....	2
<b>Gruppo parlamentare misto</b> (Annunzio della formazione di una componente politica) .	1	Presidente .....	2
<b>Documento di programmazione economico- finanziaria relativo alla manovra di fi- nanza pubblica per gli anni 1999-2001</b> (Annunzio della presentazione e assegna- zione alla V Commissione in sede refe- rente) .....	1	( <i>Discussione sulle linee generali</i> — A.C. 3838-B) .....	3
<b>Disegno di legge comunitaria per il 1995- 1997 (modificato dal Senato) e relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario (A.C. 3838-B e Doc. LXXXVII, N. 4/A) (Discus- sione congiunta)</b> .....	2	Presidente .....	3
		Bergamo Alessandro (FI) .....	40
		Evangelisti Fabio (DS-U), <i>Relatore sul di- segno di legge n. 3838-B</i> .....	3
		Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	10
		Fei Sandra (AN) .....	26
		Lembo Alberto (LNIP) .....	17
		Malentacchi Giorgio (RC-PRO) .....	13

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Pezzoni Marco (DS-U) .....	33	Bettinelli Ernesto, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i> .....	55
Ruberti Antonio (DS-U), <i>Relatore sul Doc. LXXXVII, n. 4/A</i> .....	6	Bressa Gianclaudio (PD-U) .....	65
Sanza Angelo (per l'UDR-CDU/CDR) .....	38	Corsini Paolo (DS-U) .....	62
Saonara Giovanni (PD-U) .....	22	Frattini Franco (FI), <i>Relatore</i> .....	53
<i>(La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,20)</i> .....	44	Mancuso Filippo (FI) .....	53, 56
<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 3838-B)</i> .....	44	Paissan Mauro (misto-verdi-U) .....	57
Presidente .....	44	Selva Gustavo (AN) .....	59
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	46	<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 1236)</i> .....	67
Ruberti Antonio (DS-U), <i>Relatore sul Doc. LXXXVII, n. 4/A</i> .....	44	Presidente .....	67
<b>Proposte di legge: Conflitti di interesse (A.C. 1236-3612-4410-4488)</b> (Discussione del testo unificato) .....	52	Bettinelli Ernesto, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i> .....	67
<i>(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 1236)</i> .....	52	Frattini Franco (FI), <i>Relatore</i> .....	67
Presidente .....	52	<b>Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59</b> (Modifica nella composizione) .....	68
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 1236)</i> .....	53	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	68
Presidente .....	53	<b>Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Giorgio Malentacchi in sede di discussione congiunta sulle linee generali (A.C. n. 3838-B)</b> .....	68

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 15,35.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 30 marzo 1998.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventisette.

**Annunzio della formazione di una componente politica nell'ambito del gruppo misto.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 1).*

**Annunzio della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1999-2001 e sua assegnazione alla V Commissione in sede referente (doc. LVII, n. 3).**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 1).*

**Discussione congiunta del disegno di legge comunitaria 1995-1997 (modificato dal Senato) e della relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario (3838-B e doc. LXXXVII, n. 4/A).**

PRESIDENTE ricorda che il tempo complessivo riservato alla discussione congiunta è di 8 ore e 15 minuti (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

FABIO EVANGELISTI, *Relatore sul disegno di legge n. 3838-B*, sottolinea che per la prima volta l'Assemblea discute congiuntamente la legge comunitaria, che attiene alla fase discendente del processo normativo comunitario, e la relazione semestrale del Governo, attinente alla fase ascendente, in coerenza con l'indicazione della XIV Commissione di dar luogo ad una vera sessione comunitaria.

Dà, quindi, conto delle modificazioni apportate dal Senato al disegno di legge comunitaria, auspicandone la sollecita approvazione.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore sul doc. LXXXVII, n. 4-A*, ritiene essenziale istituzionalizzare una specifica sessione comunitaria, con rigida cadenza annuale, per discutere congiuntamente la legge comunitaria e la relazione semestrale.

Quanto alla relazione in esame, generalmente apprezzabile, lamenta in essa il mancato recepimento di precisi indirizzi espressi in diverse risoluzioni parlamentari, nonché una certa inadeguatezza su temi rilevanti, come i fondi strutturali.

Sottolinea, infine, che base della discussione in aula sarà la relazione redatta dalla XIV Commissione, integrata dagli importanti pareri resi dalle Commissioni di settore, a testimoniare della necessità di un raccordo tra competenze trasversali della Commissione politiche dell'Unione europea e competenze specifiche delle Commissioni di merito.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, auspica che il disegno di legge comunitaria 1995-1997

sia sollecitamente approvato nel testo del Senato: esso consentirà all'Italia di compiere un passo in avanti nella direzione del conseguimento di un livello di recepimento delle direttive comunitarie paragonabile a quello degli altri paesi europei.

Quanto alla relazione semestrale, dichiara di condividere la proposta della XIV Commissione di trasformarla in annuale e di discuterla congiuntamente alla legge comunitaria in una specifica sessione parlamentare.

GIORGIO MALENTACCHI condivide l'esigenza di una sollecita approvazione del disegno di legge comunitaria 1995-1997, pur rilevando la necessità di taluni correttivi.

Sottolinea inoltre alcuni limiti contenuti nella relazione semestrale, come lo scarso rilievo attribuito alle tematiche dell'occupazione, rilevando nello stesso tempo l'esigenza di un riutilizzo più razionale dei fondi comunitari, con particolare riferimento al settore agricolo.

ALBERTO LEMBO valuta positivamente l'ipotesi di prevedere una sessione comunitaria, al fine di attribuire al Parlamento un ruolo più pregnante sulle tematiche concernenti l'Unione europea. Sottolinea peraltro l'esigenza che la politica comunitaria superi un'impostazione troppo centralistica.

Lamenta infine l'eccessivo numero di deleghe conferite al Governo dal disegno di legge comunitaria in discussione, preannunciando la presentazione, da parte del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, di un apposito documento, ancora in fase di elaborazione.

GIOVANNI SAONARA non condivide la scelta operata dal Senato di sopprimere, nella legge comunitaria, il comma 1 della lettera *f*), nn. 1 e 2, dell'articolo 36, nel testo del Senato, in tema di mercato interno per l'energia elettrica; tuttavia, conviene sull'esigenza di approvare celermente il provvedimento.

In merito alla relazione semestrale, sottolinea l'importanza di un rafforzamento del ruolo di indirizzo del Parlamento nelle politiche comunitarie e condivide l'opportunità di prevedere un'apposita sessione parlamentare comunitaria.

SANDRA FEI sottolinea l'esigenza di rivedere il sistema di recepimento delle direttive comunitarie ed auspica la riforma della legge « La Pergola » relativamente alla partecipazione al processo decisionale comunitario anche delle regioni.

Stigmatizza l'assenza di un riferimento nella relazione semestrale in esame alla necessità di una Costituzione europea, nonché alle politiche concrete del Governo in ordine al partenariato di adesione dei paesi candidati (*Commenti del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Fassino — proteste del deputato Bergamo, che il Presidente richiama all'ordine per la prima volta*).

Critica infine la posizione del Governo in merito alle politiche per l'occupazione e per lo sviluppo, argomenti sui quali il gruppo di alleanza nazionale propone precisi impegni al Governo.

MARCO PEZZONI giudica positivamente il disegno di legge comunitaria ed il documento in esame, e condivide l'ipotesi di istituzionalizzare una sessione comunitaria annuale, nell'ambito della quale discutere congiuntamente i due documenti.

Il Parlamento deve, infatti, esercitare un ruolo più pregnante nella definizione delle politiche comunitarie, soprattutto in vista dell'esigenza di potenziare le istituzioni dell'Unione europea e di accentuare la dimensione mediterranea dell'Europa.

ANGELO SANZA osserva che il disegno di legge comunitaria in esame consentirà al Paese di recuperare notevoli ritardi nel processo di adeguamento alla normativa comunitaria, nella cui definizione maggiore dovrebbe essere il ruolo del Parlamento e delle regioni.

Quanto alla relazione semestrale, il gruppo per l'UDR-CDU/CDR ha presentato una risoluzione volta, tra l'altro, ad esaltare il ruolo del Parlamento, anche attraverso la presentazione del piano nazionale per l'occupazione, ed a porre al centro degli interessi europei del Governo la politica, anche agricola, mediterranea.

ALESSANDRO BERGAMO rivendica al Polo per le libertà il merito di aver adeguatamente stimolato il Governo al rispetto degli impegni assunti a livello comunitario, obiettivo che, tuttavia, è stato realizzato soltanto in parte, lasciando di conseguenza irrisolti gravi problemi: quelli connessi alla disoccupazione, nonché alle politiche agricola, fiscale e di sicurezza.

Annuncia che il gruppo di forza Italia ha presentato una risoluzione che sollecita il Governo ad assumere precisi impegni in quei settori nei quali la politica dell'esecutivo si è dimostrata particolarmente carente.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali. Sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,20.**

ANTONIO RUBERTI, *Relatore sul doc. LXXXVII, n. 4-A*, ribadisce l'auspicio di una rapida approvazione del provvedimento, prendendo atto con soddisfazione dell'ampio consenso registratosi sull'ipotesi di svolgere una sessione comunitaria annuale.

Quanto alla relazione semestrale, osserva che il dibattito sulle politiche comunitarie sconta inevitabilmente le differenti impostazioni ideologiche: si augura, peraltro, che nelle votazioni delle risoluzioni si possa pervenire ad approvare indirizzi quanto più unitari.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, rivendica l'impegno profuso dal Governo nelle politiche

comunitarie, anche per fare dell'occupazione un tema centrale dell'Unione europea.

Ricorda poi le iniziative assunte in materia di fondi strutturali e di programmi comunitari di investimento.

Auspica infine che la riforma delle istituzioni dell'Unione possa garantire un suo migliore funzionamento, anche nella prospettiva del processo di integrazione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Conflitti di interesse (1236-3612-4410-4488).**

PRESIDENTE ricorda che il tempo complessivo riservato alla discussione sulle linee generali è di 6 ore e 50 minuti (*vedi resoconto stenografico pag. 52*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i presidenti dei gruppi parlamentari di forza Italia e di alleanza nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*, sottolinea il carattere di specialità del provvedimento, il cui ambito applicativo è limitato ai membri del Governo ed a quelli delle Autorità di garanzia, oltre ai commissari straordinari del Governo, secondo quanto previsto dalla legge sulla Presidenza del Consiglio.

Esprime apprezzamento per l'ampia maggioranza che ha fatto registrare il provvedimento, del quale auspica una sollecita approvazione.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, esprime la soddisfazione del Governo per il risultato raggiunto con la normativa in esame, nella cui elaborazione l'esecutivo ha tenuto una posizione di neutralità, animata dall'intento di assicurare la più ampia maggioranza possibile e di garantire la predisposizione di norme rigorose.

Sottolinea in particolare la rilevanza dell'articolo relativo all'applicazione delle disposizioni sull'aspettativa in caso di mandato parlamentare anche ai dipendenti pubblici che assumano incarichi governativi.

FILIPPO MANCUSO evidenzia il carattere di necessità del provvedimento in esame, fortemente voluto in primo luogo dal gruppo di forza Italia.

Ritiene, tuttavia, che la disciplina predisposta si presenti eccessivamente complessa: ne deriva l'opportunità di idonei emendamenti.

MAURO PAISSAN, sottolineata l'arretratezza del nostro ordinamento in materia di conflitti di interesse, evidenzia la necessità di una rapida approvazione del provvedimento in esame, sul quale esprime il giudizio positivo dei deputati verdi, che va nella direzione di conferire moralità e dignità all'attività politica.

GUSTAVO SELVA, dopo aver ricordato che fu il Governo Berlusconi a presentare per la prima volta un organico disegno di legge in materia di conflitti di interesse, rivendica il ruolo dell'opposizione nell'aver ottenuto una celere calendarizzazione del provvedimento in esame.

Condivide pienamente gli obiettivi e i contenuti della relazione del deputato Frattini, sottolineando tra i punti qualificanti del provvedimento la previsione della facoltà di scelta tra alienazione delle attività economiche incompatibili e conferimento delle stesse ad un *trust*.

PAOLO CORSINI ritiene che le misure previste dal provvedimento in esame siano equilibrate e soddisfino l'esigenza di dare un messaggio chiaro al Paese, realizzando il principio di uguaglianza dei cittadini ed in particolare la libertà di iniziativa economica privata e la libertà di accesso ai pubblici uffici in condizioni di parità.

Illustra taluni emendamenti tendenti, tra l'altro, ad ampliare la platea dei

soggetti destinatari della normativa secondo una logica di più ampia garanzia.

GIANCLAUDIO BRESSA rileva che in una democrazia compiuta una normativa che disciplini il conflitto di interessi deve garantire un esercizio imparziale delle funzioni pubbliche; giudica tuttavia una forzatura prevedere con legge ordinaria, a Costituzione invariata, la decadenza dei titolari di cariche di Governo in presenza di conflitto di interessi; in tal senso sottolinea l'opportunità di un emendamento di contenuto analogo a quello già presentato dal relatore.

Preannuncia infine il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-Ulivo sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*, rinuncia alla replica.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, rinuncia anch'egli alla replica.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa, ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 68).

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 21 aprile 1998, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 68).

**La seduta termina alle 21,20.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 15,35.**

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*,  
legge il processo verbale della seduta del  
30 marzo 1998.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Aleffi, Amoruso, Andreatta, Bianchi Vincenzo, Bindi, Brancati, Brunetti, Calzolaio, Dini, Fantozzi, Giannattasio, Gnaga, Iotti, Leoni, Olivo, Pennacchi, Polenta, Pozza Tasca, Prodi, Risari, Sinisi, Soriero, Turco, Veltroni, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Annuncio della formazione di una componente politica nell'ambito del gruppo misto.**

PRESIDENTE. Comunico di aver autorizzato, ai sensi del comma 5 dell'articolo 14 del regolamento, sulla base della richiesta pervenuta, la formazione della seguente componente politica nell'ambito del gruppo misto:

centro cristiano democratico (CCD),  
a cui aderiscono i deputati Baccini, Casini,

D'Alia, Follini, Galati, Giovanardi, Lucchese e Peretti.

Il deputato Carlo Giovanardi è stato designato a rappresentare la componente all'interno del gruppo misto in qualità di vicepresidente.

### **Annuncio della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 e sua assegnazione alla V Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera pervenuta in data 18 aprile 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 3, comma 1, della legge 3 agosto 1988, n. 362, il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 (doc. LVII, n. 3).

Il documento, che è stato stampato e distribuito, è deferito, in sede referente, ai sensi del comma 1 dell'articolo 118-*bis* del regolamento, all'esame della V Commissione permanente (Bilancio) e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti ed alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Tale parere dovrà essere espresso entro venerdì 24 aprile 1998.

La Commissione bilancio, ai sensi del comma 1 dell'articolo 118-*bis* del regolamento, dovrà presentare la relazione entro giovedì 30 aprile 1998.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione congiunta del disegno di legge:**

**S. 1780-B – Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 1995-1997 (modificato dal Senato) (3838-B) e della Relazione del Governo al Parlamento sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea (doc. LXXXVII, n. 4-A) (ore 15,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge, modificato dal Senato: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 1995-1997, e della Relazione del Governo al Parlamento sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea.

Se è consentito al Presidente dire qualcosa al di fuori della normale prassi parlamentare, egli può dichiarare di essere particolarmente onorato di presiedere questa seduta, attesa la rilevante importanza che, sia come parlamentare sia anche come modesto studioso del diritto, egli ha sempre attribuito alla parte relativa alla partecipazione dell'Italia alla formazione delle direttive comunitarie, la cosiddetta fase ascendente, di cui ha l'impressione che finora troppo poco ci si sia occupati. Va reso merito alla XIV Commissione ed al suo presidente di aver dato una notevole svolta a questa materia.

**(Contingentamento tempi discussione congiunta – A.C. 3838-B)**

PRESIDENTE. Ricordo che, sulla base del calendario predisposto ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 1° aprile

1998, il tempo complessivo riservato alla discussione congiunta è di 8 ore e 15 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per il relatore (disegno di legge comunitaria): 20 minuti;

tempo per il presidente della XIV Commissione (relazione semestrale): 30 minuti;

tempo per il Governo: 30 minuti;

tempo per il gruppo misto: 45 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 50 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 15 minuti; socialisti italiani: 9 minuti; CCD: 9 minuti; minoranze linguistiche: 5 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 4 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

forza Italia: 45 minuti;

alleanza nazionale: 43 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 38 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 34 minuti;

rinnovamento italiano: 31 minuti.

**(Discussione sulle linee generali -  
A.C. 3838-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Il relatore sul disegno di legge n. 3838-B, onorevole Evangelisti, ha facoltà di svolgere la relazione.

FABIO EVANGELISTI, *Relatore sul disegno di legge n. 3838-B*. Come lei giustamente ha voluto ricordare, Presidente, siamo qui riuniti per la prima volta cercando di tenere insieme due momenti della partecipazione agli obblighi che ci derivano dalla nostra appartenenza alle istituzioni comunitarie, perché oggi per la prima volta discutiamo congiuntamente sia della fase ascendente sia della fase discendente della formazione delle direttive comunitarie. Al primo punto c'è il testo della legge comunitaria 1995-1997, che la XIV Commissione, dopo averne concluso l'esame, trasmette oggi all'Assemblea negli stessi termini in cui lo aveva fatto nel novembre scorso, ma che ora si rinnovano a causa di alcune modifiche che il Senato ha apportato all'articolato, senza però incidere sugli allegati di riferimento.

Proprio in relazione a quanto lei ha voluto informalmente dire introducendo la discussione del provvedimento, vorrei citare un passaggio dell'intervento pronunciato il 3 novembre dello scorso anno dal presidente della XIV Commissione, onorevole professor Ruberti, il quale sottolineava come la legge comunitaria oggi alla nostra attenzione fosse l'atto più importante per il recepimento, nel quadro legislativo italiano, delle normative decise in sede europea, rappresentando perciò emblematicamente la cosiddetta fase discendente, ovvero quella del trasferimento delle direttive dell'Unione nell'ordinamento interno. Questo fatto non poteva non far venire immediatamente alla mente l'altra fase del processo legislativo, quella ascendente, ovvero quella della proposta, della discussione e della approvazione delle normative. Da tale punto di

vista si registra oggi questa significativa coincidenza, rappresentata dalla discussione congiunta della legge comunitaria e della relazione semestrale: infatti, la relazione semestrale è attinente alla fase ascendente, mentre la legge comunitaria riguarda la fase discendente. Speriamo tutti che questa sia la prima, concreta risposta agli indirizzi che la stessa XIV Commissione aveva recentemente formulato, auspicando l'introduzione nel regolamento della Camera e nel calendario della stessa di una sessione dedicata esplicitamente alla fase comunitaria, mettendo insieme l'esame sia della legge comunitaria sia della relazione semestrale.

Fatta questa premessa, vorrei ora incentrare la mia attenzione sul merito delle modificazioni apportate dal Senato al testo che la Camera aveva licenziato lo scorso novembre. In primo luogo, è stato integralmente modificato il comma 6 dell'articolo 1, concernente la delega al Governo ad emanare disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo n. 494, riguardante prescrizioni minime di sicurezza e salute nei cantieri temporanei o mobili. Per quale motivo si è apportata tale modificazione? Il Senato ha ritenuto che l'espressione «trascorsi 24 mesi di piena applicazione della normativa contenuta nel decreto, in presenza di difficoltà applicative» apparisse non sufficientemente precisa nel definire il termine finale entro il quale il Governo doveva esercitare la delega. Quindi, non essendo chiaro per i senatori che cosa si dovesse intendere per piena applicazione in presenza di difficoltà applicative, il Senato ha ripristinato il termine inizialmente previsto di un anno dalla data di entrata in vigore per l'esercizio della delega da parte del Governo, sopprimendo sia il riferimento alle difficoltà applicative sia quello alle parti sociali.

Inoltre, il Senato ha modificato un'altra disposizione contenuta in quell'articolo che faceva riferimento, per quanto riguardava i requisiti professionali delle figure coordinatrici per la progettazione, il coordinamento e l'esecuzione dei lavori di sicurezza, a laureati con adeguata com-

petenza tecnica o documentale, esperienza curriculare e professionale nel settore della sicurezza.

Il Senato ha altresì modificato l'articolo 3, comma 1, relativo alla pubblicazione di avviso per l'attuazione delle direttive. Si trattava di una significativa correzione apportata proprio dalla XIV Commissione della Camera. Pertanto, l'intervento del Senato si è reso necessario soltanto per modificare una piccola parte della norma stessa; infatti, il Senato ha eliminato la disposizione secondo la quale si dovrebbe ritenere che la dichiarazione esplicita, riportata nell'avviso, che una direttiva non sia stata trasposta sia superflua e desumibile dal fatto stesso che nell'avviso non compaia l'indicazione delle norme adottate per la sua attuazione.

L'articolo 6, invece, è stato modificato ripristinando la possibilità prevista dalla cosiddetta legge La Pergola di attuare alcune direttive comunitarie inserite nell'apposito allegato D, non solo con regolamenti ministeriali da emanarsi ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988, ma anche con atti amministrativi.

Nel testo approvato dal Senato è stata inoltre eliminata la previsione che gli schemi dei decreti ministeriali di attuazione delle direttive siano comunicati per il parere alle competenti Commissioni parlamentari e alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano.

È stata invece inserita la previsione che le amministrazioni competenti ad attuare le direttive comunitarie in via regolamentare o amministrativa informino la Presidenza del Consiglio dei ministri, in particolare il dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, sulle fasi dei procedimenti connessi all'emanazione dei provvedimenti. L'articolo 11 del testo alla nostra attenzione, relativo ai requisiti per la partecipazione alle gare e alle aggiudicazioni di appalti e forniture, è stato modificato dal Senato ripristinando la formulazione originaria del testo dell'articolo, così come approvato in prima lettura dallo stesso Senato, per cui

l'espressione « appalti di fornitura » è stata sostituita con quella di « appalti e forniture » che comprende sia appalti di lavori e servizi sia le forniture dei beni.

L'articolo 13 è stato modificato al comma 9, con il quale si dispone una modifica dell'articolo 58 della legge n. 52 del 1996, in riferimento alla legge comunitaria del 1994, in base alla quale ai quattro funzionari regionali in servizio alla rappresentanza permanente dell'Italia presso l'Unione europea, su nomina del Ministero degli affari esteri e previa designazione della Conferenza dei presidenti delle regioni, viene aggiunto un quinto funzionario regionale designato direttamente dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Quindi nel testo approvato dal Senato viene aggiunta una nuova figura.

L'articolo 22, relativo all'adeguamento alla normativa dell'Unione europea di norme disciplinanti il regime di proprietà degli aeromobili, è stato modificato al comma 3, lettera c). La *ratio* della modifica risponde alla necessità di equiparare alla cittadinanza e nazionalità italiane quella degli altri Stati appartenenti all'Unione europea. La modifica introdotta nel testo approvato dal Senato prevede che il capitale delle società costituite o aventi sede in Italia o in un altro Stato membro dell'Unione europea, e comprese dalla norma tra i possibili proprietari di aeromobili, possa appartenere non solo a cittadini italiani o di altro Stato membro dell'Unione ma anche a persone giuridiche italiane o di altri Stati membri aventi le medesime caratteristiche di compagnie societaria.

L'articolo 23, relativo ai criteri di delega per l'attuazione della direttiva in materia di inchiesta su incidenti ed inconvenienti nel settore dell'aviazione civile, è stato modificato al comma 2 soltanto per quanto riguarda la copertura finanziaria.

L'articolo 25, invece, è stato modificato al comma 7, tra i casi per i quali è prevista l'irrogazione di sanzioni amministrative con il riferimento ai commi 5 e 3 dell'articolo 9, dove si prevede che l'or-

ganismo titolare del diritto esclusivo di fornire l'infrastruttura della rete televisiva via cavo in una determinata area geografica sia obbligato a predisporre, entro il termine di trenta giorni dall'avvio del servizio ovvero nei trenta giorni successivi, una contabilità separata in relazione alla sua attività di fornitore di capacità di rete per i servizi di telecomunicazione nel caso in cui si realizzi un fatturato superiore a 75 miliardi di lire sul mercato dei servizi.

Il Senato, inoltre, nel corso dell'esame in Assemblea, ha soppresso l'articolo 28 in materia di sperimentazione clinica dei medicinali. Tale articolo — e qui si registra quell'incongruenza di cui parlavo all'inizio — conferiva al Governo la delega ad emanare un decreto legislativo per sottoporre ad autorizzazione sanitaria ogni sperimentazione clinica effettuata sui farmaci, al fine di dare compiuta attuazione alla direttiva 91/507, già recepita con un precedente decreto ministeriale del 1992; e si indicavano quindi dei criteri direttivi funzionali all'esercizio di quella delega.

Occorre perciò segnalare che, non avendo il Senato modificato gli allegati al disegno di legge comunitaria, la direttiva 91/507 compare quindi ancora nell'allegato A, nonostante sia stato soppresso l'articolo 28 di riferimento. Perciò, nell'attuale formulazione del disegno di legge, che la Commissione auspica sia comunque così definitivamente approvato, tale direttiva rientra tra quelle per le quali è prevista una delega legislativa al Governo ai sensi dell'articolo 1 del disegno di legge, senza che però nel testo dell'articolato siano fissati specifici criteri direttivi per l'esercizio della delega e nonostante, appunto, tale direttiva abbia già avuto attuazione con un decreto ministeriale del 1992 già citato.

Un altro punto che ha determinato qualche discussione e controversia al Senato — e che si riproporrà in quest'aula, perché soltanto a questo articolo è stato presentato per l'esame in Assemblea un emendamento — è riferito all'articolo 36, che reca norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica e per definire

complessivamente l'assetto del sistema elettrico nazionale, modificato dal Senato relativamente ai criteri di delega. Nel testo approvato dal Senato si è infatti soppresso il criterio direttivo contenuto nel comma 1 della lettera *f*), che impegnava il Governo a ridefinire i compiti ed il ruolo dell'ENEL coerentemente con gli assetti del mercato elettrico nazionale e soprattutto del mercato integrato europeo.

L'articolo 36, comma 1, lettera *b*) è stato invece modificato prescrivendo la garanzia della funzione pubblicistica; così come allo stesso comma, ma alla lettera *d*), il Senato ha aggiunto il riferimento al criterio della valorizzazione delle imprese degli enti locali.

Un'altra modifica introdotta dal Senato ha riguardato l'articolo 40, che reca disposizioni relative alle organizzazioni dei produttori nel settore ortofrutticolo, in attuazione dei regolamenti nn. 2002 e 2001 del 1996. In questo caso si è registrato l'inserimento di due nuovi commi rispetto ai quali, per ragioni di tempo, rinvio alla lettura integrale del testo.

L'articolo 53, anch'esso relativo al settore agroalimentare e più precisamente ai controlli ed alla vigilanza sulle denominazioni protette dei prodotti agricoli-alimentari, ha subito numerose modifiche. Al comma 2, relativo alle autorizzazioni agli organismi privati (ai quali, insieme all'autorità di controllo pubblica, è attribuita l'attività di controllo), è stata inserita la previsione che, nel caso in cui gli organismi privati si dovessero valere per taluni controlli di un organismo terzo, quest'ultimo dovrà soddisfare gli stessi requisiti previsti per la concessione di autorizzazione agli stessi organismi privati, come richiesto dall'articolo 10 del regolamento n. 2081 del 1992. Poiché anche in questo caso altri commi hanno subito correzioni e modifiche, come ho fatto in precedenza rinvio alla lettura del testo integrale.

Su questo punto occorre però fare una segnalazione. È opportuno segnalare infatti che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera del 6

marzo 1998, ha trasmesso alcune segnalazioni in merito all'articolo 54 del testo approvato dalla Camera, diventato ora l'articolo 53 del disegno di legge. Relativamente al comma 3 del vecchio articolo 54, le osservazioni dell'Autorità riguardavano la previsione per cui gli organismi rappresentativi dei produttori, i consorzi, comunicano al Ministero per le politiche agricole l'ente di certificazione prescelto, ritenendo che tale disposizione limitasse la libertà di scelta, da parte delle singole imprese riunite nel consorzio, nell'esprimere un'indicazione relativamente all'ente certificatore difforme da quella effettuata dal proprio consorzio.

Tali disposizioni, pertanto, sono state soppresse nel testo al Senato. Relativamente al comma 5 dell'ex articolo 54, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha avanzato forti perplessità relativamente al sistema che in tali norme è prefigurato per il quale per ogni denominazione o indicazione geografica protetta è prevista la certificazione ad opera di un unico organismo di certificazione.

Pertanto, l'Autorità ha formulato una serie di critiche alle disposizioni dello stesso articolo in base alle quali l'attività di certificazione può essere svolta da organismi pubblici senza una specifica autorizzazione, o da soggetti privati, previa autorizzazione ministeriale. Tale previsione, a giudizio dell'Autorità garante nella concorrenza, costituisce una forma di discriminazione a danno degli organismi privati e rappresenta, inoltre, un ulteriore elemento di limitazione all'accesso al mercato della certificazione che non appare in alcun modo giustificato.

Quindi, a proposito delle osservazioni dell'Autorità, si ricorda che l'articolo 10 del regolamento n. 2081 del 1992, già richiamato, prevede che la struttura di controllo possa essere composta da una o più autorità di controllo designate e/o da uno o più organismi privati autorizzati a tal fine dallo stesso Stato.

Termino qui con i riferimenti alle modifiche apportate dal Senato al testo dell'articolato. Concludo quindi formulando come relatore, e credo in questo

senso di interpretare il pensiero di tutta la Commissione, l'auspicio che questa possa essere l'ultima lettura della legge comunitaria riferita al triennio 1995-1997.

PRESIDENTE. Condividiamo l'auspicio del relatore.

Ha facoltà di parlare il relatore sul Doc. LXXXVII, n. 4-A, onorevole Ruberti.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore sul Doc. LXXXVII, n. 4-A*. Signor Presidente, la relazione semestrale che ci prepariamo ad esaminare è la quarta presentata in questa legislatura. Essa corrisponde all'impegno (previsto dalla legge) di presentazione, da parte del Governo, in accordo con il ritmo delle Presidenze dell'Unione europea, di una relazione su ciò che è avvenuto nel semestre concluso e su ciò che è programmato per il semestre che segue. Essa ha lo scopo di offrire al Parlamento un'occasione sistematica per esercitare i suoi compiti di controllo e di indirizzo. Non mi stancherò di sottolineare la rilevanza di questa ultima funzione; in effetti l'attività legislativa europea viene svolta dal Consiglio e dal Parlamento europei. I Parlamenti nazionali possono esercitare la loro azione solo attraverso atti di indirizzo al proprio Governo e, se non lo fanno, concedono di fatto una delega piena al Governo nel processo legislativo comunitario, la cosiddetta fase ascendente.

Non dovrebbe sfuggire quindi a nessuno l'importanza di intervenire in questa fase, se l'impegno del Parlamento non si vuole ridurre alla pura e semplice fase di recepimento delle direttive, come avviene in pratica con la legge comunitaria che stiamo ora esaminando per la seconda volta. In occasione del precedente esame già osservai che sarebbe stato illuminante valutare su quante di quelle direttive il Parlamento si era espresso a livello della proposta attraverso atti di indirizzo!

La relazione semestrale è dunque un momento importante, anche se non unico, per esercitare l'azione di indirizzo. Vorrei citare in particolare gli interventi di quest'Assemblea per il trattato di Amsterdam

o le varie risoluzioni approvate dalla Commissione XIV, ad esempio in tema di ambiente e di fondi strutturali.

Mi fa piacere dare atto al Governo che in questa legislatura c'è stata una regolarità nella presentazione delle relazioni semestrali, consegnate generalmente nel primo mese di ogni semestre. Per le relazioni precedenti la Commissione delle politiche dell'Unione europea ha concluso l'esame, anche sulla base dei pareri delle Commissioni di merito, votando, il più delle volte all'unanimità, una risoluzione. Per l'attuale relazione abbiamo invece ritenuto di optare, come peraltro è previsto dal regolamento, di riferire all'aula almeno per iscritto. Anzitutto perché il momento che vive l'Unione europea è di eccezionale importanza: siamo di fronte non solo al ben noto appuntamento con l'unificazione monetaria, ma anche all'inizio del negoziato per l'allargamento verso i paesi del centro-est dell'Europa. E dunque possiamo dire, senza essere retorici, che siamo in un momento che assume rilevanza storica sia per l'adozione della moneta unica, sia per l'avvio della costruzione di un'Europa allargata verso est.

Accanto a questo allargamento ci sono i problemi legati ai suoi costi e, quindi, all'incidenza che l'allargamento stesso esercita di fatto sulle altre politiche dell'Unione europea. Incidenza, in primo luogo, sulle politiche verso il Mediterraneo: noi siamo certamente e inevitabilmente interessati all'allargamento verso l'est e tuttavia siamo altrettanto interessati allo sviluppo del partenariato euromediterraneo, al rapporto, cioè, con i paesi che si affacciano sulla sponda sud. Qui vi è il problema del consolidamento e dello sviluppo dei programmi di cooperazione con questi paesi. Incidenza, in secondo luogo, sulle politiche di coesione; vi sono allarmi e preoccupazioni del Parlamento europeo e, in molti di noi, su un ridimensionamento di queste politiche che hanno caratterizzato sinora la storia della costruzione dell'Unione europea e contribuito al suo sviluppo.

L'attuale momento è anche importante per la revisione della politica agricola. In

pratica, tutte le politiche interne sono messe in discussione. È poi aperto il problema decisivo della interdipendenza tra allargamento e riforme istituzionali. Vi sono, infine, i passi da compiere per procedere sul secondo e sul terzo pilastro. E tutto ciò nel quadro di una proposta di bilancio che vincola le azioni comunitarie fino al 2006. Ci è sembrato che la materia meritasse l'attenzione e l'impegno dell'aula.

Ma vi è un altro aspetto dell'appuntamento di oggi che mi preme sottolineare e che già il mio collega Evangelisti ha evocato. È il fatto che si discute questa relazione semestrale, caratteristica della fase ascendente, insieme con la legge comunitaria che, invece, è caratteristica della fase discendente. Siamo cioè di fronte a una discussione congiunta che mi piace interpretare come emblematicamente esemplificativa della proposta che mi sono permesso di avanzare come relatore nella Commissione XIV e che è stata accolta con interesse anche da altre Commissioni. A me pare, come sembra confermare la ridotta anche se tradizionale presenza di oggi, lunedì, che sia giunto il momento per dare sistematicità e regolarità all'esame dei problemi che riguardano la nostra partecipazione all'Unione europea, nonché di prevedere una vera e propria sessione comunitaria in cui si trattino contestualmente sia i problemi della fase discendente attraverso la comunitaria con regolarità e vincoli di tempo precisi anno per anno, sia quelli della fase ascendente.

Mi auguro che questa proposta possa venire discussa e valutata e che su di essa si pronuncino i vari gruppi politici, così da potere, ove si registri un orientamento favorevole, elaborare una proposta tecnicamente definita per gli interventi legislativi e regolamentari necessari.

Sono profondamente convinto che l'unica via per ridurre a zero il deficit nel recepimento delle direttive sia una rigida regolarità annuale per la comunitaria e che l'agganciare a questo impegno il dibattito sulle politiche europee possa of-

frire uno spazio sicuro al Parlamento per intervenire attivamente nel processo legislativo comunitario.

Passo ora a presentare la relazione della Commissione XIV che si compone di due parti, la relazione in senso stretto della Commissione stessa ed i pareri delle Commissioni di merito.

Nella prima si possono distinguere, a sua volta, due aspetti: la sua impostazione e le varie specifiche questioni.

Sull'impostazione va apprezzato l'impegno che si è andato sviluppando nelle prime relazioni semestrali in questa legislatura nel distinguere la documentazione dai problemi politici connessi alle scelte, ma vanno anche segnalati alcuni limiti.

Il più rilevante è costituito dalla mancanza di un esplicito riferimento alle risoluzioni votate a conclusione dell'esame delle precedenti semestrali, peraltro accolte dal Governo. In alcuni casi si possono anche individuare implicitamente corrispondenze tra le indicazioni della Commissione e le posizioni assunte dal Governo. Sono però prevalenti le questioni in cui non vi è nessuna eco di queste risoluzioni. Eppure è chiaro che la relazione semestrale è il luogo naturale del confronto, di volta in volta, tra aspettative e risultati dei negoziati che si sviluppano in sede comunitaria, delle difficoltà insorte e dei risultati raggiunti.

Un secondo limite della relazione sta nel fatto che questioni pure rilevanti non vengono trattate in modo adeguato alla loro importanza. Ciò avviene, ad esempio, per i fondi strutturali, quasi assenti. Eppure questo è uno dei settori nei quali il Governo ha potuto registrare una positiva crescita della quota di utilizzazione delle risorse, passate nel 1997 dal 7 al 38 per cento. Inoltre il Governo ha seguito attivamente il negoziato per il nuovo regolamento e così avviene anche per l'occupazione, un settore in cui vi è l'innovazione del piano annuale, che proprio in questi giorni è stato presentato dai quindici paesi membri.

Questi limiti sono probabilmente dovuti ad un non omogeneo impegno dei diversi settori nella elaborazione della relazione.

Fatti questi rilievi, che sono doverosi, in senso costruttivo, voglio però precisare che l'onorevole Fassino, che ha la delega per gli affari comunitari e che ha seguito la discussione in Commissione, ha integrato la relazione con i suoi interventi in Commissione, così che questa in definitiva ha potuto disporre di un quadro più organico di quanto consenta la sola relazione.

Devo anche far presente, per completezza e come viene riportato nella relazione scritta, che l'opposizione ha espresso una posizione critica su questi aspetti e si è riservata di esplicitarla ulteriormente in aula.

Per quanto riguarda le varie specifiche questioni trattate nella relazione, in Commissione abbiamo ritenuto che, essendosi la Camera già espressa recentemente sul nuovo trattato di Amsterdam e in più occasioni sulla moneta unica, non fosse necessario intervenire ulteriormente.

Ci siamo perciò limitati alle altre questioni. La più importante, come già ho avuto modo di dire, è quella dell'allargamento. Tre almeno sono gli aspetti che occorre considerare in correlazione con esso: le riforme istituzionali, le politiche verso il Mediterraneo e le politiche di coesione.

Sulle riforme istituzionali si condivide la posizione del Governo in ordine all'esigenza di sviluppare ogni iniziativa per favorire la maturazione del consenso sulla necessità di modifiche istituzionali che facciano crescere, da un lato, la partecipazione democratica e, dall'altro, l'efficacia della gestione comunitaria.

Sulle politiche verso il Mediterraneo è importante dare un nuovo slancio al partenariato euromediterraneo. Ciò richiede, naturalmente, non solo il superamento delle difficoltà che ha incontrato sinora l'attuazione del programma Meda, ma anche una puntuale e specifica azione

per ottenere, in sede di definizione del bilancio che si estende fino al 2006, risorse finanziarie adeguate.

Il varo del programma Meda segnò un punto di svolta nella politica dell'Unione: non vorremmo che le difficoltà del nuovo bilancio, che deve affrontare il problema dei costi dell'allargamento, fossero d'ostacolo al consolidamento e allo sviluppo del programma Meda e, più in generale, del partenariato euromediterraneo. Questo è un punto su cui è importante che il Governo specifichi anche in aula, come ha fatto in Commissione, i suoi intendimenti e le azioni che intende svolgere concretamente in tale direzione.

Per quanto concerne le politiche di coesione, occorre partire dal ruolo positivo che queste hanno svolto per la riduzione del divario tra i vari paesi e tra le varie regioni nella storia di questi quarant'anni della costruzione europea: si pensi a Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda, al sud d'Italia, all'est della Germania, alle zone a declino industriale. È necessario riservare una quota adeguata del bilancio a questi obiettivi e, in occasione della riforma, tenere conto in modo equilibrato della varietà delle situazioni e dei bisogni con una scelta oculata di obiettivi e di strumenti.

La nostra Commissione ha avuto specifici incontri con il Governo, insieme con la Commissione bilancio e con la Commissione lavoro ed ha anche approvato specifiche risoluzioni, unanimi, su cui il Governo si è dichiarato d'accordo. Queste verranno certo riprese nella discussione e nelle risoluzioni che saranno presentate. Vorrei solo aggiungere che la recente proposta — formale — di regolamento varata dalla Commissione aggiunge qualche ulteriore preoccupazione, per l'introduzione di un nuovo sistema di pagamento che prevede un solo anticipo del 10 per cento al momento dell'approvazione dell'intervento, per l'appesantimento della procedura di programmazione, per una ripartizione di compiti tra Commissione europea e Stati membri che sembra ca-

ricare di obblighi questi ultimi e conservare alla Commissione non piccoli poteri di intervento.

Passando alle altre politiche sempre del primo pilastro, appare di grande rilevanza quella agricola, per l'importanza del settore e per l'incidenza sul bilancio.

La proposta in campo non corregge gli squilibri. Si impone un problema di rinegoziazione.

Non mi fermerò su altre politiche interne, da quella fiscale a quella della ricerca, rinviando ai pareri delle Commissioni di merito, su cui ritornerò. C'è però una questione su cui ritengo importante svolgere una riflessione: l'occupazione. Su questo tema possiamo registrare un passo avanti, anche se non corrispondente alle aspettative, nel trattato di Amsterdam. E tra gli aspetti positivi vi è certamente l'elaborazione e presentazione di piani annuali per l'occupazione. È un obbligo che aveva come scadenza quest'anno il 15 aprile. Il ministro Treu ha illustrato in una riunione congiunta delle Commissioni lavoro e politiche dell'Unione europea il piano predisposto dal nostro paese. Vi è stata una prima discussione; io mi auguro che qui venga ripresa e che nelle risoluzioni questo importante e decisivo tema venga considerato.

La presentazione dei piani nazionali per l'occupazione è certamente un fatto significativo. Il 15 aprile *Le Monde* riportava in testa alla prima pagina la notizia della presentazione del piano francese e proseguiva nell'interno del giornale con la presentazione dei piani di altri paesi. Il confronto tra le varie impostazioni offre opportunità di fertilizzazione reciproca delle esperienze; e così il monitoraggio della sua attuazione e la valutazione dei risultati a fine anno. È un primo passo sull'assunzione di un ruolo adeguato dell'Unione per il tema centrale dell'occupazione. Occorre farne altri e, tra questi, almeno uno nella direzione dello sviluppo di azioni comunitarie complementari a quelle nazionali. Attualmente, come sappiamo, le risorse impegnate in questa direzione sono molto limitate, ma ciò che è più preoccupante è che fino al 2006

l'unica previsione di bilancio collegata all'occupazione si ritrova nelle azioni dell'obiettivo 3 dei fondi strutturali e cioè nell'antico fondo sociale.

Emerge dunque la necessità di intervenire nel negoziato sul bilancio sia nel Parlamento europeo sia nel Consiglio. Siamo così portati all'ovvia constatazione della centralità — come sempre — della definizione del bilancio, in questo caso europeo. Esso verrà probabilmente definito solo dopo le tornate elettorali che sono in calendario in alcuni paesi europei. Ma occorre sin d'ora intervenire. Vi sono preoccupazioni diffuse soprattutto per la rigidità di questo bilancio e per la previsione forse ottimistica sulla crescita del prodotto interno lordo per un arco così esteso di tempo. La saggezza richiede flessibilità e almeno una revisione di medio termine.

Per questioni di tempo rinvio alla relazione scritta per quanto riguarda alcune ulteriori riflessioni sul secondo e sul terzo pilastro.

Per completare la presentazione della relazione, è necessario sottolineare che una sua parte essenziale è costituita dai pareri delle Commissioni di merito, che hanno svolto un lavoro importante attraverso l'esame dei diversi specifici settori dell'azione europea. Ho già fatto richiamo esplicito a qualche parere, ma sono tutti da tenere in conto. È l'insieme della relazione della XIV Commissione e dei pareri delle diverse Commissioni che costituisce il lavoro preparatorio per la discussione in aula. E questo fatto riflette anche il modo di operare della Commissione politiche dell'Unione europea: abbiamo costantemente operato in cooperazione con le altre Commissioni, stimolando l'intervento del Parlamento nella fase ascendente del processo legislativo comunitario attraverso audizioni congiunte con altra o altre Commissioni. E ciò non solo per l'economia degli impegni, ma perché ci è parso funzionalmente necessario far convergere le competenze di settore con quelle trasversali e generali. Ora si svilupperà il dibattito ed emergeranno raccomandazioni ed indirizzi; ver-

ranno presentate risoluzioni. Si attiverà per questa via l'azione di controllo e di indirizzo del Parlamento su tutto l'arco della complessa e articolata politica dell'Unione. È, quindi, questo un momento importante. Siamo infatti convinti che la partecipazione all'Unione europea deve svilupparsi con tenacia e continuità, su ogni questione, in ogni negoziato. Non si può ridurre il nostro impegno all'inseguimento affannato del puro recepimento delle direttive. Deve avere il respiro ampio di un pieno impegno politico. L'Italia è uno dei paesi fondatori dell'Unione europea ed uno dei paesi che contribuiscono in misura importante alla costruzione europea, con il peso della sua cultura e della sua economia. Abbiamo il dovere e il diritto di esercitare un ruolo attivo nel processo di costruzione dell'Unione, nella definizione e nella gestione delle politiche comunitarie. L'impegno sviluppato per l'appuntamento della unificazione monetaria ha fatto crescere la fiducia e il prestigio del paese. Il crescente impegno del Governo nei diversi negoziati in corso può trovare nell'azione del Parlamento un ulteriore sostegno e un più forte impulso (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**PIERO FASSINO**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, condividendo le considerazioni svolte dal professor onorevole Ruberti e dall'onorevole Evangelisti, limiterò l'intervento del Governo ad alcune considerazioni sui punti principali sottolineati dai due relatori.

Credo vada registrato che con questa legge comunitaria si compie un salto rilevante nel recepimento nell'ordinamento interno di un numero consistente di direttive comunitarie e si compie un passo avanti significativo nell'adeguamento della nostra legislazione agli standard medi di recepimento in atto in Europa. Credo che un sollecito esame della prossima legge comunitaria (che

peraltro il Governo ha già presentato e che quindi potrà essere sottoposta all'esame delle Camere già dalle prossime settimane) ci consentirà, entro la fine del 1998 o l'inizio del 1999, di adeguare il livello di recepimento delle direttive comunitarie alla media del recepimento in corso negli altri Stati europei. Credo sia un fatto significativo e una riprova della volontà di stare pienamente in Europa: applicare pienamente le norme e gli standard che in sede europea si vanno definendo è una conferma di credibilità e di coerenza essenziale. Ciò è tanto più vero in quanto la dimensione europea è sempre di più il luogo, lo spazio entro il quale si svolgono — e sempre più si svolgeranno nei prossimi anni — tutte le scelte fondamentali per la vita dei nostri paesi. Già oggi non vi è tema di un qualche significato per la vita delle nazioni europee (dal problema della creazione del lavoro per sconfiggere la disoccupazione, alla politica di tutela dell'ambiente; dalla riforma del *welfare* alla gestione dei flussi migratori; dalla lotta alla grande criminalità ai problemi della stabilità e della sicurezza in Europa) che possa essere adeguatamente affrontato soltanto sulla base di politiche nazionali. Ciascuno dei temi che ho ricordato richiede in modo sempre più forte un intreccio, una coerenza tra le politiche nazionali e le politiche europee. A maggior ragione, quindi, questo divenire della politica dell'Unione europea un fattore di *domestic policy*, e non di politica estera, impone che vi sia un'assunzione organica e coerente della legislazione europea nell'ordinamento interno.

La terza considerazione che voglio fare sulla legge comunitaria è che con essa si introducono alcuni correttivi semplificativi alle procedure di recepimento.

È giusto recepire le direttive comunitarie con legge, ma ormai lo spettro di materie che vengono normate e regolate dalle direttive comunitarie è così vasto e spesso di natura talmente tecnica ed operativa da non richiedere necessariamente, per il recepimento di ogni e qualsiasi decisione, lo strumento legisla-

tivo. Infatti, altri paesi, per esempio la Danimarca e la Svezia, già da alcuni anni hanno adottato una procedura semplificata di tipo regolamentare ed amministrativo per il recepimento di buona parte delle direttive comunitarie, quanto meno di tutte quelle che hanno un contenuto eminentemente tecnico o puramente applicativo di normative già in corso, che non comportano quindi scelte di valenza politica.

Con questa legge comunitaria si introducono alcuni correttivi semplificatori e credo che con la prossima legge comunitaria, che il Parlamento comincerà ad esaminare tra poco, dovremmo andare ulteriormente avanti su questa strada di semplificazione procedurale, dato che questa è una condizione per garantire che in Italia il recepimento avvenga con gli stessi standard degli altri paesi europei.

Infine, vorrei sottolineare la necessità che con l'esame in corso si completi l'iter della legge comunitaria 1995-1997. Allo stato, è stato presentato un solo emendamento, che nella sua redazione formale non aggiunge alcunché alla concreta azione di recepimento. L'emendamento proposto contiene infatti valutazioni di ordine politico ed una sollecitazione al Governo a farsene carico, per cui il suo contenuto potrebbe benissimo essere trasfuso in un ordine del giorno. L'eventuale approvazione di questo emendamento significherebbe soltanto dover rinviare nuovamente al Senato la legge comunitaria, con un'ulteriore dilazione dei tempi, senza — ripeto — aggiungere alcunché al concreto e formale esercizio del recepimento delle direttive comunitarie.

Le direttive di cui si parla nel disegno di legge comunitaria verrebbero infatti recepite in ogni caso, sia che l'emendamento fosse approvato sia che fosse accolto un ordine del giorno con lo stesso contenuto. Non vedo in aula i presentatori dell'emendamento, ma a nome del Governo li invito fin d'ora a ritirarlo e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno: chiedo quindi al presidente della Commissione di farsi parte diligente, di qui a domani, per raggiungere questo

obiettivo che ci consentirebbe di giungere all'approvazione definitiva della legge comunitaria.

Per ciò che attiene alla relazione semestrale, il presidente della XIV Commissione ha già sottolineato come essa in realtà debba intendersi integrata dagli interventi che a nome del Governo ho svolto in due successive audizioni presso la stessa Commissione e che il testo scritto della relazione più quelli dei miei interventi nelle audizioni hanno consentito alla Commissione di conoscere in modo sufficientemente ampio l'insieme delle attività che in politica comunitaria ed europea il Governo ha sviluppato in questi mesi. Il Governo condivide la proposta avanzata dalla Commissione di trasformare la relazione semestrale in annuale in connessione con l'approvazione della legge comunitaria, quindi con una specifica sessione parlamentare ed una attenzione analoga a quella dedicata ad altri passaggi essenziali della vita del nostro Parlamento, come per esempio la legge finanziaria.

Auspichiamo quindi che questa volontà politica del Parlamento e del Governo possa avere una traduzione concreta. Credo che, se questa indicazione verrà accolta, insieme con la relazione semestrale, occorrerà provvedere, nella prossima legge comunitaria, quella che sarà appunto esaminata tra qualche settimana, a presentare un emendamento, di iniziativa della stessa Commissione, per modificare le leggi Fabbri e La Pergola istitutive della relazione semestrale per trasformarla in relazione annuale. Il Governo, da parte sua, condivide questo obiettivo ed in ogni caso sta predisponendo la relazione semestrale che dovrà presentare entro il 30 giugno, perché può essere che prima di quella data non si sia ottemperato alla modifica della relazione semestrale in annuale.

Per ciò che attiene alle considerazioni di ordine politico che l'onorevole Ruberti ha svolto commentando la relazione semestrale, le condivido totalmente e quindi non ritornerò su di esse per non ripetere concetti analoghi. Voglio soltanto sottoli-

neare che ci troviamo in presenza di un passaggio cruciale del processo di integrazione europea. Nel giro di pochi anni l'Europa affronterà momenti essenziali che segneranno un salto di qualità in tale processo. Mi riferisco alla moneta unica, a partire dal 1° gennaio 1999, che determinerà il definitivo completamento del mercato interno ma che — come avvertiamo tutti — non rappresenta solo questo; la moneta, con tutta evidenza, non è solo uno strumento economico e monetario ma anche politico: moneta, bandiera ed esercito sono le tre istituzioni attorno alle quali storicamente si definisce e si riconosce l'identità e la sovranità di un soggetto politico istituzionale. Ciò che è valso per gli Stati nazionali nel passato vale anche per l'Europa oggi. La moneta unica è uno strumento di identità e di appartenenza, è un segno forte dell'esistenza di un soggetto con proprie sovranità e cittadinanza.

In queste stesse settimane l'Unione europea ha avviato il suo processo di allargamento, e di qui ai prossimi quindici anni — per tappe successive — raddoppierà i suoi membri, dando luogo al più grande processo di unificazione che l'Europa abbia conosciuto e all'unico che nella storia secolare dell'Europa si sia affidato non già alle armi ma agli strumenti del consenso e della politica.

Nel giro di due anni raddoppierà il numero dei paesi membri nello spazio di libera circolazione di Schengen, con l'inclusione dei paesi nordici a partire dal 1999 e con l'allargamento a quelli che via via aderiranno all'Unione europea. Si tratta di un ulteriore salto nel processo di integrazione: così come la moneta, la libera circolazione in uno spazio comune per tutti i cittadini è un segno percepibile del fatto che nasce una identità che dà luogo ad una nuova cittadinanza, che si affianca a quelle nazionali di ciascun cittadino europeo.

Tutto questo naturalmente sollecita ad affrontare con vigore il problema di dare all'Unione europea — che si dota di moneta unica, di uno spazio unico di libera circolazione e che si allarga nelle

sue frontiere — piena soggettività politica ed istituzionale, mettendo mano a quelle riforme istituzionali che il trattato di Amsterdam soltanto in parte ha attuato. L'onorevole Ruberti ha già ricordato che l'Italia è particolarmente sensibile a questo tema, al punto che il Governo italiano, insieme con quelli belga e francese, ha depositato, all'atto della sottoscrizione di quel trattato, una dichiarazione annessa che sollecita l'Unione europea ad individuare le forme, le sedi, le modalità ed i tempi per mettere mano alla riforma istituzionale entro il prossimo allargamento.

Abbiamo cioè avanzato la proposta che, contestualmente al procedere dei negoziati, si sviluppi una conferenza intergovernativa o altro strumento analogo tra i quindici paesi dell'Unione per mettere mano alla riforma istituzionale in modo che, quando l'Europa si allargherà, le strutture istituzionali siano adeguate a far fronte al fenomeno e diano all'Europa la possibilità di esercitare effettivamente una piena soggettività politica ed istituzionale.

Affrontando i temi della riforma istituzionale non posso non richiamare l'altro tema politico che andrà esaminato con determinazione nei prossimi anni (ne abbiamo discusso la settimana scorsa sulla base di un'interpellanza dell'onorevole Fei), vale a dire la necessità che l'Unione europea implementi rapidamente gli strumenti definiti nel trattato di Amsterdam per la realizzazione di una politica estera e di sicurezza comune, che rappresenta un'altra arma essenziale affinché l'Europa possa assolvere pienamente al proprio ruolo.

Su tutti questi fronti — come tutti i parlamentari presenti fanno — l'Italia è impegnata perché siamo convinti e consapevoli che la scelta europea non va solo proclamata ma anche vissuta con coerenza di comportamenti e di atti concreti. Mi pare d'altra parte che il modo con cui questo Governo ha affrontato il problema dell'euro fin dal primo giorno del suo insediamento sia la dimostrazione più evidente che nell'Europa crediamo e che i

nostri comportamenti sono ispirati proprio alla costante preoccupazione di essere coerenti con le scelte e le vocazioni proclamate.

Per tutte queste ragioni, condivido le relazioni che sono state presentate dalla Commissione e, a nome del Governo, chiedo l'approvazione della legge comunitaria e della relazione semestrale.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

**GIORGIO MALENTACCHI.** Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, interverrò prima sulla legge comunitaria e poi sulla relazione semestrale, come era nelle mie intenzioni prima della decisione della Presidenza di far svolgere una discussione congiunta sul disegno di legge e sull'altro documento.

Il disegno di legge comunitaria 1995-1997, in quarta lettura alla Camera dei deputati, come si ricordava prima, si presenta, dopo l'approvazione da parte del Senato, con alcune modifiche al testo dell'articolato, in modo particolare per quanto riguarda: la soppressione dell'articolo 28 (sperimentazione clinica di medicinali), la modifica dei commi *b*) e *d*) e la soppressione del comma *f*) dell'articolo 36 (per quanto riguarda l'ENEL) e la modifica degli articoli 40 e 53, che riguardano problemi dell'agricoltura e l'effettuazione di controlli sui prodotti agroalimentari. Peraltro, non è stato modificato il testo degli allegati al disegno di legge comunitaria e pertanto il disegno di legge in questione fa riferimento a 147 direttive.

La discussione ed il voto sulla legge giungono dopo momenti e scadenze importanti a livello nazionale ed internazionale, che hanno in qualche modo segnato questa fase della costruzione dell'Europa comunitaria. Parlo naturalmente del voto in Inghilterra e soprattutto in Francia, della conferenza di Amsterdam e del trattato che è stato recentemente ratificato dal Parlamento italiano dopo un dibattito, che in verità avremmo voluto più approfondito, sulla politica estera

italiana ed europea, che ha consentito di individuare i limiti e la sudditanza della medesima, subordinata alla priorità del mercato, mettendo in second'ordine il problema della difesa dei diritti umani, già oggi così largamente e drammaticamente violati.

Va detto che rispetto al Trattato di Maastricht ci troviamo di fronte ad una nuova sensibilità che va emergendo in Europa, interpretata soprattutto dal Governo francese, diversa dalla linea monetarista, che tende a dare un governo politico alla moneta unica, nel tentativo di sottrarne la gestione alla sola Banca centrale europea, mettendo così in campo la necessità che la politica monetaria tenga conto delle convenienze materiali e dei bisogni delle popolazioni.

Certamente, essi non hanno radicalmente mutato, nel senso da noi sempre auspicato, l'impostazione di fondo su cui la *leadership* di centro destra in Europa ha tentato di costruire in questi anni la cosiddetta unità europea. Un'impostazione, appunto, monetarista, per un'Europa di forti sulla testa di uomini e di donne in carne ed ossa. Tuttavia, non vi è dubbio che all'indomani degli avvenimenti ai quali facevo riferimento, cominciano ad avere diritto di cittadinanza parole e concetti come: lotta coordinata alla disoccupazione, investimenti per creare posti di lavoro, lotta all'evasione e all'elusione, politica attiva per l'occupazione.

Proseguendo la riflessione già svolta nel mio intervento in prima lettura, nella seduta del 3 novembre 1997, osservo che oggi si è aperta una possibilità reale di mutare in termini radicali i presupposti della costruzione europea, quella vera, che non necessariamente deve essere immolata agli astratti criteri di Maastricht. Per questo sono scesi in campo soggetti veri, non più sporadici ed isolati: soggetti di una sinistra europea alternativa, composta da lavoratori, da disoccupati, da giovani, da donne, da coloro che vogliono difendere i livelli raggiunti di garanzia e di solidarietà sociale, anche di governanti e di ipotesi governative che vanno certa-

mente incoraggiate, sostenute e possibilmente fatte proprie in altre realtà politico-amministrative dell'intera Europa.

C'è da parte del Governo uno sforzo apprezzabile, che va sottolineato. Infatti, l'esecutivo non si limita a dettare criteri per l'attuazione di direttive già scadute, ma anticipa i tempi e si impegna ad adottare decreti riguardanti direttive in scadenza entro il prossimo mese di giugno. È necessario compiere uno sforzo non soltanto per rispettare i tempi e le scadenze, ma anche e soprattutto per fare in modo che chi è obbligato a farlo applichi in modo corretto — le vicende delle quote latte rappresentano un monito al riguardo — le disposizioni derivanti dalle direttive e dai decreti governativi.

La presentazione e l'approvazione del disegno di legge sulle 35 ore settimanali, a parità di salario, avrà un impatto positivo sull'occupazione. Si dovrà ammettere che quello del lavoro è un problema centrale per l'Europa, anche se non si è voluta dare a tale questione la dignità necessaria per salvare la cultura e la storia europea senza farsi totalmente incantare dalle sirene del neoliberalismo degli Stati Uniti d'America, che il Fondo monetario internazionale pretende di imporre come modello generale.

Il gruppo di rifondazione comunista è favorevole alla rapida approvazione del disegno di legge comunitario modificato dal Senato, che deve essere, tuttavia, migliorato per quel che attiene alla soppressione della lettera f), punti 1) e 2), dell'articolo 37 ed alle modificazioni apportate agli articoli 40 e 53, per i quali si dovrebbe ripristinare il testo approvato dalla Camera.

Sui contenuti e sulle motivazioni della nostra posizione torneremo al momento opportuno, in una fase successiva del dibattito. Per il momento desidero rimarcare — come ha già fatto il presidente della Commissione, onorevole Ruberti — in termini positivi l'accresciuto ruolo del Parlamento e del Governo italiano nella definizione dei programmi operativi comunitari non solo nella fase discendente ma anche in quella ascendente.

Signor Presidente, siamo convinti che l'esame della relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario induca ad una forte riflessione trattandosi dell'appuntamento centrale della fase ascendente nel procedimento normativo comunitario. La relazione semestrale giunge in un momento di notevole importanza per la costruzione europea. Il Parlamento è chiamato, nella pienezza delle proprie attribuzioni, a svolgere appieno il suo ruolo di controllo e di indirizzo nei confronti del Governo.

Nel merito, si devono notare le carenze esistenti nella stesura della relazione, come riconosciuto nell'audizione in Commissione dall'onorevole Fassino, il quale, inoltre, ha dimostrato scarsa disponibilità ad accogliere le sollecitazioni e gli indirizzi formulati dalla XIV Commissione mediante l'approvazione di risoluzioni al termine del lavoro svolto dalla stessa. A nostro avviso, non si può non registrare l'assenza di opportuni riferimenti sul tema dei fondi comunitari oltre alla mancanza di un adeguato interesse per le tematiche dell'occupazione, anche se nel corso del vertice straordinario di Lussemburgo gli Stati membri hanno stabilito la presentazione entro aprile dei piani nazionali per l'occupazione. Vi è indubbiamente la necessità che la relazione acquisisca un maggior carattere politico, evidenziando con chiarezza le posizioni del Governo, almeno sulle principali questioni aperte.

Sul tema specifico della comunicazione « Agenda 2000 » vi sono delle ingiustificate carenze che vanno rilevate per quanto attiene alla politica riformatrice che era stata denunciata nell'incontro di Cork nel 1996 e nel trattato di Amsterdam.

A seguito del trattato, le innovazioni in materia istituzionale ci lasciano insoddisfatti, in quanto non rispondono alla necessità di registrare progressi sostanziali sulla via del rafforzamento delle istituzioni. Reputiamo, infatti, necessaria una revisione dell'assetto medesimo; questa dovrebbe consistere in un rafforzamento del potere legislativo del Parlamento europeo, in una modificazione della ponderazione dei voti nel Consiglio, in un

cambiamento del numero dei componenti della Commissione europea e nell'estensione del ricorso al voto a maggioranza qualificata al fine ultimo di colmare i deficit demografici.

In sostanza, il gruppo di rifondazione comunista non può esprimere un giudizio del tutto positivo sulla politica comunitaria fin qui svolta e su fenomeni distorsivi della concorrenza sulle politiche agricole. Infatti, molti comparti hanno subito delle alterazioni rispetto alle dinamiche del mercato.

Reputiamo, tuttavia, che vi siano degli spazi nell'ambito del dibattito avviato con l'Unione europea, di cui abbiamo avuto testimonianza — come è già stato ricordato — durante i recenti incontri tra la delegazione italiana della XIV Commissione, di cui ho fatto parte, e la Commissione europea stessa, per l'introduzione di alcune modifiche ai contributi agricoli oggetto dell'« Agenda 2000 ».

Il Governo si deve impegnare a negoziare modifiche ai criteri stabiliti per i fondi strutturali volti a valorizzare l'impresa agricola, soprattutto media e piccola, a sostenere il valore del lavoro con il criterio del contributo per unità di prodotto-unità di lavoro, destinando quote di finanziamento alle produzioni che richiedano più manodopera. Voglio ricordare che la proposta in discussione include la previsione da parte di Bruxelles dell'espulsione, entro il 2005, di circa un milione e 200 mila piccole e medie aziende agricole, che interesseranno soprattutto i paesi del Mediterraneo. L'« Agenda 2000 », che concerne il periodo dal 2000 al 2006, prevede una ridefinizione degli obiettivi di intervento di coesione pur mantenendo inalterato il livello di solidarietà finanziaria, fissato nello 0,46 per cento del prodotto nazionale lordo dell'Unione, nelle seguenti iniziative.

Chiedo alla Presidenza di poter consegnare il testo di considerazioni integrative concernenti la parte più tecnica del mio intervento, in modo che possa venir pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna. Gli obiettivi sono stati ridotti da sei a tre; le problematiche riguardano

ancora una volta la riduzione del 20 per cento del prezzo dei seminativi e l'unificazione degli aiuti compensativi; importante è l'abolizione del *set aside* obbligatorio; vi è infine una serie di questioni riferite alla PAC in generale e alle quote latte in particolare.

Non condividiamo quindi la proposta di proroga dell'attuale sistema fino al 2005, pur se vediamo possibilità di rinegoziazione per quanto riguarda questo settore con l'aumento delle quote nazionali per l'Italia di circa il 2,92 per cento. Vi è la proposta di tetti aziendali secondo le seguenti limitazioni: un *plafond* aziendale inalterato fino a 100 mila ECU-azienda, meno il 20 per cento per aziende con incentivi compresi tra 100 e 200 mila ECU e meno il 25 per cento per aziende con incentivi oltre 200 mila ECU. È poi previsto il taglio degli aiuti per le aziende che non rispettano la normativa nazionale sull'ambiente da una percentuale minima fino alla perdita totale.

Mi preme in conclusione sottolineare che, alla luce delle precedenti considerazioni, nel prossimo futuro saremo di fronte ad una notevole diminuzione dei fondi a disposizione delle aziende agricole, con una flessione che si potrebbe stimare dell'ordine del 10-20 per cento, con un contemporaneo aggravio di costi fissi e di gestione delle imprese che non è ipotizzabile recuperare con l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, che mostrano anzi segni di flessione anche in conseguenza della nuova politica comunitaria. Come contrastare, quindi, il rischio di un nuovo esodo dalle campagne, stante la già precaria situazione occupazionale del paese?

In primo luogo è necessario cominciare a pensare allo sviluppo non più come un fatto circoscritto alla singola realtà produttiva, ma come la risultante delle interrelazioni socio-economiche che si realizzano sul territorio e che considerano l'azienda come elemento di un contesto, non come entità separata: quindi sviluppo rurale e non agricolo. Si deve considerare l'ambiente non più come scenario o sfondo nel quale si realizzano le attività

produttive, ma come fattore stesso del processo produttivo in grado di determinare, valorizzare ed esaltare le caratteristiche stesse delle produzioni; si deve investire in colture che consentano, attraverso la loro lavorazione, di ottenere prodotti tipici con forte legame di immagine con il territorio ed un alto valore aggiunto, e privilegiare le coltivazioni ad elevato contenuto professionale e di lavoro intrinseco.

Occorre rivalutare il modello di economia della famiglia contadina che ha consentito la sopravvivenza di un sistema produttivo importante, che tutti davano per decotto e che invece, a mio parere, ha consentito la tenuta dell'occupazione e la creazione di reddito, nonché il mantenimento ambientale di gran parte della collina e del terreno montagnoso interno; si deve quindi pensare ad uno sviluppo rurale nel quale i vari comparti concorrano in modo sinergico ed armonico alla realizzazione di un circuito virtuoso in cui il turismo, l'artigianato, il terziario e l'agricoltura siano compartecipi in un progetto di valorizzazione delle risorse locali, abbandonando la ricorrente tentazione di prefigurare nell'area un improbabile polo industriale, magari con sponsorizzazioni particolari.

Bisogna riconoscere il merito, anche in termini di opportunità economica di sviluppo, a coloro i quali con il proprio lavoro, i propri sacrifici e la propria cultura hanno saputo preservare fino in fondo l'ambiente e difendere coloro i quali si sono in prima persona impegnati sul territorio.

Condividendo nello spirito e in larga misura nei contenuti la risoluzione presentata e avente come primo firmatario il presidente della XIV Commissione, l'onorevole Ruberti, e ritenendo le parti relative alla politica estera sull'occupazione concettualmente non complete nell'indirizzo e nella sollecitazione dell'impegno da parte del Governo e pertanto bisognosa di integrazione in tal senso, per la politica estera si deve evidenziare l'assenza di una politica comunitaria autonoma nello scenario continentale ed internazionale, non

più subordinata agli indirizzi nordamericani e della NATO, strumento quest'ultimo che deve ritenersi superato e funzionale solo alla globalizzazione dell'economia e al pensiero unico imperante e comunque tendente ad occupare un ruolo sostitutivo all'ONU.

Sulle politiche occupazionali non si deve assumere a livello europeo l'impegno per quanto riguarda l'approvazione della legge sulle 35 ore settimanali a parità di salario quale mezzo necessario per lo sviluppo economico compatibile per la lotta alla disoccupazione, come è avvenuto in Francia e in Italia.

Chiedo dunque che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative cui ho fatto prima riferimento, ringraziandola per la sua sollecitudine.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

**ALBERTO LEMBO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochi giorni fa, intervenendo in sede di discussione generale e di dichiarazione di voto a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, sul trattato di Amsterdam, un nostro collega aveva formulato una serie di rilievi e di obiezioni che desidero richiamare ad apertura del mio intervento.

L'attenzione del collega si era appuntata sul fatto che anche il trattato di Amsterdam, certamente non avulso dal contesto della discussione odierna né da quello riguardante altri trattati, non punta a salvaguardare adeguatamente le diversità che esistono nell'Europa di oggi e devono continuare ad esistere nell'Europa di domani, un'Europa dove le diversità devono essere considerate come elemento propulsore, come elemento di identità delle varie componenti popolari e non già come ostacolo ad un processo di integrazione. Molto opportunamente il collega Calzavara sottolineava come l'eventuale

pericolo per il processo di integrazione e per il suo consolidamento non venga dalle singole comunità né dal decentramento né da forme diverse di autogoverno, ma da quelli che vengono chiamati poteri forti. Mi riferisco ai poteri del mondo dell'economia, della finanza, dell'alta finanza internazionale e delle multinazionali. Egli svolgeva una serie di considerazioni al riguardo, riprese poi anche in sede di dichiarazione di voto, ed in quell'occasione il nostro gruppo si è astenuto proprio perché anche il trattato di Amsterdam ha un'impostazione centralista frutto di vecchie politiche, di vecchi Stati, di una vecchia impostazione complessiva. Tale trattato inoltre è legato ad un progetto economico monetario che non ci sentiamo di condividere.

La mia premessa serve per affrontare il tema odierno, relativamente al quale vorrei anticipare il principio e il metodo che il nostro gruppo seguirà, recependo anche alcuni passi degli interventi svolti sino a questo momento.

L'ipotesi di una sessione comunitaria, lanciata dal presidente della XIV Commissione, rappresenta a nostro giudizio un'iniziativa valida perché quella può essere una sede adeguata di discussione. Certamente una discussione che si svolge nelle odierne condizioni d'aula e che si concluderà domani con la forzata presenza dei colleghi che «devono» votare, non dà sicuramente consistenza e visibilità all'esame di questa materia. Non solo, ma questo modo di procedere rischia di far perdere valore agli interventi che vengono svolti. Ritengo che la sessione comunitaria sia particolarmente importante proprio perché essa ha come sede fisica le aule parlamentari le quali oggi nella discussione di questi provvedimenti si trovano molto spesso compresse dal Governo italiano, da una parte, e dalla Commissione europea dall'altra parte. La sessione comunitaria potrebbe invece consentire al Parlamento di acquistare un ruolo e una voce che gli potrebbe consentire di inserirsi in un rapporto equilibrato tra le due realtà che ho testé richiamato.

Vorrei ora soffermarmi su un'altra parte dell'intervento del presidente Ruberti che mi è piaciuta. Mi riferisco a quando ha richiamato la necessità a prestare attenzione a che l'attività parlamentare non si limiti ad un cieco inseguimento nell'applicazione delle direttive comunitarie. È verissimo anche questo perché molto spesso si verifica che le direttive nascano molto lontano dalla realtà effettiva delle varie componenti europee e che vengano sviluppate e portate avanti da una burocrazia che non è certamente migliore di quella romana (per certi versi, dimostra di essere anche peggiore). Poi, veniamo presi per il collo perché, sottosegretario Fassino, non abbiamo tempo per discutere e perché dobbiamo votare (*Commenti del sottosegretario Fassino*)... Non è un appunto nei suoi confronti, ma vorrei evidenziare che è un dato di fatto oggettivo che molto spesso ci troviamo in presenza di testi di legge che vengono sottoposti ad una pesante critica. È giusto che sia così, perché la nostra libertà, la nostra autonomia ed il nostro ruolo di parlamentari ci porta a prendere evidentemente questa posizione; assumiamo questa posizione proprio perché constatiamo come nel caso di questo disegno di legge il Parlamento, che dovrebbe essere l'anello terminale dell'iter di un provvedimento, si limiti soltanto ad esprimere un voto conclusivo che viene dato solo formalmente (non credo che questo sia un aspetto positivo).

Se ci soffermiamo a leggere il testo della relazione della Commissione, constateremo che in tale documento sono contenuti alcuni punti che danno ragione a quanto sto affermando. Nella prima pagina della relazione si dice, ad esempio, che si vuole dare un segnale perché si ritorni ad una maggiore partecipazione del Parlamento nella discussione degli affari europei e si parla di un rafforzamento del ruolo dei indirizzi e di controllo del Parlamento nei confronti del Governo riguardo alle tematiche europee. Ciò viene sostenuto nella relazione ed io concordo pienamente! Come si fa però a rafforzare il ruolo del Parlamento se non

apriamo un « fronte » di discussione, di confronto e di approfondimento, con tempi e possibilità di intervento adeguati all'importanza dell'argomento?

Nella relazione sono poi contenuti altri punti blandamente critici. Qualche appunto critico più approfondito lo ha sollevato il collega Malentacchi; ho apprezzato anche questo perché, al di là di quello che sarà il voto conclusivo su questi documenti, fingere di non aver visto le carenze, le manchevolezze e le disarmonie esistenti, non farebbe bene a nessuno.

La stessa relazione così si esprime testualmente: « Anche da questo punto di vista, appaiono evidenti le preoccupazioni connesse alla rigidità dell'attuale struttura di bilancio ed alla necessità di introdurre elementi di flessibilità che ne consentano un riesame in un momento intermedio ». Questa osservazione è certamente giusta, ma la maggiore flessibilità non deve essere riferita soltanto a questo, bensì all'intero contesto degli accordi ed a tutta la « visione » della Comunità europea. D'altra parte il parere della Commissione agricoltura occupa oltre due pagine ed è forse, giustamente, quello più articolato, se non il più lungo. Vengono infatti espressi una serie di rilievi, anche se in modo sereno. C'è un riferimento alla conferenza di Cork, già citata, con i compiti di tutela del territorio e di conservazione dell'ambiente rurale, che molto spesso non viene tenuto adeguatamente in considerazione e ci sono due punti molto importanti, il punto 3) e il punto 5), che vorrei citare. Nel punto 3) si dice testualmente che occorre « tenere conto delle differenze sostanziali, anche nei modi di produzione, che caratterizzano il territorio e le regioni comunitarie. Nel settore della zootecnia, per esempio, l'attuale PAC tende a favorire gli allevamenti estensivi rispetto a quelli intensivi (...) ». Qui si fa una certa considerazione e si fa riferimento preciso a certe colture che sono tipiche delle nostre realtà, che però possono non essere presenti in altre realtà.

Il punto 5), inoltre, prevede di « mettere a punto una politica comunitaria che,

sulla falsariga di quanto fanno gli USA, e tenendo ovviamente presenti le specificità europee, faciliti e sostenga con opportuni strumenti l'esportazione dei prodotti europei». Anche questo aspetto è importantissimo, altrimenti giocheremo sempre in difesa e mai in attacco. Se costruiremo una bella Unione europea, che poi diventasse un mercato di consumo per i prodotti che provengono da altre aree del mondo, almeno come produttori agricoli non sapremo cosa farcene.

Ci sono quindi parecchie disarmonie e queste sono tanto più gravi quanto più, con un eccesso di burocrazia europea che, ripeto, ci spaventa molto, si vuole razionalizzare una realtà articolatissima nelle componenti regionali italiane, nelle componenti popolari, nelle componenti produttive tipiche della società italiana, che forse in altre realtà non ci sono.

Siamo riusciti a modificare una norma, con il parere contrario del Governo. Forse lei, sottosegretario Fassino, ricorderà il famoso « emendamento tortellini ». Infatti, se in Danimarca non mangiano tortellini, se in quel paese non esistono centinaia di laboratori che lavorano anche pochi chili o pochi etti di carne al giorno e quindi si devono stabilire delle norme capestro che alla Danimarca, alla Germania o alla Francia vanno bene, ma in Italia fanno chiudere tre o quattromila laboratori di produzione di paste fresche farcite — perché noi italiani, grazie al cielo, mangiamo tortellini, ravioli e altri prodotti del genere — non vedo perché dovremmo recepire le indicazioni di qualche burocrate di Bruxelles, che forse in Italia non c'è mai stato, e rinunciare a nostre particolarità. Questa è l'ottusità della burocrazia europea e questo è il passaggio doveroso per fare altre affermazioni più forti, rispetto alle quali nutriamo preoccupazione.

Infatti, se norme come questa sono contenute nelle direttive comunitarie e queste ultime non hanno alcun rispetto, alcuna considerazione per particolarità storicamente e tradizionalmente presenti anche dal punto di vista delle forme produttive nella nostra realtà — che è

profondamente articolata, come ben sa anche il collega Malentacchi che lo ha messo in evidenza, con aree e produzioni marginali che però sono componenti importantissime del complesso del territorio italiano — decisamente non ci siamo.

Facendo un rilievo di ordine superiore, devo poi affermare — e questo può servire anche a spiegare le numerose osservazioni critiche che facciamo — che il tempo trascorre anche tra una lettura e l'altra dei due rami del Parlamento, le situazioni evolvono e le carenze di questa Europa si evidenziano sempre di più. Si evidenziano anche a fronte di processi di ristrutturazione interna, anche con riflessi di ordine costituzionale, non soltanto amministrativo, che vedono coinvolte realtà di notevole importanza nello scenario dei dodici Stati fondatori, ma anche di altri, e che restano senza voce. Se non vogliamo considerare la Padania soggetto *in fieri* — virtuale, dirà lei, *in fieri*, dico io — da un punto di vista costituzionale abbiamo potuto assistere, signor Presidente, al sorgere o al differenziarsi, all'interno di altri Stati firmatari dell'accordo, di realtà quali la Scozia, il Galles, la Catalogna: oggettivamente, Scozia, Galles e Catalogna oggi esistono con una realtà che non vi era soltanto qualche anno fa. Allora, che spazio c'è in questo quadro europeo, in questo contesto europeo per queste realtà nuove già arrivate ad un inserimento di tipo costituzionale? Che spazio potrà esserci per altre realtà? È evidente che mi riferisco alla Padania, ma il riferimento può essere anche a nuove articolazioni dello Stato italiano qualora, per esempio, passasse — ci speriamo poco, ma potrebbe ancora succedere — un'articolazione dello Stato italiano in forme confederali. Che spazio vi sarà per voci di questo genere?

Noi abbiamo il terrore — il timore o il terrore, ma questo certamente non ci smonta e non ammorbidisce la nostra posizione — di trovarci a sostenere oggi un braccio di ferro con Roma e domani a sostenerne un altro con Bruxelles ancora peggiore di quello che ci troviamo a sostenere con Roma: oggi abbiamo un confronto durissimo con il Presidente del

Consiglio Prodi, domani potremo averlo con il Presidente della Commissione europea, Santer; oggi lo abbiamo con il centralismo romano, domani potremmo averlo con un centralismo europeo sicuramente peggiore, da ciò che possiamo vedere, del centralismo romano, perché sovraordinato anche rispetto a questo. Quindi, due avversari, a diverso livello, uno sopra l'altro: un'Italia centralista di stampo giacobino e, in Europa, un'Europa giacobina centralista anch'essa.

Non vorremmo passare dalla gabbia italiana, quella in cui sono rinchiusi le libertà dei popoli italiani, ad una gabbia in cui venissero invece rinchiusi le libertà dei popoli europei. Ciò anche perché di frasi disgraziate ne abbiamo già sentite abbastanza: la disgraziatissima frase « abbiamo fatto l'Italia, adesso bisogna fare gli italiani » potrebbe essere riutilizzata, in quanto qualcuno potrebbe dire che è stata fatta l'Europa e che adesso bisogna fare gli europei. Ecco, non vorrei che si facessero gli europei come sono stati fatti gli italiani. Ma non ci siamo assolutamente se fare gli europei significa razionalizzare, standardizzare, annullare le differenze particolari di 375 milioni di singoli individui passando al di sopra della realtà dei popoli europei. Questo è giusto e necessario dirlo, anche se non significa che poi ci comporteremo in un modo invece che in un altro. Certo, potranno esservi adempimenti anche sul voto — vedremo poi nel merito — ma oggi queste osservazioni sono mature; potevano non esserlo sei mesi fa, ma oggi devono essere fatte, anche perché adesso sono i Governi degli Stati nazionali a guidare il gioco, sono esclusivamente loro e vi sono realtà — ho citato quella del Regno Unito e quella della Spagna — dove i Governi nazionali non sono più totalmente rappresentativi delle loro realtà interne. Questo è un dato di fatto oggettivo. Vi è da chiarire, ancora, come si svilupperà il processo di modifica costituzionale interna, ma si tratta di procedimenti in corso.

Quindi, bisogna mettere in evidenza che questa Europa deve essere costituita sulla valorizzazione delle differenze, non

sul livellamento. Ciò sarà sicuramente recepito in un documento che noi presenteremo.

Anche il riferimento ai fondi strutturali, sicuramente importante e doveroso, deve tener conto delle realtà socio-economiche produttive che sono molto differenziate a livello europeo, che hanno valenze anche di tipo ambientale, tradizionale, eccetera, ma non in base ad una fredda logica centralista o alla fredda logica del burocrate di Bruxelles che, lontano, molto più di quanto non lo sia quello romano, dalle varie realtà italiane, immagina un mondo europeo, destinato ad allargarsi ulteriormente, che non esiste come lo vede lui, ma con un'altra realtà.

La logica giacobina o la logica dell'utopia portano il pensatore a considerare, in base ad un ragionamento di tipo filosofico, che l'uomo e la società sono il punto di partenza per fornire risposte adeguate alla realtà. Non si può dare una risposta che vada bene per tutte le situazioni, perché sarebbe la più ingiusta: *unicuique suum*.

È il discorso dei tortellini: se in Danimarca non li mangiano, non ci interessa — peggio per loro —, ma in Italia vogliamo continuare a mangiarli. Un burocrate non può decidere norme che, di fatto, inibiscono realtà tipiche del nostro paese: restando nel campo agricolo, penso a quanti allevamenti di montagna e a quante malghe dovrebbero essere aboliti, a quanti formaggi e a quanti piccoli caseifici dovrebbero scomparire. Sono realtà che esistono in tutte le regioni italiane: non è una questione di nord o di sud, è un problema generale. Un'Europa che distrugga questo tessuto tradizionale non ci piace.

Il progetto Europa però ci piace e vogliamo realizzarlo. Non desideriamo tuttavia un vestito uguale per tutti — non la bella camicina stile Mao, per intenderci —, quanto piuttosto un vestito adattabile a tutti.

Un'altra notazione critica: ci pare che l'Europa nasca senz'anima. Nei vari trattati e nell'atto costitutivo si parla di tutto, ma non di anima. Ricordo di averlo detto

un paio d'anni fa ad una riunione del direttivo dell'Unione paneuropea qui alla Camera, alla quale era presente anche sua altezza imperiale Otto d'Asburgo: l'Europa è senz'anima! Sì, è vero, mi fu risposto. Ebbene, l'Europa senz'anima non la vogliamo, perché vi sono i valori e vi è lo spirito! L'Europa ha un bagaglio di tradizioni, di cultura e di valori che non vogliamo vedere massificato da qualcuno che evidentemente non ne è portatore.

I trattati devono far riferimento anche alla storia e alla spiritualità dell'Europa, alla sua religiosità. Un tempo si chiamava cristianità, Presidente (forse lei lo ricorda), oggi viene chiamata con altri nomi.

L'Europa è già esistita come Europa dei valori. Vogliamo allora che l'Europa che deve nascere sia un'Europa dei valori, dei popoli, delle libertà, dell'autogoverno, delle differenziazioni collegate ad un obiettivo comune ma in cui il potere decisionale resti alle aggregazioni di base, che in Europa sono i popoli, al di là dei confini contingenti del momento attuale.

Concludendo il mio intervento, farò un'ulteriore osservazione che riguarda il Governo italiano. All'interno del documento sottoposto al nostro esame ho contato quattordici deleghe: non so se ho sbagliato per difetto o per eccesso. Queste deleghe vanno a sommarsi ad altre già assegnate al Governo. Non so se dire che sono troppe, che sono tantissime, che sono un numero esagerato: non so quale espressione preferire.

Certamente il Parlamento viene sempre più compresso in questa azione, il ruolo del Parlamento viene sempre più svuotato: alla fine il Governo riceverà una massa di deleghe tale per cui noi vedremo passare il processo di partecipazione all'Unione europea sopra la nostra testa o per strada ma comunque non più in quest'aula. Le deleghe sono decisamente troppe, anche perché, se imputiamo all'Europa dei governi e degli Stati nazionali di essere lontana dai popoli, questo ulteriore elemento ci fa dire che la strada intrapresa non è quella giusta. I popoli sono rappresentati nei Parlamenti, ma se gli atti non passano dal Parlamento tutte le

realità, anche locali, rappresentate nel Parlamento non sono in grado di pronunciarsi, perché le deleghe vengono esercitate fuori. Dunque la strada è quella sbagliata. Si va verso forme di centralizzazione che noi non condividiamo. Dimostratemi che non è vero: se così fosse ne prenderei atto volentieri. Non si può combattere contro un tipo di centralismo per poi dare mano libera ad un altro centralismo, peggiore e di livello addirittura superiore. Questo non ci sta bene. Non sappiamo quale sia la posizione degli altri gruppi (ci interessa molto relativamente), ma il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania trasferisce la sua posizione sulle questioni europee: la lega persegue all'interno dello Stato italiano una soluzione di differenziazione, per portare i popoli ad avere effettivamente più voce, più spazio e più possibilità di intervento sia nei confronti del centro sia anche nei rapporti reciproci. A livello europeo è quindi necessario perseguire una capacità di dialogo in senso orizzontale fra le diverse componenti.

Non è possibile che poteri più o meno definiti decidano sempre per gli altri. L'ho scritto recentemente in diversi articoli: se riteniamo estremamente pericoloso e quindi rifiutiamo nettamente il progetto mondialista, certo non vogliamo che l'Europa sia soltanto una tappa per l'affermazione di questo processo. Una volta superato lo scoglio maggiore, l'Europa normalizzata e standardizzata darebbe il via libera ad altre forme di normalizzazione che sicuramente in altre parti del mondo avrebbero maggiori possibilità di successo.

Gli elementi che ho esposto — più di principio e di metodo che di contenuto, lo ripeto (ma su altri aspetti di contenuto avremo modo di soffermarci) — saranno riassunti in un documento che si trova ora in fase di elaborazione e che sarà presentato nelle prossime ore. Le osservazioni in esso contenute saranno strutturate organicamente ed in modo coordinato, affinché questo Parlamento possa prenderne atto e possa considerarle. La nostra non è un'azione distruttiva, pre-

sidente Ruberti, ma è finalizzata a mettere in guardia: se vi è la volontà e se lo riterrete opportuno potrete tener conto di queste osservazioni. Siamo bene attenti a non trovarci invischiati in un gioco dal quale non si possa uscire perché le strade per il ritorno sono chiuse. Non vogliamo avere recriminazioni da fare dopo, ecco perché vogliamo parlare molto liberamente. Non è mancanza di coerenza, la nostra. In passato altri voti su documenti analoghi sono stati più « morbidi », ma oggi la situazione porta ad un doveroso aggiornamento del nostro atteggiamento: mi riferisco alla modifica del quadro di riferimento complessivo ed anche alle modifiche interne in alcuni Stati, che ho già richiamato in precedenza. Se il processo, partito in un certo modo, poteva andare bene, oggi esso ci preoccupa e tutta una serie di modificazioni devono essere tenute in considerazione.

Invito, quindi, le varie parti presenti a tenere in debito conto quello che sarà il contenuto del nostro documento ed a valutarlo adeguatamente. Anche in base a questo giudicheremo quale atteggiamento tenere domani.

Resta comunque un segnale di allarme: se c'è effettivamente la volontà, da parte del nostro Governo, di rappresentare le esigenze delle varie componenti italiane a quel livello, ce lo dimostri. Personalmente, potrei nutrire qualche dubbio. Anche qui una battutina polemica è d'obbligo: siamo profondamente convinti che il Governo abbia presentato in sede comunitaria conti non proprio perfetti; dall'altra parte sono stati ritenuti validi...

**PIERO FASSINO**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Secondo te, in quella sede non sanno contare?

**ALBERTO LEMBO**. No, in quella sede sanno contare ma, se i conti non erano giusti e ve li hanno accettati lo stesso, allora il sospetto è di ordine diverso. Sono convintissimo che sappiano fare i conti, loro. Qualcuno diceva che è sempre opportuno avere un margine di dubbio: poi andrò a confessarmi, ma è probabile che abbia fatto centro.

Quindi, signor sottosegretario, onorevole relatore, presidente Ruberti, un esame sereno delle questioni che verranno da noi sollevate potrà anche aiutarci a capire se esiste una volontà seria ed aperta, se non ci sono sotterfugi, se non ci sono strane manovre che ci sfuggono perché, ripeto, a fronte di tanti elementi avere un margine di dubbio è pienamente legittimo. Comunque, sia chiaro che la lega nord per l'indipendenza della Padania crede in un processo di integrazione europea, ci crede proprio come formula in grado di salvaguardare la libertà dei nostri popoli anche in un sistema di rapporti, di alleanze, di confronto di tipo economico, commerciale, finanziario; ma la via deve essere quella che porta le varie componenti ad acquistare da questo processo forza, competitività, capacità di giungere ad un confronto a tutti i livelli con le altre componenti mondiali. Ricordo, ad esempio, che poco più di due anni fa la Commissione agricoltura della Camera, allora presieduta da me, votò quasi all'unanimità contro la ratifica dell'*Uruguay-round* ed anche qui in Assemblea il voto evidenziò le moltissime riserve esistenti nei confronti di quell'insieme di accordi. Se, infatti, questi ultimi potevano essere utili per talune componenti, sicuramente pregiudicavano alcune nostre realtà. Ebbene, un'Europa come quella che noi ipotizziamo potrà darci più forza anche nelle trattative di questo genere, ma avrà questa capacità solo se sarà effettivamente rappresentativa delle sue realtà vitali, quelle proiettate verso il futuro, che sono i popoli, non i governi, che sono contingenti, non gli Stati nazionali attuali, anch'essi contingenti.

**PRESIDENTE**. È iscritto a parlare l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI SAONARA**. Signor Presidente, credo che negli interventi svolti vi siano stati numerosi spunti sui quali si potrebbe intessere una riflessione approfondita, che peraltro forse sfugge al motivo per cui ci ritroviamo qui oggi pomeriggio. D'altra parte, quelli al nostro

esame sono documenti in qualche modo onnicomprensivi, che consentono quindi approcci estremamente differenziati, come abbiamo verificato dagli interventi notevolmente diversi svolti dagli onorevoli Malentacchi e Lembo.

Vorrei fare alcuni cenni alla legge comunitaria e soffermarmi sulla relazione dell'onorevole Ruberti, per poi passare, se possibile, all'indicazione di un'ipotesi di lavoro ai rappresentanti del Governo qui presenti, che ringrazio.

Il primo cenno si riferisce al fatto che è comunque singolare, nella dinamica del lavoro parlamentare, affrontare per la seconda volta qui, e complessivamente per la quarta volta, l'esame di un disegno di legge: ma è singolare anche l'ampiezza di questo disegno di legge. Fra i dati citati dal relatore Evangelisti certi numeri non possono che far riflettere: facciamo riferimento a 147 direttive, 15 da attuare con normazione diretta, 50 con delega legislativa, 12 con regolamento autorizzato, 66 in via amministrativa. Credo allora che sia da condividere ampiamente quanto il sottosegretario Fassino ha affermato poco fa (in questo caso, la mia sensibilità, prevalente anche nel mio gruppo, è nettamente differenziata da alcune osservazioni, riflessioni e sottolineature del collega Lembo). Se mi si consente, questo è un *monstrum* giuridico, che fatalmente incontra, non tanto nella Commissione di merito quanto nelle altre Commissioni ed in Assemblea, un qualcosa che assomiglia al timore e che sconfinava poi anche nella disattenzione.

È una disattenzione che non viene riservata ad altri provvedimenti particolarmente complessi, come la legge finanziaria ed il provvedimento collegato nell'ambito della sessione di bilancio, ma che certamente non consente gli approfondimenti che pure sarebbero necessari. Ricordiamo tutti che alla Camera, a fronte di un lavoro approfondito e dettagliato in Commissione, il passaggio in Assemblea è stato letteralmente tale, a dimostrare in ogni caso un punto debole nel provvedimento di legge così come viene concepito. Ritengo quindi che quanto ha detto il

sottosegretario Fassino circa le strumentazioni da mettere in atto anche in linea con quanto fanno altri paesi sia da valutare con la massima attenzione, fermo restando il problema del coinvolgimento delle Commissioni parlamentari competenti su tutta una serie di questioni.

Un cenno specifico sempre relativo alla legge comunitaria riguarda le modifiche introdotte dal Senato all'articolo 36 approvato dalla Camera, relativamente alla delega al Governo per il recepimento della direttiva n. 96 del 1992, recante norme per il mercato interno dell'energia elettrica e la ridefinizione dell'assetto del sistema elettrico nazionale. Non credo che giovi a nessuno insistere su toni di polemica tra un ramo e l'altro del Parlamento e tuttavia ritengo che quanto approvato dal Senato, cioè la soppressione, al comma 1, della lettera f), nn. 1 e 2, sia certamente in qualche modo improvvido. Vale infatti la pena di ricordare la dinamica dei fatti: il Governo aveva invitato esplicitamente la X Commissione della Camera ad approvare un indirizzo, che era stato poi trasfuso in un documento della XIV Commissione; questo testo risultava quindi in qualche modo rafforzato, come era stato detto in aula, coerentemente a quanto indicato dalla X e dalla XIV Commissione. Al riguardo, vi era stata una serie di votazioni in Assemblea su quelli che schematicamente potremmo indicare come emendamenti Fumagalli.

Ritengo che quanto era scritto alla lettera f) del comma 1 dell'articolo 36 del testo della Camera fosse assolutamente equilibrato: si parlava di ridefinire i compiti e il ruolo dell'ENEL coerentemente con gli assetti del mercato elettrico nazionale e, soprattutto, del mercato integrato europeo, con la valorizzazione delle competenze tecniche e professionali operanti nell'ENEL ed il mantenimento del valore aggiunto complessivo prodotto dall'ENEL.

Non erano parole casuali perché riecheggiano passaggi parlamentari e politici di grande valore. Da una lettura attenta degli atti parlamentari non si

poteva non trarre l'idea che tutto questo nulla aveva a che fare con un indebolimento del recepimento della direttiva stessa. Si poneva invece un'altra preoccupazione parallela e complementare al corretto recepimento della direttiva.

Ora, ritengo che la soluzione prospettata questa sera dal sottosegretario Fassino, cioè la stesura di un ordine del giorno che riepiloghi le preoccupazioni espresse nell'emendamento presentato, sia sostanzialmente condivisibile, così come lo è il fatto che l'annullamento di un criterio non significa l'annullamento del problema nella sensibilità e nel patrimonio culturale del sottosegretario Carpi e nelle preoccupazioni del Ministero dell'industria, né nell'azione complessiva del Governo nel suo rapporto con le varie componenti della maggioranza.

A mio modo di vedere resta il fatto che in argomenti di tale delicatezza e complessità si potrebbero forse instaurare connessioni più armoniose, per così dire, tra il lavoro di un ramo del Parlamento e quello dell'altro. A titolo personale e anche a nome del gruppo credo che accederemo facilmente alla proposta dell'onorevole Fassino relativa all'ordine del giorno e collaboreremo per una rapida approvazione della legge comunitaria; saremmo infatti abbastanza ridicoli se desimo luogo ad un quinto passaggio.

Ma su questo aspetto particolare — come su altri — richiamo l'attenzione di tutti: la costruzione tassello per tassello (X e XIV Commissione, Assemblea, presentazione di emendamenti) probabilmente non avrebbe portato fuori strada, anzi; avrebbe dato un'idea della complementarietà delle questioni del recepimento della direttiva e della valorizzazione dell'assetto e della politica industriale. Vorrei anche ricordare di passaggio che tutto ciò sarebbe avvenuto contestualmente alla conduzione e alla conclusione da parte della X Commissione della Camera di un'indagine conoscitiva sulla questione energetica nel nostro paese.

Per quanto riguarda la relazione del presidente Ruberti vorrei fare qualche sottolineatura e dare un'indicazione.

La prima sottolineatura consiste in un apprezzamento globale, sincero e non formale del fatto che l'onorevole Ruberti ha in qualche modo orientato la XIV Commissione a credere sempre di più nel rafforzamento del rapporto tra Governo e Parlamento nel settore delle politiche comunitarie. Ritengo che la recente direttiva del Presidente del Consiglio e l'affidamento di una specifica delega al sottosegretario Fassino siano in qualche modo frutto di questo lavoro, ferma restando la comune gratitudine che in XIV Commissione nutriamo per il ministro Bogi, vista l'attenzione che ha sempre dedicato nel corso del 1997 al lavoro che abbiamo svolto.

La seconda sottolineatura riguarda il fatto che in questo rapporto tra Governo e Parlamento per quanto riguarda la definizione delle politiche dell'Unione europea la nostra attenzione è caduta sempre sul rafforzamento del ruolo delle Assemblee legislative. Su questo la delegazione della XIV Commissione che si è recata a Bruxelles nel febbraio scorso ha insistito non poco, proprio perché il Parlamento europeo ha forse, anzi, senza dubbio, un problema analogo, quello del rapporto tra l'Assemblea del Parlamento europeo, le sue Commissioni e la Commissione europea.

La terza sottolineatura riguarda la condivisione, nella mia sensibilità e in quella prevalente del gruppo, della utilità di una sessione annuale dedicata alle questioni europee, all'impatto normativo, alle verifiche *in itinere* rispetto alla ampia materia — come abbiamo visto prima — oggetto delle attenzioni europee da recepire in sede italiana e io credo anche all'insieme delle proposte che il nostro Governo — recuperata una sostanziale, non formale, affidabilità, riconosciuta in questi mesi di duro lavoro — ha in animo di presentare nelle diverse sedi comunitarie.

La quarta sottolineatura riguarda quest'ultima stesura della relazione semestrale ed il parziale, molto parziale riferimento alla questione dei fondi strutturali, su cui intendo soffermare la parte

conclusiva del mio intervento. Io credo, signor sottosegretario, che sia in qualche modo un fatto emblematico che nella relazione semestrale giunta al nostro esame vi sia un'attenzione solo molto parziale per la questione dei fondi strutturali, e mi spiego. Fino a quando non vi sarà una completa riorganizzazione della stesura della relazione (che noi speriamo sia annuale e contestuale alla legge comunitaria), vi sarà una sorta di parallelismo tra gli uffici, un parallelismo non virtuoso, se mi si permette l'osservazione, che non riguarda le persone, ma riguarda l'organizzazione; un parallelismo non virtuoso che forse faceva parte dei difetti più evidenti dell'amministrazione governativa degli anni passati. Non intendo ribadire quel che ci siamo già detti in Commissione, ma semplicemente ricordare anche in questa occasione come la relazione semestrale, annuale o quello che sarà, dovrà essere utilizzata ed utilizzabile ad ampio spettro. Non si può non ricordare il fatto che, contestualmente all'elaborazione della relazione stessa, avvenivano fatti importanti e decisivi nell'utilizzo dei fondi strutturali, che ci sono stati ricordati a più riprese in Commissione, per esempio nelle audizioni dell'ingegner Cazzaniga e del sottosegretario Sales. Accadevano fatti decisivi anche in quelle che potremmo definire le fasi di prenegoiazione per quel che riguarda la nuova stagione dei fondi strutturali; fasi che sono state seguite in Commissione dal documento di indirizzo presentato da me ed approvato il 29 gennaio e da quello del collega Cherchi, approvato il 18 marzo. Quindi, credo che questa sfasatura vada in qualche modo colmata. Come? Mi permetto — al di là della risoluzione presentata dal presidente Ruberti e che io condivido, ma dentro la sua logica — di dare un'indicazione. Ritengo che nella futura azione del Governo si debba ripartire, per quel che riguarda la grande questione dei fondi strutturali, da alcuni fatti che mi permetto solo di ricordare...

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per comodità del

suo intervento, le dico che c'è una posizione ufficiale del Governo su questo.

GIOVANNI SAONARA. Sì, ma mi permetto solo di ricordarli, semplicemente perché ritengo che questo sia un terreno sul quale sperimentare forme di ampia collaborazione e consultazione tra il Governo e le Commissioni competenti e scrivere quindi anche nuove regole nel nostro rapporto con gli organismi comunitari.

In questi mesi abbiamo avuto modo di registrare una serie di elementi, quali i pronunciamenti delle regioni e del CNEL, in particolare le proposte finali del CNEL stesso, nonché le osservazioni autorevolmente avanzate al Senato nel corso dell'indagine conoscitiva sull'« Agenda 2000 ». Inoltre, è necessario recuperare a livello di Parlamento europeo, in particolare per quel che riguarda il Fondo sociale europeo, una serie di valutazioni che sono state fatte. Chiedo quindi al sottosegretario Fassino che nella nota del Governo si tenga conto anche di tali elementi. È importante, infatti, proprio per la dinamica dei fatti che si sono verificati in questi mesi, che tale nota sia estremamente articolata e prospettica per quanto attiene alle nuove proposte di regolamento per i fondi strutturali.

Riprendendo anche alcuni passaggi della relazione del presidente Ruberti, vorrei dire che siamo convinti della validità di alcuni criteri quali il rafforzamento del partenariato, la corresponsabilità, la trasparenza, la concentrazione rafforzata, tematica, geografica e finanziaria, la programmazione decentrata ed un più agile sistema di controlli, ma siamo anche preoccupati di alcuni elementi che appena un mese fa il commissario europeo Woulf Maties ha evidenziato, riassumendoli in una intervista resa a *Il Sole 24 ore* del 18 marzo scorso. I titoli a volte sono più brutali dei contenuti e lo sappiamo bene, ma il titolo scelto era: « Niente lamentele dall'Italia ». Questo diceva il commissario Woulf Maties il 18 marzo scorso. Ebbene, ritengo che invece il Governo possa cogliere l'occasione, con-

temporaneamente all'esame della relazione semestrale...

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È così!

GIOVANNI SAONARA. ...nell'ambito della logica della solidarietà comunitaria, per far sì, come ha detto il CNEL nell'assemblea del 21 gennaio scorso, che vi sia una mobilitazione straordinaria intorno alla questione della riforma dei fondi strutturali. Penso sia una importante occasione anche perché il CNEL invitava a sfruttare l'occasione della riprogrammazione del quadro comunitario di sostegno all'obiettivo 1 per anticipare indirizzi, scelte e modalità di intervento da porre a base di una rinnovata politica di coesione nazionale in un quadro di nuova compatibilità tra gli obiettivi di convergenza e gli obiettivi di coesione.

Poiché sono convinto sia assolutamente da evitare un tramonto od anche solo una attenuazione delle politiche di solidarietà e di coesione, credo che questa occasione di mobilitazione straordinaria possa accompagnare lo sforzo congiunto del Governo, del Parlamento, delle Commissioni di merito, dei nostri parlamentari europei, così come è stato faticosamente fatto in questi mesi (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi siamo chiamati a discutere allo stesso tempo in una sola volta due provvedimenti completamente diversi tra loro, la legge comunitaria e la relazione semestrale del Governo sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea. Il primo si riferisce all'attuazione delle norme comunitarie nel diritto interno, il cosiddetto recepimento; il secondo invece si riferisce alle politiche che l'Italia porta in seno all'Unione europea, ossia una specie di esercizio alla

sovranità comune europea nella presa di decisioni che poi si tradurrà in accordi e normative che influenzeranno senza ritorno la vita quotidiana dei cittadini. Due provvedimenti, un'unica discussione, un unico contingentamento dei tempi: un primato per questo Parlamento, che crea un pericoloso precedente.

La sola cosa che hanno in comune è l'Europa, ma come si può pretendere che i cittadini si sentano europei, se la stessa Camera confonde capre e cavoli?

Inizierò, giacché è la parte più breve — non certo per importanza, ma per essere tornata a noi in seconda lettura — dalla legge comunitaria. Innanzitutto intendo rifarmi al mio precedente intervento, limitandomi quindi a trattare qui pochi punti aggiuntivi. Desidero fare un richiamo al Governo per aver accettato l'emendamento che toglieva dal provvedimento l'attuazione della direttiva sulle quaranta ore, oltretutto dopo che la trattativa con le parti sociali era già stata realizzata, conclusa e firmata; ma soprattutto desidero finalmente ricevere una risposta ad una domanda più volte ed in varie sedi da me rivolta al Governo. Chi risponderà per il mancato recepimento di questa direttiva?

I principi di partecipazione sono essenziali per restare nell'Unione europea e tentare di fare una legge sulle trentacinque ore da un lato non ci esimerà dall'obbligo di attuazione della direttiva, dall'altro rischia di provocare una situazione reale di non rispetto della competitività e del libero mercato ed è chiaro che non offrirebbe vantaggi di flessibilità nei confronti degli altri paesi, anzi, ma neppure parità di opportunità per gli imprenditori italiani.

Nella prima lettura alla Camera della legge comunitaria è stato accolto dal Governo un mio ordine del giorno che richiedeva un impegno serio e rapido ad accelerare il recepimento e l'attuazione delle direttive da tempo rimaste inevase o, pur essendo comprese in precedenti leggi comunitarie, non attuate con un danno enorme per il cittadino. La conclusione è che il nostro sistema di recepimento delle

direttive va rivisto completamente e basato su principi nuovi, che rendano più pratica la vita dei cittadini e più efficiente il compito del Governo e del Parlamento. I principi di partecipazione sono fondamentali nel rispetto dell'*accueil communautaire*, ora più che mai in vista dell'allargamento. È infatti ormai di estrema urgenza giungere alla riforma della legge n. 86 del 1989, la cosiddetta legge La Pergola, la quale ha manifestato nel corso di questo primo periodo di applicazione tutti i suoi limiti e i suoi difetti; essa non è riuscita ad assicurare convenientemente la partecipazione al processo decisionale comunitario dei soggetti competenti e interessati ai provvedimenti comunitari di volta in volta discussi.

Ciò è stato soprattutto per quanto attiene alle regioni che, pur essendo destinatarie di gran parte delle norme comunitarie, non possono incidere adeguatamente nei processi decisionali che le riguardano nonostante le competenze a loro attribuite dalla nostra Carta costituzionale. Tanto più si sente la mancanza di una tale partecipazione nel momento in cui il Trattato di Maastricht ha istituito un organo — il Comitato delle regioni — che vede la partecipazione di regioni europee che, rispetto alle omologhe italiane, hanno effettivo potere di decisione e di rappresentanza in modo da poter incidere con tempestività nelle decisioni che di volta in volta le coinvolgono. Allo stesso modo la legge La Pergola non è stata in grado di individuare un sistema interno di rapida ed effettiva applicazione delle norme comunitarie, coinvolgendo direttamente le regioni per le materie attribuite alla loro esclusiva competenza dagli articoli 117 e 118 della Costituzione soprattutto nella prospettiva di una loro riforma in senso ancor più decentrato ed autonomo.

A tale riguardo la necessità di una legge che disciplini adeguatamente le competenze per l'applicazione delle norme comunitarie nel nostro paese diventa sempre più impellente, specie allorché non si comprende quale valore debba attribuirsi

al principio di sussidiarietà, così come formulato nella bozza di riforma costituzionale.

Non voglio dilungarmi su questi temi, sui quali mi sono già intrattenuta recentemente e in varie occasioni; desidero invece dedicare il tempo che mi rimane al tipo di politica che l'Italia deve portare in seno all'Unione europea e alla relazione semestrale del Governo in previsione del prossimo vertice europeo che si svolgerà in Gran Bretagna.

Quando alcune settimane fa ratificammo il trattato di Amsterdam, dissi che stavamo ratificando l'incertezza del nostro avvenire di cittadini europei e, quindi, italiani. Un'occasione mancata, quella, per la costruzione di una strada che conducesse, dritta dritta, a nuove istituzioni europee democratiche, al posto dell'attuale struttura che — voglio ricordarlo — Jean Monnet aveva voluto provvisoriamente per superare la fase di transizione tra sovranità nazionale e sovranità comune. Cinquant'anni di provvisorietà hanno portato all'inerzia del processo di unificazione e ad una vera e propria crisi di governabilità. Parlare di riforme istituzionali per l'«allargamento» significa voler perpetuare lo stato di provvisorietà dell'Unione europea, ovvero significa non aver chiaro o aver perso di mente il grande obiettivo che l'Europa si era posta e che ancora oggi non ha raggiunto. L'Italia, come nessuno degli altri Stati membri, non può più permettersi di dichiararsi europea a metà o a parole; l'Europa deve fondarsi su una Costituzione che offra vere e proprie garanzie democratiche ai quindici paesi e a quelli che aderiranno in seguito, che cancelli la provvisorietà degli ultimi decenni, affidandole un autentico potere politico che prenda finalmente il posto di troppa «tecnoburocrazia». Di tutto ciò siamo convinti noi di alleanza nazionale, ne è convinto anche Biagio De Giovanni, presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo ed esponente del PDS, e ne sono convinti molti altri. Ora spetta al Governo agire con determinazione e convinzione, anche se

nella relazione presentata non vi è alcun cenno al tema né l'esplicita espressione di una simile volontà.

Nella stessa relazione sono numerosi i punti sui quali il Governo sorvola, come ha sottolineato anche il presidente Ruberti. Vista l'importanza delle tematiche ellittiche, siamo convinti che non sia assolutamente superfluo ribadirle. Non vi è alcun riferimento ai fondi strutturali, alla posizione dell'Italia in tema di concorrenza, di mercato interno, di fiscalità, alla posizione dell'Italia nei confronti del documento della Commissione — il cosiddetto pacchetto Santer — o rispetto al finanziamento dell'Unione europea; non vi è neppure alcun riferimento riguardo alle politiche concrete che l'Italia intende sostenere in sede di partenariati di adesione dei paesi candidati, tema tanto caro al nostro qui presente sottosegretario Fassino. Se queste mancanze sono accidentali, due soltanto possono essere le interpretazioni da dare...

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Su questo ci sono posizioni!

SANDRA FEI. Non è che non ci sono! Visto che lei interrompe sempre, chiedo che se ne tenga conto nel tempo che mi è stato assegnato. Ho detto...

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lei dice cose non vere! Sto qui a sentire un sacco di sciocchezze!

SANDRA FEI. Ho detto che non c'è l'espressione delle politiche concrete che l'Italia intende sostenere in sede di partenariati di adesione dei paesi candidati.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non le conosce lei! È un'altra cosa! Lei non le conosce ma ci sono!

SANDRA FEI. Certo, non c'erano nella relazione.

Se queste mancanze sono accidentali, due soltanto possono essere le interpretazioni da dare: la prima, che il Governo si sia distratto al momento...

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, dormiamo tutto il giorno! Le garantisco che dormo tutto il giorno!

SANDRA FEI. ...della redazione della relazione.

Signor Presidente, la invito a dire al rappresentante del Governo di evitare di interrompermi perché questo non è un modo di fare.

PRESIDENTE. La Presidenza è al corrente dei continui dibattiti tra lei e il sottosegretario Fassino in Commissione e prende atto che proseguono anche in aula. Comunque, onorevole Fassino...

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo scusa.

SANDRA FEI. Chiedo, per favore, che non si verifichino più, perché a questo punto...

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. C'è un limite alle cose che si dicono!

SANDRA FEI. C'è un limite al tuo comportamento.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, al suo, perché lei deve motivare le cose che dice.

ALESSANDRO BERGAMO. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Fei, la prego di proseguire.

SANDRA FEI. Ma stiamo scherzando!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non sto scherzando. Lei dice cose palesemente non vere.

SANDRA FEI. L'opposizione non può richiamare le situazioni che ritiene!

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, lei può replicare al termine della discussione.

Proseguo onorevole Fei.

SANDRA FEI. Come può dire che per principio sono cose palesemente non vere? Le cose me le sono lette, accidenti!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lasciamo perdere.

SANDRA FEI. Dove viene spiegata, ad esempio, la posizione dell'Italia a proposito del documento della Commissione e sulla questione del finanziamento?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'ho illustrata in Commissione.

SANDRA FEI. Mi riferisco al finanziamento, che è cosa molto diversa.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, lei ha facoltà di rispondere al termine del dibattito!

SANDRA FEI. Noi siamo « sospesi », ma cosa succede quando il Governo si comporta così?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si è svolta un'audizione del sottosegretario Sales, chieda al presidente della Commissione!

PRESIDENTE. Onorevole Fei, la prego di proseguire.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. C'è un limite a tutto!

SANDRA FEI. Il limite glielo ha già posto il Presidente! Le dispiace farmi continuare?

ALESSANDRO BERGAMO. C'è una regola in questo Parlamento?

PRESIDENTE. Onorevole Bergamo, per cortesia!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Certo, ma la regola è reciproca.

ALESSANDRO BERGAMO. Lei deve starsene calmo ed essere più tollerante.

PRESIDENTE. Onorevole Bergamo, la richiamo all'ordine.

SANDRA FEI. Bisognerebbe richiamare all'ordine anche il rappresentante del Governo, a questo punto!

ALESSANDRO BERGAMO. Lei la interrompe continuamente, come avviene sempre in Commissione.

Lei deve essere più tollerante...

SANDRA FEI. E soprattutto capire il suo ruolo.

PRESIDENTE. Anche se ho detto scherzosamente che il vostro rapporto è noto dalla lettura dei *Bollettini delle Commissioni*, adesso per piacere lei svolga il suo compito e replicherà a suo tempo!

ALESSANDRO BERGAMO. Faccia il suo compito anche lei e non richiami solo me!

PRESIDENTE. Proseguo pure, onorevole Fei.

SANDRA FEI. Se queste mancanze sono accidentali, due soltanto possono essere le interpretazioni da dare. La prima: che il Governo si sia distratto al momento della redazione della relazione. Una distrazione, questa, troppo grave perché si possa accettare o giustificare,

visto che stiamo parlando dei temi caldi sui tavoli delle trattative, che avranno conseguenze « primordiali » sulla vita dei cittadini e che hanno una rilevanza eccezionale nei dibattiti interni degli altri Stati membri. Il significato di una simile distrazione — se tale è davvero — è che il Governo non ne ha percepito ancora l'importanza e non si sente responsabile nei confronti dei propri cittadini delle conseguenze che eventuali decisioni comporteranno.

La seconda interpretazione: che il Governo abbia volutamente sorvolato sulle suddette questioni o sul loro approfondimento.

Chiedersi il perché è d'obbligo, se non istintivo. Forse perché non vuole confrontarsi con questo Parlamento, viste anche le precedenti difficoltà? O perché non vuole perdere la totale autonomia decisionale priva d'altronde di alcuna garanzia democratica per i cittadini, fin qui esercitata anche per colpa di un Parlamento che ha compreso in ritardo l'importanza della politica europea e delle conseguenze che essa comporta per i propri cittadini. Oppure — e questa è l'ultima alternativa — il Governo ha già preso forse delle posizioni accomodanti (per gli altri più che per noi) che non troverebbero la giusta comprensione in quest'aula (chissà?) impegnandosi in maniera informale su tali questioni mettendo — ma sono semplicemente delle supposizioni, visto che non vi sono stati chiarimenti da parte del Governo — in un gioco di scambio chissà quali altre questioni.

Comunque sia, questo Parlamento ha deciso di discutere tutte le tematiche all'ordine del giorno in sede europea, con serietà ed equilibrio, anche se con questo triste *escamotage* di unificare la discussione di due provvedimenti distinti. Siamo certi — ma non lo sono più — che il Governo ne apprezzerà il valore e l'impegno.

Veniamo ai punti in questione, che sono poi quelli enunciati nella mozione che alleanza nazionale ha predisposto sul tema. Primo fra tutti — è certamente il più urgente, oltre che il più difficile

nell'incontro di soluzioni valide — è quello dell'occupazione. Quest'ultimo è un tema che — come tutti sappiamo — è legato a molte altre questioni: la flessibilità, la competitività, la crescita di un paese, la fiscalità, il sistema di previdenza sociale, le pensioni, l'assistenza sanitaria, il mercato unico e libero ed i contributi strutturali.

Ci è stata data l'opportunità — in realtà lo abbiamo richiesto fino alla esasperazione — di conoscere il piano di azione per l'occupazione che il Governo deve presentare all'Unione europea. Si tratta di una trentina di paginette che contengono soltanto delle espressioni di buoni intenti, senza il benché minimo accenno agli strumenti che il Governo ha intenzione di usare per il raggiungimento degli scopi prefissi.

Per non essere smentita, voglio leggere brevemente il riquadro riassuntivo del Governo sulla strategia di intervento per l'occupazione: « Proseguire la strategia di risanamento finanziario e di politica dei redditi, con il contributo determinante delle parti sociali. Creare condizioni generali favorevoli allo sviluppo delle imprese, in particolare di quelle piccole e medie. Sostegno agli investimenti; flessibilità del mercato del lavoro; liberalizzazione dei mercati; qualificazione della pubblica amministrazione; semplificazione delle procedure; progressiva riduzione dei livelli di tassazione sulle imprese. Accrescere la qualità e la quantità degli investimenti nella scuola e nella formazione, raccordando le scelte alle prospettive evolutive di medio-lungo termine del sistema economico del paese. Sviluppare le politiche attive del lavoro, attuando il decentramento con una valorizzazione piena del ruolo delle regioni. Elevare il tasso di occupazione nelle regioni del Mezzogiorno, operando sul sistema delle convenienze e creando condizioni particolarmente favorevoli allo sviluppo d'impresa. Incentivi; disincentivi; disponibilità di servizi alle imprese; qualificazione nella pubblica amministrazione e infine promuovere le pari opportunità attraverso le

politiche del lavoro, in particolare riducendo il differenziale tra tassi di disoccupazione maschile e femminile ».

Si potrebbe dire « varie ed eventuali », alcuni sarebbero più brutali e direbbero « la rapa e la fava »; ciò che è incredibile è che sulla prospettiva delle 35 ore in questo piano di azione ci sono soltanto quattro righe, che recitano così: « L'eventuale introduzione di un orario di lavoro ridotto sarà comunque accompagnata da una ristrutturazione delle aliquote contributive per oneri non previdenziali che consentirà di contenere gli eventuali costi aggiuntivi. Nel complesso le condizioni di costo del lavoro di tipo macroeconomico non dovranno costituire un ostacolo per lo sviluppo dell'occupazione ». Si parla, quindi, a proposito di un programma del Governo imminente e sul quale si gioca la partita del potere, di ristrutturazione delle aliquote e non di diminuzione, e di condizioni di costo del lavoro di tipo macroeconomico. La perplessità, sulla faccia tosta o sulla mancanza di serietà del Governo è assolutamente legittima.

E non è ancora stato detto come pensa il Governo di affrontare i costi che certamente comporterà un contratto di lavoro di 35 ore. La Francia ha dovuto considerare un aumento del *budget* di più dell'1 per cento; come faremo noi? Ritenere, come sembra apparire dal piano di azione del Governo sull'occupazione, che i dettagli non siano importanti da comunicare all'Unione europea, significa non partecipare nel modo corretto e significa non avere rispetto per l'Europa, quella stessa cui noi apparteniamo da molto tempo.

Alleanza nazionale chiede al Governo di impegnarsi, come conseguenza degli impegni europei e nella tutela dei diritti dei cittadini italiani in quanto cittadini europei, a modernizzare i sistemi di occupazione, affinché una crescita e una competitività più sostenute contribuiscano, quanto più possibile, all'occupazione e di conseguenza a rendere il sistema di previdenza sociale maggiormente favorevole all'occupazione, riformando al più presto globalmente le pensioni e il sistema di

assistenza sanitaria. Chiede inoltre al Governo di attenersi rigorosamente alla piena attuazione del piano di azione approvato dal Consiglio europeo di Amsterdam per il completo sfruttamento del mercato unico e per favorire la crescita e la creazione di posti di lavoro, nonché a sviluppare anche in sede europea ulteriori politiche necessarie al miglioramento delle condizioni operative delle piccole e medie imprese.

È importante anche ricordare al Governo i dati che emergono da tutte le ricerche dell'Unione europea. La situazione dei disoccupati nei quindici Stati membri si aggrava sempre più e di conseguenza il tasso di povertà. L'Italia non è al di fuori di questi dati, per cui deve porsi nella discussione in sede europea con la disponibilità di chi crede in una Unione rafforzata che offra pari opportunità a tutti i suoi cittadini e non con l'atteggiamento di chi, a scapito del proprio cittadino, non vuole che si vada a toccare il proprio feudo di potere, ma pretende, salvo poi impegnarsi per approfittarne, di avere diritto a tutti i vantaggi offerti dallo stare insieme.

È vero, l'Italia ha una brutta eredità concettuale, quella di far valere i diritti, ma di dimenticarsi troppo spesso dei doveri. Perché non pensare anche ad un piano europeo per l'occupazione e lo sviluppo?

Senza la realizzazione di grandi progetti transnazionali è difficile che l'Europa riesca a vincere la grande sfida della globalizzazione e a combattere la disoccupazione. Se poi consideriamo il libro bianco di Delors, detto anche piano Delors, non possiamo illuderci che la disoccupazione si riesca a vincere su basi nazionali indipendenti.

Alleanza nazionale vuole anche ricordare al Governo che le piccole e medie imprese svolgono un ruolo determinante — in Italia più che mai, ma l'Irlanda insegna — nel raggiungimento degli obiettivi all'ordine del giorno in sede europea: crescita, competitività e occupazione.

A tutte le considerazioni precedenti si aggiunge la sfida dell'allargamento, che

incide su ogni singola decisione, su ogni singolo tema dell'Unione; incide sulla costruzione futura di un'Unione davvero politica, sull'occupazione, sul mercato industriale, sulla competitività, sul preoccupante fenomeno della povertà in crescita, sulla crescita del prodotto interno lordo europeo, sulla sicurezza dell'Europa, sul finanziamento europeo e conseguente bilancio. I paesi europei centro-orientali — cosiddetti PECO — porteranno nell'Unione un reddito *pro capite* di parecchio inferiore alla media comunitaria. Come si fa ad affrontare la sfida con un tetto di bilancio invariato, per ora fissato attorno all'1,7 per cento del prodotto interno lordo comunitario, e immaginando un ridimensionamento drastico delle politiche strutturali, negando, di conseguenza, risorse adeguate ad un corretto sviluppo delle politiche verso il Mediterraneo e i paesi della convenzione di Lomé?

Vogliamo davvero rinunciare — perché, anche se non detta, questa ne è la conseguenza inevitabile — alla sicurezza europea, ad assumere un ruolo mondiale determinante nella lotta al crescente disordine internazionale? E che ne sarà, allora, degli impegni di politica estera e di sicurezza comuni sanciti nel trattato di Amsterdam? Solo mere dichiarazioni di principio? E perché, quindi, non lanciare dall'Italia il concetto, al quale prima o poi si dovrà arrivare, di un bilancio europeo non più interamente finanziato dai contributi nazionali? L'Unione deve poter contare su risorse proprie, che non dipendano dal beneplacito dei Governi nazionali, per realizzare gli obiettivi che si è imposta. E se si è raggiunto l'accordo per una condivisa sovranità monetaria europea, perché non pensare fin d'ora ad una sovranità fiscale europea? E questo, naturalmente, ci riporta al problema delle istituzioni, di cui ho accennato all'inizio.

Per quanto riguarda il nuovo quadro finanziario per il periodo 2000-2006, che dovrà, per forza di cose, fornire una copertura coerente allo sviluppo delle politiche comunitarie e all'impatto dell'ingresso nell'Unione europea dei nuovi membri, alleanza nazionale chiede al Go-

verno di accettare e promuovere la proposta di alcuni Stati membri di aprire un dibattito approfondito e chiaro sui grandi obiettivi politici che l'Unione intende realizzare, al di là delle decisioni delle Presidenze di turno, e degli strumenti che intende adottare per la loro realizzazione. Non si può avere come unica alternativa la proposta della Commissione. Una discussione seria è d'obbligo, oltre a rappresentare un gesto di maggiore responsabilità che gli Stati membri possono dimostrare nei confronti dei propri cittadini.

Nella stessa ottica è, peraltro, la richiesta di alleanza nazionale al Governo di farsi promotore della conferenza europea annuale, che dovrebbe trattare, oltre alla politica estera di sicurezza comune, anche gli affari interni, nonché la lotta alla criminalità e il tema della giustizia, troppo trascurato dalla stessa Unione europea.

Alleanza nazionale chiede al Governo di impegnarsi anche, nell'ambito dei partenariati di adesione dei paesi candidati ad entrare nell'Unione europea, a sostenere con determinazione il rispetto dei criteri di Copenaghen (ricordo il Consiglio europeo del giugno 1993) e di pretendere, senza alcuna eccezione, che i paesi europei centro-orientali non possano aderire fin tanto che non avranno adottato integralmente l'*acquis communautaire*. Questo, naturalmente, per il rispetto della concorrenza e dei cittadini già europei.

Sempre la delicata questione dell'allargamento ha portato sul tavolo delle trattative la discussione, anche con l'« Agenda 2000 », su due temi cruciali per l'Unione e per l'Italia: i fondi strutturali e le politiche agricole comuni (le cosiddette PAC).

I fondi strutturali, che vengono riproposti in termini restrittivi per i paesi già europei e che purtroppo l'Italia non ha considerato per troppo tempo nella dovuta importanza, dovranno per forza essere oggetto di una ricontrattazione da parte del nostro Governo, anche sulle considerazioni della nuova proposta di bilancio per il periodo 2000-2006 e sulla

logica poc'anzi proposta di aprire un dibattito serio prima di accettare il « pacchetto Santer » senza battere ciglio, magari soltanto sbuffando dietro le quinte.

La ricontrattazione per alleanza nazionale dovrà includere il tentativo di ottenere, oltre che maggiori vantaggi per le piccole e medie imprese, anche la possibilità per le stesse di bonifici sulle risorse dell'Unione europea, di cui già molti paesi usufruiscono ampiamente.

Certo, la credibilità dell'Italia nel campo della partecipazione è molto scarsa, ma è indispensabile impegnarsi per recuperarla. Per questo alleanza nazionale chiede al Governo di collaborare assieme alle regioni: un modo, tra l'altro, non solo per avvicinarsi sempre più alle modalità dell'Unione europea, ma anche per responsabilizzarle maggiormente sui temi che dovranno competere più a loro che alla centralità nazionale.

Per quanto attiene alle PAC, è evidente che dovranno essere totalmente riviste in funzione dell'allargamento. Basti pensare all'impatto che avrà su di esse l'aumento del 50 per cento del terreno arabile europeo con l'ingresso dei paesi dell'Europa centro-orientale. Inoltre già sappiamo — lo abbiamo verificato spesso — che l'agricoltura comunitaria è tutt'altro che competitiva a livello mondiale. Urge una riforma politica e strutturale.

Alleanza nazionale chiede al Governo di impegnarsi in sede europea a promuovere una politica che permetta di ridurre i prezzi, mantenendo le garanzie di sicurezza per i consumatori, il rispetto dell'ambiente e del benessere degli animali ed entrate stabili per un tenore di vita adeguato alla comunità agricola degli Stati membri. Inoltre chiede la rinegoziazione chiara e trasparente delle quote latte, che la Commissione vorrebbe invariate, e la previa consultazione della categoria e degli addetti ai lavori.

Per concludere vorrei semplicemente ricordare a tutti un principio più che mai di attualità, visto soprattutto l'approssimarsi dell'introduzione della moneta unica europea. L'euro non può e non dovrà essere la moneta di un governo

fantasma. Un popolo senza istituzioni e senza governo — lo ricordo — non esiste, non ha volontà e non ha voce (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, sottosegretari del Governo, esprimo subito a nome dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo un giudizio positivo, di condivisione dei due interventi svolti all'inizio di questa seduta. In modo particolare, apprezzo il taglio dato dal collega Evangelisti in ordine al disegno di legge di recepimento delle direttive comunitarie (la cosiddetta legge comunitaria 1995-1997), che giunge in quarta lettura in questo ramo del Parlamento.

Condivido soprattutto l'affermazione, che del resto è stata sottolineata dal sottosegretario Fassino, che non vi debba essere un'ulteriore correzione di questo disegno di legge, che deve essere approvato definitivamente da questa Assemblea.

È importante il contributo fornito dal presidente Ruberti nella sua relazione semestrale in relazione ai rapporti tra l'Italia e l'Unione europea, con particolare riferimento alla situazione presente e alle prospettive che si aprono.

Dico subito che non mi scandalizzo del fatto che l'esame di questi due provvedimenti sia stato unificato. Del resto esso, in qualche modo, rappresenta la prova generale di quella vera e propria sessione comunitaria che è stata proposta dalla Commissione esteri della Camera e che è stata qui rilanciata dal presidente Ruberti.

È necessario evitare che questa sessione comunitaria, da tenersi una volta all'anno come momento di analisi politica sulle sfide aperte nel processo di integrazione, sempre più intenso ed approfondito, sia in qualche modo marginalizzata. È anche un problema di cultura e di attenzione del nostro Parlamento. Con il mese di giugno diventerà definitiva l'istituzione della Commissione permanente

per le politiche dell'Unione europea, ma credo sarà importante un lavoro collegiale che veda il coinvolgimento delle altre Commissioni; in questo modo la XIV Commissione non sarà vista dal Parlamento come l'organo settoriale a cui delegare l'intera partita della costruzione di un'unione politica (non soltanto sociale ed economica) sempre più forte. La mia proposta, quindi, è che le future sessioni comunitarie vedano il coinvolgimento di tutte le Commissioni. Non renderemmo un buon servizio al Parlamento, non riporteremmo al centro del dibattito parlamentare la questione europea, se affidassimo una nuova delega alla Commissione per le politiche dell'Unione europea. Il presidente Ruberti ha coinvolto le altre Commissioni nella formulazione del parere sulla relazione semestrale: allo stesso modo credo che in questa sessione comunitaria vi debba essere la relazione di tutte le Commissioni.

Il lavoro deve essere comune, come un fatto acquisito; un metodo di lavoro comune è necessario perché il processo di unificazione ha trasformato l'Europa sempre di più in una questione interna, con ripercussioni in tutte le attività quotidiane del Parlamento e delle sue Commissioni. Già oggi abbiamo visto quanta interdipendenza vi sia ai diversi livelli e nei vari settori: la questione Europa può essere riportata al centro del dibattito parlamentare solo con il coinvolgimento politico di tutte le Commissioni. Oltre tutto si otterrebbe un buon risultato sotto il profilo della competenza, perché noi non possiamo essere tuttologi: come dimostra anche il dibattito odierno, su una serie di problemi occorre mettere in gioco le varie competenze rappresentate in questo Parlamento.

Non essendo un tuttologo, mi limiterò ad affrontare alcune questioni di carattere politico più generale. Oltre alla sessione comunitaria, da svolgersi una volta all'anno, dobbiamo dare importanza e prestare la massima attenzione alla posizione del Parlamento e del Governo, che dobbiamo essere capaci di prevedere, di anticipare e di preparare. In una fase di

grande importanza storica, come ha ricordato il presidente Ruberti, non dobbiamo concentrarci soltanto sul momento discendente, di carattere attuativo. Sono in radicale dissenso con chi in quest'aula ha voluto portare esclusivamente giudizi negativi: in realtà si tratta di costruire una fase storica molto importante, anche se piena di difficoltà e di limiti. Siamo alla vigilia di un grande passaggio storico, con la possibilità di allargare l'Unione europea ben oltre l'ex muro di Berlino, con una nuova identità culturale e politica. Siamo poi alla vigilia, anche se con moltissimi limiti, delle riforme istituzionali, cioè di un salto di qualità nell'assetto istituzionale e politico dell'Unione.

La collega Fei, che ha dato una chiave di lettura quasi esclusivamente polemica, ha poi detto, in realtà, alcune cose accettabilissime. Da tempo la sinistra europea afferma con forza l'esigenza di colmare il deficit democratico esistente nell'attuale Unione europea. Mi riferisco dunque alla necessità di ratificare il trattato di Amsterdam superandone gli stessi contenuti, appoggiando le posizioni innovative che su questa questione ha assunto il Governo italiano, perché (come ha dimostrato con il suo documento comune a Francia e Belgio) l'Italia è tra i paesi che più credono nel processo di approfondimento dell'unificazione politica dell'Unione europea, tant'è vero che ha di fronte un problema diplomatico delicato. Nel momento in cui, cioè, il nostro Governo chiede il completamento delle riforme istituzionali — pur limitate — previste dal trattato di Amsterdam prima dell'ingresso di nuovi paesi — cinque paesi PECO, più Cipro — nell'Unione europea allargata, si pone il problema di evitare che questi paesi possano sentirsi, di fronte alla nostra sottolineatura dell'importanza di completare la prima e più forte architettura politico-istituzionale dell'Unione europea, in un certo senso tenuti « a bagnomaria ».

Dobbiamo invece chiarire — e il nostro Governo lo ha fatto — che, con gli altri partner europei, noi vogliamo che si proceda parallelamente sia all'allargamento —

quindi alle trattative aperte con tutti i paesi, ma innanzitutto a quelle con i sei candidati ad entrare nei prossimi anni — sia all'accelerazione del programma di realizzazione di un impianto istituzionale innovativo, già previsto nel trattato di Amsterdam. Dicevo, però, che tale trattato non basta, e non è un caso che i partiti più europeisti (certo, presenti soprattutto in Italia) abbiano fissato due grandi appuntamenti, che voglio ricordare: proprio qui a Roma il 4 maggio, e tra il 4 e l'8 maggio ad Amsterdam, dove si svolgerà una riunione di tutti i gruppi del movimento europeo, perché ci troviamo già in quella fase che noi europeisti chiamiamo « costituente europea » e l'obiettivo è proprio quello di costruire insieme una Costituzione europea.

Anche il collega Ruberti ci invitava a riconoscere l'importante apporto fornito da questa Camera quando, in occasione della ratifica del trattato di Amsterdam, ha approvato un forte documento politico di indirizzo che indicava nel limite del metodo intergovernativo l'esaurirsi di un modo di costruire gli accordi intergovernativi ed i trattati politici volti ad una maggiore unificazione interna dell'Unione europea. Non a caso abbiamo parlato dell'importante coinvolgimento del Parlamento europeo, organo al quale attribuire un potere di codecisione costituzionale. Sono tutti elementi qualificanti di un documento politico che la Camera dei deputati ha votato nell'intento di indirizzarlo a tutta l'opinione pubblica ed a tutte le forze politiche europee. Mi pare che anche in questo modo abbiamo dato un segnale forte agli altri paesi e agli altri Governi europei. Dunque, l'Italia è in un certo senso il motore di un processo che, certo, deve ancora vincere alcune sfide importanti. Credo che il prossimo anno, quando ci saranno le nuove elezioni europee, avremo tutti l'occasione di far vedere quanto davvero i vari gruppi parlamentari siano favorevoli, in chiave europea, non solo in chiave nazionale, alla definizione di una vera e propria Costituzione europea.

C'è un'altra suggestione, dicevo, che ho colto nell'importante intervento del collega Ruberti: nell'ambito di questo processo di allargamento, dovremo selezionare e concentrare le ristrettezze di un bilancio che vede ancora solo l'1,27 per cento del PIL versato dai singoli Stati nazionali per gli obiettivi comunitari. Il collega Ruberti ha ragione: bisogna aprire un negoziato sul bilancio e, soprattutto, bisogna tenere conto del fatto che abbiamo esigenze diverse. Mentre l'Europa si allarga e si approfondisce la qualità democratica del processo di unificazione politica dell'Unione europea, dobbiamo sapere che l'Europa, soggetto mondiale, planetario, deve vincere alcune grosse sfide interne ma anche alcune grosse sfide esterne. Tra queste la più delicata ed importante è la convivenza, è la costruzione di un rapporto economico, sociale e culturale con l'area del Mediterraneo, l'area geopolitica a noi più vicina. Ed è solo con la grande attenzione che dobbiamo porre alla scelta del Mediterraneo che possiamo non contrapporre, anzi rendere complementari, il processo di allargamento dell'Unione europea al centro-est e l'incontro di civiltà diverse, attraverso un contributo di complementarità con il Mediterraneo.

Cito un dato che in questo dibattito è stato dimenticato, ma che vede invece ancora attento il Governo: non tra quindici ma tra undici anni, secondo la conferenza di Barcellona, dovremo costruire nell'area del Mediterraneo un grande spazio di libero mercato, dove non ci saranno più dazi e difese doganali, dove tutte le economie della sponda nord del Mediterraneo, della sponda est dell'Asia e del Medio Oriente e dell'Europa formeranno un grande mercato interno. Questo non solo richiede un grande ripensamento sulla divisione internazionale del lavoro in quest'area ma comporta anche certamente una grande sfida, per rendere complementari ed insieme innovare tutte le varie potenzialità produttive di quest'area euromediterranea.

Allora, acquistano importanza anche le questioni, che qui sono state giustamente

poste, relative ad un ripensamento dei fondi strutturali e che sono state efficacemente riprese dal collega Saonara. Voglio ricordare che il nostro Governo — ha ragione il sottosegretario Fassino — ha avanzato alcune proposte innovative, come le correzioni di alcuni paradigmi e la fissazione di criteri nuovi nel dibattito che si aprirà a livello di Unione europea. Penso, per esempio, a quello dell'insularità, che è stato posto proprio dal sottosegretario Sales, o all'indicazione di parametri che non siano troppo economicistici ma che guardino anche al tasso di sviluppo e di occupazione in determinate aree, alle complessive possibilità offerte dal mercato del lavoro a quanti sono iscritti alle liste di disoccupazione. Mi riferisco quindi a criteri che siano anche di tipo sociale. Ritengo che questi elementi di ripensamento, di ricontrattazione dei nostri fondi strutturali vadano considerati complessivamente all'interno di una grande sfida, perché l'Europa diventi anche spazio sociale, dove vi siano politiche di coesione, affinché si possa avere quella che molti definiscono una Maastricht sociale.

Ricordo qui — come dimenticarlo? — che è stata proprio l'Italia ad assumere determinate iniziative; e penso che l'Italia, che qualcosa ha ottenuto anche nell'ambito del trattato di Amsterdam, debba rilanciare l'idea che vi deve essere una politica comune per le grandi questioni del lavoro e dell'occupazione. Siamo stati noi italiani, con il ministro Dini, già a Firenze, a porre in Europa l'idea che ci deve essere una concertazione comune; siamo stati noi a togliere dal cassetto il piano Delors. Ricordo tra l'altro che questo piano considera il grande dramma della disoccupazione in Europa in base a tre cause diverse — congiunturale, strutturale e tecnologica —, ritenendo che il tasso di sviluppo può al massimo cercare di rispondere alla disoccupazione di tipo congiunturale, ma che solo grandi politiche comuni concertate, grandi opere infrastrutturali e soprattutto un atteggiamento comune, non più solo nazionalistico, possono affrontare la sfida della

disoccupazione tecnologica e strutturale. Ebbene, in questo ambito si pone — lo ricordo ai colleghi della destra — la questione dell'orario di lavoro come uno degli strumenti da utilizzare per vincere la sfida della disoccupazione.

Vedremo poi se sia giusto o sbagliato che ciò avvenga per legge; ma tutti gli esperti sanno che è attuale in Europa il problema di una rimodulazione degli orari di lavoro, visto come una delle scelte strategiche da mettere in campo.

Avviandomi a concludere, vorrei dire che non è stato sottolineato a sufficienza (lo dico ai colleghi del Governo) che quest'ultimo, e non solo il Parlamento, dovrà essere più attrezzato e preparato a cogliere l'accelerazione in atto sui temi europei. Certo, si registrano ritardi nel processo di unificazione politica, ma c'è una straordinaria accelerazione sul piano finanziario ed economico.

Come diceva il sottosegretario Fassino, l'euro non è solo una questione monetaria, ma qualcosa che renderà l'Europa il più grande mercato finanziario del mondo e costringerà a pensare in modo nuovo anche alla libera circolazione dei capitali ed alle due grandi conseguenze che quest'ultima (soprattutto per noi italiani che non ricaviamo più alti tassi di interesse per BOT e CCT) provocherà.

In primo luogo, la moneta unica diventerà una riserva mondiale tra le più forti del pianeta e quindi competerà con il dollaro e lo yen; farà del mercato europeo un grande luogo di attrazione di altri interessi del circuito finanziario internazionale. Come europei e come italiani siamo pronti ad intercettare questa crescita gigantesca dei mercati finanziari per porli al servizio dell'impresa e della crescita dell'occupazione?

In secondo luogo, la sfida, che stiamo vincendo, di entrare nella moneta unica, la giusta operazione di risanamento effettuata dal Governo italiano e l'abbassamento sempre più forte dei nostri tassi di interesse faranno sì che persino il risparmio delle famiglie (che costituisce una specificità della cultura italiana) potrà cercare altri investimenti fuori dal terri-

torio nazionale. Il Governo deve allora attrezzarsi; le grandi occasioni che l'euro mette a disposizione del mercato, dell'impresa, dell'occupazione devono vedere il nostro Governo pronto ad una modernizzazione di tutti i ministeri. Questo è il salto di qualità che ci viene chiesto; i nostri ministeri debbono saper costruire una parità di condizioni rispetto agli altri paesi europei per quanto riguarda le imprese, i consumatori, le regole della concorrenza, oltre ad una nuova capacità di competizione globale.

Dobbiamo guardare alle vere sfide: dopo il 1° maggio dovremo sapere quanto conterà la Banca centrale europea e se l'Italia potrà far sentire la sua voce; dobbiamo sapere se nel Consiglio che rappresenterà le 15 banche nazionali e che affiancherà il direttorio della BCE Fazio avrà autorevolezza e saprà rappresentare la nuova politica italiana, che sempre più deve europeizzarsi.

Sono questi i temi politici che dobbiamo porre e che richiedono un occhio particolare da parte del nostro Governo. Una volta entrati nell'euro potranno affrontarsi meglio i problemi che tutti i colleghi intervenuti hanno posto; si tratta di una maggiore capacità contrattuale, di un ripensamento complessivo e solidale (e non contro gli altri paesi europei) della politica delle quote (dal latte ad altri settori), tanto per fare qualche esempio. Ma ciò sarà possibile solo se crescerà la credibilità europea e la capacità del nostro paese di muoversi sempre meglio nell'ambito del sistema dell'Unione.

L'ultima riflessione, signor Presidente, me la consenta, è che tutto questo avviene dentro una sfida mondiale in cui è vero che le differenze vengono messe in gioco, in cui è vero che dobbiamo avere poteri sempre più vicini al principio di sussidiarietà, alla famiglia, alla comunità locale, all'impresa locale, ma che è anche vero dobbiamo saper mettere in gioco dentro la mondializzazione. Credo che sia egualmente perdente, sbagliato e conservatore quel pensiero che vede la globalizzazione unicamente in mano — certo, per il momento in gran parte è così — ai grandi

poteri finanziari e non vede nella globalizzazione anche la grande sfida dei prossimi anni, che è la costruzione di una democrazia su scala mondiale, che è la costruzione di regole condivise di mercato e finanziarie su scala mondiale, che è la costruzione quindi di un diritto internazionale condiviso: questa è la sfida! Dobbiamo sapere che non possiamo sbarcare dalla globalizzazione: « Fermati, scendo e creo una mia nicchia! ». No, bisogna cambiare segno a questo processo, sapendo che va democratizzato (c'è anche una globalizzazione dei diritti umani). Dall'altra parte, c'è il localismo, che si chiude in sé stesso, che assolutizza le differenze, che semplicemente pensa che un piccolo territorio si possa difendere meglio. Non è così, perché si può difendere una realtà particolare, una regione, come la Lombardia o la Sicilia, se però insieme si gioca la sovranità a tutti i livelli: sovranità locale, sovranità nazionale, sovranità internazionale. Qui sta l'errore della lega nord, qui sta l'errore di pensare alla Padania come se fosse il Galles, perché così non è, o come se fosse la Catalogna, perché così non è. Lì c'è un'identità e una differenza storica etnico-linguistica; in Lombardia — io sono eletto in Lombardia — non c'è, nel Veneto non c'è. E tuttavia io metto sull'avviso il Parlamento italiano: non sottovalutiamo il fatto che, pur non avendo dignità di area territoriale come il Galles o la Scozia o la Catalogna, l'invenzione tutta politica, simbolica, che fa la lega nord non abbia una qualche ragione ed efficacia non solo propagandistica, perché oggi gli antropologi ci insegnano che le differenze sono anche costruzioni artificiali, che le differenze sono anche costruzioni politiche, che le differenze sono anche « invenzioni ». E nel momento in cui un'invenzione è condivisa, attenzione, quella invenzione condivisa comincia a camminare, anche se minoritaria, perché è minoritaria in Lombardia, come è minoritaria nel Veneto.

Allora, il problema è di una sfida etica, perché l'Europa è proprio la civiltà delle differenze che riconosce nell'« altro » — attraverso il lungo percorso della civiltà

europea, quella del personalismo, del diritto umano, del riconoscimento — un altro me stesso e non pone come elemento fondativo la « differenza ». La differenza si aggiunge al dato fondativo antropologico, etico che l'altro ha i miei stessi diritti, che l'altro è in realtà — cristianesimo o non cristianesimo, cultura laica europea — una persona che ha opportunità e diritti uguali ai miei. Il fondamento del riconoscimento antropologico ed etico dell'altro è che l'altro è uguale a me stesso. Quindi, l'elemento fondativo è un'identità di opportunità e di diritti: è il lato umano che è comune. Se io invece pongo prima la differenza — che viene dopo, che si aggiunge, che è il mio dato culturale —, rovescio il tutto e la faccio diventare atto fondativo, allora la differenza è già l'elemento di divisione, perché l'altro, al fondo, parte diverso da me, forse successivamente lo potrò integrare, ma è un « altro ». Qui c'è l'elemento etico, giuridico, politico di differenziazione profonda dalla cultura della lega.

La lega non può giocare tra secessione e federalismo, perché quest'ultimo è il contrario della secessione e perché il federalismo nella cultura europea è frutto del personalismo e della solidarietà. La differenza è un elemento che si aggiunge. Nella mia formazione umana esso è un elemento culturale che mi arricchisce e mi differenzia, ma al fondo l'altro è uguale a me, l'altro è antropologicamente identico. Questa è la base umanistica che caratterizza la cultura occidentale e che per fortuna si sta realizzando a livello planetario attraverso il diritto internazionale. Questo è l'aspetto su cui si verifica lo scontro con la lega nord e su tale questione vi è una differenza radicale etica ed antropologica.

La lega nord deve decidere se al fondo del suo pensiero vi sia il principio per cui gli uomini sono tutti uguali o se pone alla base di tutto il criterio della differenza. Sono problemi che sembrano solo teorici, ma che ci portano ad avere scontri sugli immigrati, sulla diversità con chi non la pensa come noi. Sono il fondamento della famiglia umana, del pluralismo visto come

arricchimento e come nuova universalità, nuovo personalismo, nuovo umanismo. Questa è la scelta da operare!

Mi permetto di fare tali affermazioni perché troppo spesso si lascia alla lega uno spazio eccessivo in termini di credibilità culturale che la stessa non ha. Troppo spesso si dimentica quanto sia pericolosa anche la sola invenzione linguistica e simbolica. Inoltre, non si chiede alla lega di scegliere se intenda accedere ad un riconoscimento dell'umanità di ciascuno di noi in termini di uguali opportunità e di uguali diritti o se invece ponga alla radice della sua concezione politica l'idea della differenza.

Questa è la riflessione che intendevo svolgere in quest'aula perché la civiltà europea è altra cosa; infatti, per la civiltà europea le differenze servono a innalzare il livello di progresso civile, sociale, culturale ed umano di una intera società.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

**ANGELO SANZA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori sottosegretari, il disegno di legge comunitaria oggi all'esame della Camera dopo un iter eccessivamente lungo, svoltosi nelle Commissioni parlamentari e nelle Assemblee dei due rami del Parlamento, e dopo una serie di valutazioni e di modifiche, rappresenta, sia pure con grande ritardo, una decisa spinta di adeguamento del paese all'ordinamento comunitario.

Questo passaggio parlamentare riguarda il recepimento delle direttive comunitarie 1995-1997. Il processo di integrazione europea richiede, oltre agli sforzi economici e finanziari necessari per accedere alla fase finale dell'Unione europea, anche un puntuale processo di adeguamento amministrativo del nostro paese per fronteggiare le sfide che vengono dall'Europa.

I problemi posti dalla lentezza di questo iter impongono un adeguamento delle norme regolamentari interne, per affrontare in un'unica sessione europea — come hanno correttamente ricordato il

presidente Ruberti ed altri colleghi — le questioni relative all'Unione. Auspichiamo pertanto una larga convergenza al riguardo affinché la legge comunitaria 1998 non subisca ritardi così vistosi come quelli registrati dal provvedimento in esame.

Infatti, l'Europa è storicamente prima di tutto ordinamento giuridico e comunitario. Consentitemi quindi, onorevoli colleghi, di ricordare brevemente che le procedure per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea sono state disciplinate — come è a tutti noto — dalla legge n. 86 del 1989, la cosiddetta « legge La Pergola », che ha completato e razionalizzato i contenuti della precedente « legge Fabbri ».

Al fine di porre rimedio al ritardo mostrato dal nostro paese nell'attuazione delle normative comunitarie, detta legge La Pergola individua la legge comunitaria come strumento per recepire tutte le direttive che vengono a scadenza nel corso dell'anno. La legge comunitaria che ci accingiamo ad esaminare si inserisce quindi in questo quadro normativo ed è volta a sanare le circa 155 infrazioni commesse dal nostro paese.

A tal fine — è bene chiarirlo — occorre che venga meglio disciplinato il problema dell'acquisizione dei dati, rispetto ai quali il Parlamento oggi non ha alcuna possibilità di riscontro essendo « bypassato » dal rapporto diretto Governo-Commissione europea.

La collaborazione che si è verificata tra le varie forze politiche di maggioranza ed opposizione ha dato vita ad un testo che non si limita a dettare i criteri per l'attuazione delle direttive già scadute, ma indica altresì i criteri per le direttive che scadranno nel 1998. Ciò impone naturalmente che il Governo emani in tempi brevissimi i decreti legislativi ed i regolamenti di attuazione, onde evitare che i nostri sforzi siano vanificati. In questo senso andavano le sollecitazioni corrette della collega Fei. In quest'ottica assume un ruolo di grande importanza il coordinamento delle politiche comunitarie presso la Presidenza del Consiglio, che

avrà il compito di verificare costantemente lo stato di conformità del nostro ordinamento alla normativa comunitaria.

Degna di rilievo è poi la prospettiva di un maggiore coinvolgimento delle regioni nelle fasi di recepimento della normativa comunitaria, soprattutto nell'ottica di una riforma in senso federalista del nostro Stato e della facoltà da parte delle regioni stesse di chiedere la convocazione della sessione comunitaria della Conferenza Stato-regioni.

La legge comunitaria che stiamo esaminando, dunque, ha come scopo principale quello di recuperare il grave ritardo del nostro paese nel recepimento delle direttive comunitarie, ritardo che ha consentito un notevole accumulo di normative con conseguente squilibrio, per cui la norma europea è prevalsa su quella nazionale senza che il Parlamento sia potuto intervenire per esercitare la funzione di indirizzo. Con questo provvedimento legislativo che cerca di recuperare tali ritardi, situato tra l'approvazione del trattato di Amsterdam e le prossime decisioni dell'Unione sull'euro, si compie un ulteriore passo sulla strada della costruzione europea.

Questo passaggio parlamentare relativo al recepimento delle direttive comunitarie 1995-1997 consente di svolgere anche alcune considerazioni sulla relazione presentata al Parlamento relativa alla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno dell'Unione. A tale riguardo noi del gruppo per l'UDR-CDU/CDR ci siamo fatti carico, onorevole sottosegretario, onorevole Presidente, di presentare una risoluzione per impegnare il Governo su alcuni punti.

Primo: rafforzare per le tematiche europee il ruolo di indirizzo e di controllo del Parlamento nei confronti del Governo attraverso una accresciuta disponibilità di dati, documenti o informazioni sulle azioni perseguite e sulla negoziazione delle prospettive finanziarie dell'Unione per gli anni 2000-2006, e in particolare sulla politica euromediterranea, sul negoziato relativo alla revisione dei fondi

strutturali comunitari attraverso una maggiore flessibilità dei programmi di finanziamento.

Secondo: presentare al Parlamento, entro il 30 aprile, il piano nazionale per l'occupazione, come concordato al vertice straordinario di Lussemburgo.

Terzo: sostenere la proposta della Commissione europea per un'aliquota IVA ridotta per le attività e i servizi ad alta intensità di manodopera.

Quarto: dare un più forte impulso alla realizzazione del processo di adeguamento comunitario, in particolare all'armonizzazione fiscale, relativamente alle aliquote IVA sui servizi ad alta intensità di lavoro, alle politiche per il lavoro, alla sicurezza estera, immigrazione, giustizia e fondi comunitari.

Quinto: informare preventivamente il Parlamento sulla posizione del Governo nella fase di rinegoziazione della politica agricola a difesa e tutela dell'agricoltura italiana e mediterranea in particolare.

Sesto: riferire al Parlamento, entro il 30 giugno 1998, sul numero e sullo stato dei procedimenti di infrazione tra la Commissione europea e lo Stato italiano, fornendo al Parlamento la documentazione relativa a ciascuno di essi.

Fatto questo breve riferimento ai punti contenuti nella nostra risoluzione, non posso non rilevare i ritardi del Governo, che sono un vero e proprio deficit di azione politica, in materia di armonizzazione fiscale. Chiediamo che sia definita una decisa accelerazione sui problemi del lavoro (richiamati da tutti), sulla sicurezza estera e sulla immigrazione, sulla giustizia e sui fondi comunitari. Obiettivi, questi, che devono diventare prioritari nell'agenda governativa affinché il processo di integrazione si espanda in tutti i settori della vita comunitaria, come richiama correttamente il collega che mi ha preceduto.

Dovrà inoltre essere attentamente precisata la posizione italiana nella fase di rinegoziazione della politica agricola, a difesa dell'agricoltura meridionale e ga-

rantando sostegni — relativamente ai fondi strutturali — alle aree più deboli del nostro paese.

Infine non può essere ulteriormente trascurato il problema della politica estera e della sicurezza europea rispetto al quale registriamo profonde divisioni all'interno della stessa maggioranza. La questione della NATO e del suo allargamento non può essere affrontato al di fuori del solco della nostra tradizione di politica estera e delle scelte occidentali. A tale riguardo noi del gruppo per l'UDR-CDU/CDR abbiamo sollecitato il Governo ad assumere una posizione chiara, netta e senza equivoci. Attendiamo che la Camera possa pronunciarsi con un voto chiarificatore sulla risoluzione presentata, a nome del gruppo per l'UDR-CDU/CDR, dal collega Tassone e fino ad oggi — a nostro avviso — subdolamente elusa. Si tratta di questioni che non possono essere fatte marcire, rispetto alla quali ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità (mi riferisco sia alla maggioranza sia all'opposizione).

Al termine delle considerazioni che era nostro intendimento offrire al dibattito odierno attendiamo dal Governo le risposte ai quesiti che abbiamo posto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bergamo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente, innanzi tutto mi scuso per le precedenti intemperanze, dovute soprattutto ad una dialettica che con il sottosegretario Fassino è sempre...

PRESIDENTE. C'è un po' di vivacità!

ALESSANDRO BERGAMO. È un fatto caratteriale e non dovuto a questioni di difficoltà personale.

Prima di entrare nel merito dei provvedimenti in esame, vorrei dire che mi ha colpito la passione con la quale l'onorevole Pezzoni ha insistito sulle differenze umane, culturali ed ideologiche esistenti tra il PDS e la lega nord. Mi ha colpito perché soltanto tre anni fa in un convegno della lega nord il segretario del PDS,

onorevole D'Alema, affermò chiaramente che quest'ultima era nata come una « costola della sinistra ». Ciò detto, tuttavia, osservo che a distanza di poco tempo, l'altro giorno, quando si profilava un dialogo di quel partito con il Polo della libertà o, quanto meno, con forza Italia, l'onorevole Mussi, capogruppo del PDS (oggi democratici di sinistra-l'Ulivo), ha definito la lega nord una « schifezza ». È evidente che allora la lega nord per l'indipendenza della Padania serviva a « ribaltare » il Governo Berlusconi; mentre oggi, invece, le cose sono cambiate e quindi verificiamo come quella forza politica si adegui molto bene ai cambiamenti e soprattutto alle convenzioni politiche dei tempi.

Preciso che non mi soffermerò sulla legge comunitaria avendolo già fatto a lungo il 3 novembre 1997. Vorrei soltanto precisare che allora, almeno nella discussione sulle linee generali, avevamo espresso l'auspicio di avere un'attenzione da parte del Governo rispetto ai numerosi emendamenti che avevamo presentato, i quali avrebbero modificato quella legge nel senso di contrastare le eccessive deleghe all'esecutivo in essa contenute. Purtroppo da allora nulla è cambiato; nemmeno al Senato è cambiato gran che. Le nostre speranze del novembre 1997 sono state pertanto disattese e le nostre proposte non accettate. Verificheremo in aula le posizioni in campo; anche se ovviamente ormai le scelte sono state fatte.

Vorrei ora soffermarmi sulla relazione semestrale che è stata esaminata dalla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea), dove la discussione si è svolta in modo alquanto costruttivo, anche per l'ottima impostazione data dal presidente Ruberti all'esame del provvedimento ed a tutti i lavori della stessa Commissione. In questo modo, grazie ad un rapporto costruttivo con l'opposizione, la Commissione sta lavorando molto bene e le scadenze vengono affrontate in modo abbastanza positivo e costruttivo; e quindi il dialogo tra maggioranza, opposizione e Governo è andato nella direzione di dar vita ad un approccio diverso e costruttivo.

Ciò si è verificato anche perché i rappresentanti del gruppo di forza Italia hanno sempre mantenuto in Commissione un atteggiamento molto responsabile e pronto al dialogo; ciò ha comportato che l'approccio politico alle diverse questioni in esame sia stato caratterizzato da grande attenzione non tanto per l'approvazione dei provvedimenti o per l'effettuazione della verifica delle direttive quanto per la sostanza dei provvedimenti. Noi abbiamo sempre cercato di fare in modo che le continue scadenze a cui è sottoposto il nostro paese dagli organismi europei fossero sempre rispettate nel migliore dei modi.

L'approccio nuovo, responsabile, da parte di forza Italia ha consentito che si arrivasse alla trattazione degli argomenti non più in maniera approssimata, ma sicuramente con una conoscenza più approfondita delle problematiche che di volta in volta sono giunte al nostro esame. Forza Italia ha sempre sollecitato l'approfondimento sui temi complessi di cui si occupa la nostra Commissione e credo che tutta la serie di audizioni che abbiamo promosso abbiano sicuramente portato a discutere sulle diverse motivazioni da cui è nata una serie di indicazioni da utilizzare per migliorare la qualità stessa degli interventi.

Siamo certi che in questo caso il nostro atteggiamento costruttivo ha contribuito a che il Governo rispettasse gli impegni assunti in riferimento alla regolarità con cui la relazione semestrale viene presentata al Parlamento. Riconosciamo, come abbiamo già fatto in Commissione, lo sforzo del Governo per rispettare i tempi; tuttavia, una serie di valutazioni politiche sul documento ci ha convinto che, al di là delle solite affermazioni di buone intenzioni, non sempre nel merito il Governo ha rivolto quella particolare attenzione che il Parlamento, attraverso la Commissione XIV e le altre Commissioni di merito, ha più volte sollecitato.

D'altra parte erano stati approvati diversi documenti discussi più volte alla presenza del Governo, prima ancora che il sottosegretario Fassino fosse indicato

come responsabile per le politiche comunitarie. Non abbiamo però trovato nella relazione riferimenti precisi alle indicazioni che erano state assunte all'unanimità, e che quindi non erano soltanto proposte di una parte politica, dal momento che erano state discusse e approfondite ampiamente da tutta la Commissione.

Qualche giorno fa, mentre discutevamo della scarsa sensibilità da parte del Governo nel recepire le indicazioni, tutta la Commissione, se non erro, ha sottolineato la difficoltà — o, ripeto, la scarsa sensibilità — da parte del Governo nel recepire le indicazioni che avevamo elaborato alla presenza dello stesso Governo. Pertanto, il lungo dibattito sulla riforma dei fondi strutturali e le audizioni che io stesso, in qualità di vicepresidente della XIV Commissione, ho promosso in ordine alla valutazione della spesa dei fondi comunitari, sembra che siano serviti a ben poco, o quanto meno non sono stati considerati con l'attenzione che il particolare momento, in riferimento all'occupazione, richiede.

Allo stesso modo non sembra che nel documento in esame ci sia quella preoccupazione sulla redistribuzione stessa dei fondi comunitari. Mi riferisco, appunto, alla riforma dei fondi comunitari che deriveranno dall'allargamento dell'Unione europea, preoccupazione, questa, sollevata da tutte le parti politiche. Il problema, quindi, non è solo nostro. Abbiamo pensato di richiamare l'attenzione del Governo su questo problema perché l'Italia è il terzo paese che versa maggiori contributi nel bilancio comunitario. Al di là delle giuste considerazioni circa la solidarietà, riteniamo necessario un intervento, un impegno diverso, più serio, più forte da parte del Governo per ottenere in sede europea una redistribuzione delle risorse che non penalizzi il nostro paese. Esistono, quindi, la difficoltà e il rischio di una penalizzazione che renderebbero ancor più difficile, se mai fosse possibile, la situazione economica ed occupazionale nel meridione d'Italia e nelle aree depresse in generale.

Riteniamo che sarebbe molto utile procedere ad una rinegoziazione della politica agricola comune, perché permetterebbe all'Italia di superare l'altra grave penalizzazione rispetto alla Francia, che nel settore agricolo ottiene senz'altro maggiori finanziamenti.

Questa parte del dibattito e questi impegni al gruppo di forza Italia interessano in modo particolare, perché attengono al problema occupazionale, a proposito del quale riteniamo che il Governo sia del tutto inadempiente. Il 26 marzo, quando si è discusso di questo provvedimento, non era stato ancora presentato il piano d'azione, per cui auspicavamo che il Governo si impegnasse a farlo, e ne avevamo a cuore la sostanza, non tanto il fatto che ciò avvenisse nei termini stabiliti; speravamo che in questo documento vi fosse una strategia particolare, che il Governo delineasse un progetto globale, non il solito elenco di cose già fatte, che peraltro sono fallite miseramente, provocando non soltanto un peggioramento della situazione — semmai fosse possibile — e, quindi, maggiore disoccupazione, ma creando anche quel precariato che la mia regione, in particolare, vive da decenni. Quindi, è stata sommata disperazione a disperazione.

In quel piano d'azione che l'altro giorno il ministro Treu ha presentato alle Commissioni riunite XI e XIV abbiamo verificato la povertà di idee, la mancanza di un progetto ed il fatto che non vi è il benché minimo riferimento ad una strategia, ad una politica infrastrutturale e, soprattutto, di concretezza. Vi è soltanto una serie di intenti, come sottolineava la collega Fei. Si tratta di un qualcosa di surreale che ci ha lasciato veramente perplessi, perché questo documento è stato scritto solo come se si dovesse adempiere ad un impegno, ad un'imposizione da parte dell'ordine europeo. Quindi, un compito svolto così e presentato per ottenere il cosiddetto visto di via libera.

Non crediamo che si debba strumentalizzare questo grave problema, proprio per quell'approccio costruttivo e respon-

sabile, di cui parlavo prima, che il mio gruppo e il Polo per le libertà hanno sempre tenuto. La protesta che nello scorso inverno si è levata da vari settori e che tuttora è in atto, soprattutto nel settore agricolo, nonché la disperazione, per tornare al Mezzogiorno, per gli oltre 100 mila posti di lavoro, per il 25 per cento di disoccupati presenti in Calabria credo che avrebbero dovuto far riflettere maggiormente il Governo. Così non è stato. Anzi, come dicevo prima, è stata aggiunta disperazione a disperazione, il che non ci porta senz'altro a sperare in un futuro più sereno.

Nella presentazione di questo piano per l'occupazione il Governo non ha tenuto presente né la disperazione di tutti i settori, né le esigenze negli ultimi tempi sottolineate con forza da personalità del mondo dell'economia e dell'industria. Nemmeno questo è valso come sollecitazione per impegnare il Governo ad una maggiore riflessione e ad uno sforzo intellettuale e strategico diverso.

È evidente che il fatto che questa maggioranza sia composita, ricattata al suo interno da una parte politica che le crea numerose difficoltà, pone un impedimento serio allo sviluppo e alla realizzazione di strategie volte a rendere la vita più sopportabile dal punto di vista occupazionale.

Non parlerò, ovviamente, della pesante politica fiscale, delle difficoltà interne, della questione delle 35 ore, perché ne hanno parlato con maggiore puntualità quanti mi hanno preceduto ed io non voglio ripetere quanto hanno detto. La difficoltà che il Governo e la maggioranza che lo sostiene incontrano nel trovare una politica comune impedisce uno sviluppo economico al passo con i tempi moderni.

Pensiamo che il lavoro non si crei né con le marce, né con le azioni sindacali, né con provvedimenti assistenziali che producono precariato. È necessario prevedere incentivazioni reali per le piccole e medie imprese meridionali e favorire un diverso sviluppo bancario che non drena le risorse dal Mezzogiorno per fare investi-

menti altrove. Occorre creare quelle opportunità che questo Governo ha sicuramente sottovalutato.

A nostro giudizio tutto ciò ci allontana dall'Europa: per questo siamo fortemente critici nei confronti del documento al nostro esame. Esso non solo crea difficoltà dal punto di vista occupazionale, come ho già detto, ma non contiene neanche l'indicazione degli strumenti idonei da ricercare per la lotta all'immigrazione clandestina. Non sembra, dunque, che in riferimento alla sicurezza siamo in linea con le indicazioni dell'Unione europea: il centro-sinistra ha dunque difficoltà anche a tale riguardo. Poche settimane fa abbiamo colto le contraddizioni interne in tema di sicurezza internazionale: sono emerse diverse concezioni all'interno della stessa maggioranza.

La frammentazione interna indebolisce la posizione dell'Italia a livello europeo, perché manca una determinazione unitaria in ordine alla crescita dell'Europa nel contesto dell'alleanza nordatlantica.

Abbiamo presentato una risoluzione nella quale abbiamo esposto queste indicazioni, al fine di impegnare il Governo ad esprimere in maniera esplicita i propri indirizzi concreti in materia di politica del lavoro, recependo tutte le istanze che vengono dai settori produttivi del paese.

Chiediamo al Governo di impegnarsi affinché siano realizzate modifiche degli aspetti fiscali e contributivi, che incidono enormemente sul costo del lavoro, e siano attivate tutte le risorse necessarie per potenziare la competitività delle imprese italiane in Europa.

Altro impegno che chiediamo al Governo riguarda la rinegoziazione della politica agricola comune.

Vi è poi un aspetto molto importante: la necessità di realizzare un meccanismo elettorale diverso ed unitario per il Parlamento europeo e di adeguare la distribuzione della rappresentanza italiana. Voglio ricordare che alcune regioni non hanno rappresentanti nel contesto europeo. Su questo aspetto è già in discussione un progetto di legge; speriamo che si possa arrivare alle prossime elezioni eu-

ropee con un sistema elettorale diverso, che garantisca un'equa distribuzione della rappresentanza.

Sollecitiamo il Governo a porre adeguata attenzione alla redistribuzione delle risorse dei fondi strutturali, in considerazione della questione dell'allargamento, che potrebbe creare squilibri.

Riteniamo utile un'intensificazione della lotta all'immigrazione clandestina; occorre potenziare tutte le risorse necessarie per adeguare il nostro paese sotto il profilo della sicurezza.

Va sostenuta con forza la politica euromediterranea, perché credo si tratti dell'unica area di sviluppo possibile per quanto riguarda il Mezzogiorno.

Chiediamo poi al Governo di adoperarsi per rafforzare la presenza e la crescita dell'Europa nel contesto dell'Alleanza nordatlantica, nonché per rimuovere gli ostacoli di natura interpretativa degli atti comunitari, per una migliore conoscibilità delle norme.

È necessario, infine, che nella fase ascendente del processo normativo comunitario i parlamentari italiani siano maggiormente coinvolti; occorre diminuire il deficit democratico esistente nelle istituzioni europee. Sotto questo profilo è opportuno che il Governo garantisca maggiore tempestività e completezza di informazione — nei confronti del Parlamento — sull'attività dell'Unione europea.

In conclusione, chiediamo che il Governo recepisca effettivamente e concretamente tutte le indicazioni provenienti dal Parlamento e dalle sue Commissioni.

Su queste nostre richieste — che riteniamo utili per il paese e per l'Europa — non credo sia possibile negoziare né aggiungere virgole, punti o aggettivi. Quello che chiediamo al Governo è di riflettere su di esse e di accettarle.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,20.**

**(Repliche del relatore e del Governo).**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sul Doc. LXXXVII, n. 4-A, onorevole Ruberti.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore sul Doc. LXXXVII, n. 4-A*. Signor Presidente, la mia sarà una replica brevissima e toccherà anche il disegno di legge n. 3838-B.

Innanzitutto, per quanto riguarda la legge comunitaria mi sembra che il dibattito abbia fatto emergere una sensibilità generale in ordine all'opportunità che, nel quarto appuntamento, il provvedimento venga varato.

Effettivamente, le modifiche apportate dal Senato determinano per qualche aspetto delle perplessità, però è chiaro che vi è stata un'autolimitazione, essendo stato presentato un solo emendamento, su una questione ritenuta importante. Probabilmente si tratterà di verificare la praticabilità del suggerimento di trasformare in ordine del giorno tale emendamento. È una via che esploreremo e ci auguriamo che domani si possa trovare il consenso su questo aspetto e quindi si possa licenziare questa legge comunitaria, che già arriva con qualche ritardo.

Passando alla relazione del Governo ed al dibattito che su di essa si è svolto, innanzitutto mi sia consentito fare una piccola precisazione, rivolta in particolare all'onorevole Fei. Mi riferisco al fatto che abbiamo svolto una discussione congiunta e che questa probabilmente non è la via ideale: in effetti, sarebbe stato meglio procedere a due dibattiti successivi. Tuttavia, dobbiamo constatare che delle otto ore previste per la discussione ne abbiamo utilizzate solamente quattro, quindi realisticamente si deve riconoscere che la situazione oggettiva ha dato ragione alla decisione dei capigruppo, i quali hanno ritenuto di assegnare a tale discussione un periodo di tempo complessivo, tra l'altro in un momento in cui è difficile dedicare, nel calendario dell'Assemblea, uno spazio ai provvedimenti legislativi, in considerazione della necessità di procedere al-

l'esame delle riforme costituzionali. Voglio quindi pregare l'onorevole Fei di tenere conto di queste difficoltà oggettive.

Peraltro, mi sembra che vi sia stato un apprezzamento di massima favorevole all'idea di una sessione comunitaria. È un'ipotesi che dovremo esplorare; anche il Governo si è dichiarato favorevole ed io credo che dovremo passare a verificarne tecnicamente la praticabilità. Certamente, dopo il lavoro che la Commissione ha pazientemente condotto quest'anno, maggioranza ed opposizione dovranno uscire da una situazione di *impasse* in cui non si riesce a far diventare la fase ascendente un interesse oggettivo dell'attività parlamentare.

Passando al merito della relazione semestrale, mi permetto di fare una riflessione quasi metodologica: su che cosa si è d'accordo e su che cosa non si è d'accordo? È evidente, infatti, che nelle questioni attinenti all'Unione europea entrano in gioco, in generale, due coordinate, non dobbiamo mai dimenticarle: la coordinata degli Stati membri, ossia quella nazionale, e la coordinata ideologica, culturale e politica. Si intrecciano, quindi, due linee diverse. Avendo vissuto l'esperienza di commissario, mi sono reso conto che, nel contempo, avevo una certa collocazione politica ed ero un italiano: questa doppia dimensione entra sempre in gioco nelle questioni europee, ed è emersa anche qui. È chiaro, infatti, che se si privilegia la dimensione ideologica e politica ci sono delle differenze, non può che essere così, altrimenti non esisterebbero diversità tra i vari partiti e le varie posizioni, sia in sede nazionale sia in sede europea.

È chiaro, quindi, che a quel punto si evocano i problemi di fondo della scelta e della concezione dell'Europa, quelli dell'unità e della diversità (come ha fatto la lega), del ruolo dello Stato-nazione, dell'intervento pubblico o privato per le infrastrutture con riferimento al libro bianco di Delors. Ho sentito, per esempio, l'onorevole Fei dichiararsi d'accordo sulle infrastrutture e forse in sede europea questa posizione troverà altri sostenitori: sarebbe peraltro una grande fortuna se in

Italia fossimo tutti d'accordo sul fatto che è l'intervento pubblico a dover provvedere alle infrastrutture.

In sostanza, si pone una questione di differenziazione di tipo ideologico, politico, culturale per i problemi di fondo: se però, ci dedichiamo alla questione più limitata che è in discussione, quindi ai negoziati relativi all'« Agenda 2000 », credo — d'altronde l'ho constatato in Commissione — che vi sia un accordo veramente molto largo, spesso l'unanimità, su problemi concreti come il negoziato sui fondi strutturali che non deve danneggiare questo o quell'obiettivo dell'Italia, o la riforma dell'agricoltura, l'interesse per la politica mediterranea, le riforme istituzionali. Se dunque si considerano le questioni concrete che sono in discussione in questo momento in sede europea, l'accordo è molto più generale. Mi sembra che questo stato di fatto sia inevitabile, e sarà sempre così nel dibattito europeo: vi può essere una distinzione di posizioni anche considerevole sulle questioni strategiche del futuro dell'Europa, del modo di vedere la costruzione europea e quelli che sono invece i negoziati da stipulare da parte del nostro paese per raggiungere certi risultati.

Credo pertanto che, se ci limitiamo a considerare i problemi specifici, l'accordo possa essere molto ampio. Perché sull'occupazione non è così? Perché non abbiamo discusso degli impegni europei in materia, che riguardano la presentazione dei piani, il loro monitoraggio (con l'auspicio che vi sia un'azione complementare europea), mentre abbiamo parlato dei piani nazionali. Questo è un discorso perfettamente legittimo ma che non si colloca nell'ambito della partecipazione al negoziato europeo, sul quale mi sembra che vi sia un consenso molto generale rispetto all'intenzione di lavorare perché l'Europa si impegni di più, con azioni complementari rispetto a quelle nazionali, per l'occupazione, perché i relativi piani siano valutati in modo efficiente e così via. Vi è poi un dibattito nazionale sui piani

dei singoli paesi e, quindi, nel caso italiano vi possono essere differenze di posizione al riguardo.

Mi sono permesso di fare questa riflessione, che può sembrare metodologica ed astratta, perché è evidente che, rispetto ad un problema complesso come quello europeo, bisogna definire l'ambito di cui si discute. Se si fa riferimento alle questioni strategiche del futuro della costruzione europea, si troveranno varietà di posizioni, dal federalismo all'insieme degli Stati-nazione; se invece si discute sulla politica che si deve seguire concretamente in un determinato periodo, si nota che prevalgono alcuni interessi oggettivi del nostro paese su cui vi è largo consenso; se si tratta di problemi nazionali, è evidente che emergeranno diversità di posizione.

La mia conclusione, dunque, è che probabilmente domani verificheremo nelle risoluzioni presentate un'analoga parte propositiva, mentre le premesse saranno molto diverse, dato che ciascuno vorrà rivendicare, identificare e chiarire la sua posizione ideologica, politica e culturale. Ritengo, però, che nella parte propositiva i punti comuni saranno molto ampi e questo è importante, perché per il Governo una cosa è presentarsi con l'appoggio di tutto il Parlamento, per esempio per raggiungere certi risultati sui fondi strutturali, una cosa diversa è avere l'appoggio soltanto di una parte del Parlamento.

Mi auguro quindi che domani si possa compiere uno sforzo per votare, magari per parti separate, le risoluzioni perché probabilmente sui contenuti di tipo propositivo il consenso sarà molto più ampio, pur muovendo da posizioni di partenza diverse.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**PIERO FASSINO,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Avviando questo breve intervento conclusivo, mi rammarico e mi scuso per il vivace scambio di battute che c'è stato durante l'intervento dell'onorevole Fei; mi scuso per queste interruzioni, che non sono mai giuste o

sufficientemente motivate. Tuttavia le ho fatte — in parte per un elemento caratteriale: non sono cinico, per cui seguo e quando qualcosa non mi convince tendo a dire la mia — perché non entra in causa il ruolo dell'opposizione ed il diritto di ogni forza politica (maggioranza o opposizione poco importa) di esprimere opinioni difformi da quelle del Governo: questo è naturale.

La sollecitazione che rivolgo in primo luogo a me stesso e poi a tutti noi è che la discussione verta su elementi di fatto fondati. Credo sia legittimo esprimere critiche, riserve e contrarietà rispetto alle posizioni che il Governo assume o anche a tutta la politica che il Governo persegue: è normale. Credo sia difficile, però, affermare che questo è un Governo distratto sull'Europa.

Se c'è una cosa universalmente riconosciuta da forze politiche di segno diverso, dai Governi nostri partner, da operatori dell'informazione di orientamento diverso e che sul Governo esprimono apprezzamenti differenti è che questo esecutivo ha scommesso sull'Europa tutta la sua politica. È un dato di fatto: dire che sull'Europa siamo distratti, che non abbiamo posizioni, che non esercitiamo attenzione non corrisponde alla realtà.

Altra cosa è dire che la posizione del Governo non è condivisa: questo fa parte del dibattito. Il Governo in due anni ha scelto di portare il paese nell'euro; si potrà essere d'accordo o meno sulle singole misure assunte per ottemperare i criteri di Maastricht e sul fatto che esse siano o meno giuste, corrette o utili: discutiamone. Ma non c'è dubbio che abbiamo perseguito la scelta di portare l'Italia nell'euro con grande determinazione e abbiamo conseguito tale risultato.

Questo è un Governo che ha fatto del recupero di anni di ritardo dell'Italia nei confronti del sistema Schengen una seconda scelta europea; dal 31 marzo siamo a tutti gli effetti nel sistema Schengen della libera circolazione, avendo perse-

guito quell'obiettivo con la stessa determinazione con cui abbiamo perseguito quello dell'euro.

Questo è un Governo che si è impegnato sui fondi strutturali (su cui tornerò) per superare un cronico ritardo nella capacità di spesa. Oggi, a consuntivo 1997, l'Italia ha una capacità di spesa su questo fronte pari al 39,7 per cento, quando la media è del 40,2 per cento. Abbiamo recuperato un ritardo che solo un anno fa era enorme rispetto agli altri paesi europei.

Questo è un Governo che, anche grazie alle leggi comunitarie che presenta, cerca di recuperare un ritardo nel recepimento delle direttive che nel passato era particolarmente acuto. Non sto dicendo che il Governo fa tutto bene e che non sono sollevabili dubbi: avere posizioni diverse fa parte della normale dialettica politica democratica. Chiedo soltanto che si parta dai dati della realtà e da quello che il Governo fa: poi discutiamo. Non si può negare che abbiamo scelto di fare dell'Europa la bussola della politica e che abbiamo conseguito dei risultati riconosciuti da tutti.

Lo dico senza nessuna polemica: onorevole Fei, le valutazioni che lei ha fatto questa sera non corrispondono in alcun modo a quelle di un qualunque rappresentante dei Governi tedesco, belga, francese, inglese. Vada una volta a Bruxelles, parli con queste persone, con i commissari e sentirà cosa le dicono!

SANDRA FEI. Basta che ci sia scritto nella relazione. Se non è scritto nella relazione, non lo posso sapere.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma lei ha partecipato alle riunioni della Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Fei, non rimproveri agli altri quello che poi fa lei!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È la restituzione...! Lei ha partecipato con me a due

riunioni della Commissione per le politiche comunitarie in cui ho ampiamente riferito. Lei ha presentato un'interpellanza alla quale ho risposto, una settimana fa, con un intervento di 35 minuti, cosa non consueta per un'interpellanza. Quindi, non le mancano le informazioni su tutto quello che facciamo, a prescindere dalla relazione semestrale. Quello che fa il Governo nella politica europea lei lo sa da tante fonti...

SANDRA FEI. Ma una relazione al Parlamento è un documento ufficiale!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche le mie audizioni in Commissione sono documenti ufficiali.

SANDRA FEI. Certo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. E allora? Lì aveva avuto una serie di risposte, che confermavano tutta una serie di cose. Comunque, lei pone dei quesiti e giustamente le risponderò.

Venendo al merito, io non condivido l'intervento dell'onorevole Bergamo, il quale sostiene che nella legge comunitaria e nella relazione semestrale non ci si attiene sufficientemente alle indicazioni che sono venute dalla Commissione per le politiche comunitarie.

ALESSANDRO BERGAMO. Nella semestrale.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io ho letto la relazione che domani verrà approvata e che è stata presentata dal presidente Ruberti, presumo con il consenso di tutta la Commissione, e devo dire che in quella risoluzione mi ritrovo pienamente. Essa corrisponde pienamente alle scelte di politica comunitaria del Governo. Non c'è alcuna discrasia da questo punto di vista. Voglio riconfermare che quella risoluzione che noi voteremo domani non è per il Governo un atto formale (« si votano tante

cose»), ma il Governo la condivide nelle sue varie considerazioni, nelle sue varie parti e ritiene che corrisponda a quello che il Governo sta facendo nei diversi campi che in quella risoluzione sono indicati.

Sono state poste molte questioni e per ragioni di brevità concentro il mio intervento su alcune di esse, che meno hanno avuto occasione di essere affrontate in precedenti riunioni a cui tutti noi abbiamo partecipato.

La prima questione riguarda le prospettive finanziarie dell'Unione. L'onorevole Fei ha sollevato una questione che corrisponde alla sensibilità del Governo italiano nel dibattito europeo e cioè che se si vuole fare una politica sufficientemente capace, per un verso, di corrispondere alle esigenze di riequilibrio e di redistribuzione di risorse e di opportunità in seno all'Unione e, per altro verso, di finanziare la politica di allargamento, occorre aumentare la dotazione delle risorse proprie nel bilancio comunitario. Questa posizione è stata ripetutamente sostenuta dal Governo italiano. Noi abbiamo sempre sostenuto in tutti i dibattiti che il livello dell'1,27 per cento di contribuzione da parte di ogni Stato al bilancio comunitario va inteso come la soglia minima da cui progredire e non — come ritengono alcuni altri governi — la soglia massima di contribuzione. In quello stesso dibattito abbiamo detto di non poter accettare suggestioni che venivano da altri paesi, come per esempio il criterio del « giusto ritorno ». Alcuni paesi, quelli che sono in modo più marcato contributori netti attivi, hanno sostenuto nel dibattito la tesi del « giusto ritorno », cioè che quei paesi devono ricevere in termini di ripartizione dei fondi una quota proporzionale alla loro contribuzione al bilancio comunitario. Tesi aberrante, perché la politica dei fondi è una politica redistributiva e quindi per sua definizione non può essere fondata sul principio del giusto ritorno. Abbiamo sostenuto di non poter accettare l'idea, che altri governi avevano avanzato,

che lo 0,40 per cento fosse il tetto massimo di quota del bilancio comunitario attribuibile ai fondi strutturali.

Quindi, da questo punto di vista, condivido le sue sollecitazioni, che corrispondono a quel che l'Italia ha sostenuto. Il punto è che la discussione sulle prospettive finanziarie — che in ogni caso non è chiusa, perché è in corso e si chiuderà nel corso di quest'anno — vede posizioni diverse.

SANDRA FEI. Infatti propongo un dibattito.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. E siccome le decisioni si prendono per consenso e non a voto di maggioranza, noi continueremo a sostenere, come abbiamo fatto in tutto il dibattito, le posizioni che ho testé richiamato, tese a dilatare la quantità di risorse proprie di cui l'Unione europea potrà disporre.

Le chiedo di fare i conti, come li fa il Governo, con il fatto che questa posizione è però scontata, perché nel contesto europeo ci sono Governi di segno politico diverso, anche opposto, che hanno invece una posizione al riguardo assai più restrittiva e selettiva, e questo è obiettivamente un ostacolo a che le nostre istanze possano essere recepite. Ciò non significa recedere dal porle, bensì conoscere le difficoltà che abbiamo di fronte a noi.

Per quello che riguarda i fondi strutturali, su cui sono intervenuti l'onorevole Fei, l'onorevole Saonara ed altri, il Governo ha definito una posizione in materia. Ho già firmato la lettera di accompagnamento, perché nei prossimi giorni arriverà a tutti i deputati e a tutti i senatori il testo della posizione ufficiale del Governo italiano nel negoziato sui fondi. È una posizione che abbiamo maturato attraverso un gruppo di lavoro interministeriale, che negli ultimi sei mesi ha svolto un lavoro istruttorio che ha coinvolto i commissari europei, i deputati italiani al Parlamento europeo, le Commissioni competenti — ci sono state delle audizioni ed il sottosegretario Sales è

venuto nella vostra Commissione —, la Conferenza Stato-regioni, la Conferenza Stato-città, le associazioni di categoria, le organizzazioni sindacali. Insomma, abbiamo svolto un'ampia attività di consultazione che ci ha portato a definire la posizione negoziale che potrete leggere domani o dopodomani, quando riceverete il testo che è in distribuzione, che attesta proprio quale sia la nostra posizione. Essa è riassunta in quel documento, ragion per cui non voglio farla lunga in questa sede, e corrisponde del tutto alle indicazioni sui fondi strutturali contenute nella risoluzione che sarà approvata domani e che viene proposta dal presidente della Commissione.

In particolare, per essere chiari, sull'obiettivo 1 riteniamo che i criteri di assegnazione debbano tenere maggiormente conto del tasso di disoccupazione, del tasso di inattività e del tasso di disoccupazione di lunga durata, vale a dire di tre caratteristiche specifiche e particolari che per l'Italia sono più significative ed incidenti. Riteniamo che il *facing out*, cioè il periodo transitorio di uscita, debba essere prolungato fino al 2006. Ribadiamo che deve essere riconosciuta una specialità all'insularità per dare corso ad un esplicito riconoscimento della specialità di insularità che è stato inserito nel trattato di Amsterdam; per quanto ci riguarda, questo significherebbe evitare la fuoriuscita dall'obiettivo 1 della Sardegna. Riteniamo che, anche per l'Abruzzo, che è in una condizione del tutto particolare, perché è già uscito dall'obiettivo 1, però con un *facing out* brevissimo, si debba trovare una qualche forma di *facing out de facto*, se non *de iure*, che garantisca nei prossimi anni di non avere un impatto troppo brusco sulla sua fuoriuscita.

Per ciò che riguarda l'obiettivo 2, abbiamo contestato esplicitamente la coincidenza tra i criteri sulla base dei quali vengono erogati da parte dello Stato gli aiuti e le forme di assistenza alle regioni a minore tasso di sviluppo ed i criteri che presiedono all'applicazione dell'obiettivo 2. In altri termini la coincidenza che la

Commissione propone, ai sensi dell'articolo 92,3C, riteniamo non sia fondata e pertanto la contestiamo.

Anche per l'obiettivo 2 proponiamo un *facing out* dal 2004 suggerito dalla Commissione al 2006, cioè alla fine dell'esercizio per l'obiettivo 1. Riteniamo, inoltre, che debba essere in ogni caso sancito che le regioni che escono dall'obiettivo 1 non possano uscire anche dall'obiettivo 2, perché non ci può essere una doppia penalizzazione sulle stesse aree.

Per ciò che riguarda l'obiettivo 3, reputiamo debba essere adeguatamente rifinanziato e che, nel riparto delle risorse, quelle messe a disposizione dell'obiettivo 3 non debbano essere dissimili da quelle messe a disposizione dell'obiettivo 2, proprio perché l'obiettivo 3 è finalizzato a sostenere in particolare tutte le politiche di formazione, di valorizzazione delle risorse umane e tutte le politiche per l'impiego e per l'occupazione. Quindi, hanno un'attinenza diretta con le questioni che sono state sollevate in questa sede sia dall'onorevole Fei che dall'onorevole Bergamo relativamente alle proposte sull'occupazione.

Infine, condividendo il suggerimento della Commissione volto a concentrare in tre i programmi di iniziativa comunitaria, cioè di diretta gestione della Commissione, che attualmente sono tredici, proponiamo che la concentrazione di tali programmi interessi il numero ma non le risorse. Infatti, queste dovrebbero essere, in termini percentuali, pari a quelle attualmente assegnate.

Infine contestiamo la proposta della Commissione di riservare una quota del 10 per cento, sull'obiettivo 1, alla Commissione, da distribuire ai paesi più virtuosi, perché i criteri e le procedure di applicazione relative ai diversi ordinamenti legislativi dei diversi paesi non consentono questa comparazione meccanica e si rischia di avere un uso discrezionale da parte della Commissione e penalizzante per alcuni paesi.

Come si vede, la semplificazione fatta da un giornale secondo la quale non avremmo nulla da dire rispetto alla pro-

posta della Commissione non risponde al vero. Riteniamo che sia stato svolto un lavoro istruttorio sufficientemente serio e fondato; come vedrete nel documento di cui ho parlato, la proposta della Commissione riguarda l'obiettivo 1 e contiene anche elementi di vantaggio non insignificanti per l'Italia, in quanto aumenta la quota di popolazione coperta dai fondi rispetto al passato; siamo invece fortemente penalizzati nell'obiettivo 2, e pertanto, se la proposta rimanesse inalterata non saremmo d'accordo. In ogni caso abbiamo definito una proposta negoziale — e sottolineo che è la prima volta che c'è una proposta negoziale ufficiale dell'Italia da quando esistono i fondi strutturali — largamente condivisa e soprattutto all'unanimità dalla Conferenza Stato-regioni, sulla base della quale andremo al tavolo negoziale. Sottolineo che, per la valenza politica delle decisioni da assumere, è presumibile che il negoziato sui fondi non termini prima dello svolgimento delle elezioni tedesche, così come il negoziato sulla politica agricola, sulla quale abbiamo svolto lo stesso lavoro istruttorio, con la definizione di una posizione negoziale italiana.

Naturalmente, tutto questo significa che siamo assolutamente d'accordo con le sollecitazioni pervenute circa la necessità di una riforma della politica agricola comune e abbiamo avanzato una serie di proposte concertate al tavolo agricolo.

Per ciò che attiene ai temi più direttamente politici, ribadisco i titoli. È convinzione del Governo italiano che debbano essere realizzate le riforme istituzionali prima che siano conclusi i negoziati per il primo ingresso di nuovi paesi.

SANDRA FEI. Le riforme istituzionali semplici o la Costituzione europea?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le riforme che ad Amsterdam si sono discusse, sulle quali però non si è deciso: composizione della Commissione, passaggio su un arco di materie più ampie del voto a maggioranza qualificata rispetto al voto all'unanimità,

riponderazione del peso di voto di ogni paese, che tenga conto della diversa composizione dell'Unione, rafforzamento del principio di sussidiarietà, ridefinizione dei criteri di flessibilità.

Il problema che lei pone di una Costituzione europea trova nel Governo italiano una posizione favorevole, perché noi abbiamo sostenuto la necessità di uno strumento costituzionale in sede di Conferenza intergovernativa. Credo però che sia un obiettivo di lungo periodo, perché ci sono importanti paesi dell'Unione europea che non condividono questa sollecitazione; essa infatti mette l'accento sulla questione dell'assetto federale o meno della costruzione europea. Ci sono forze che si battono per un'Europa federale — ed è evidente che essa dovrebbe avere una Carta costituzionale — ma ce ne sono altre che ritengono che il processo di integrazione europea non debba valicare la dimensione della cooperazione intergovernativa: è chiaro che la questione della Costituzione è legata a questa scelta. A seconda di come si concluderà questo dibattito, che dura da quanto esiste il processo di integrazione, sarà più o meno facile darsi uno strumento di tipo costituzionale: credo sia più il punto di arrivo di un processo che non un punto di partenza.

Un altro aspetto ha caratterizzato la posizione italiana con significativi risultati, e vorrei sottolinearlo. Mi riferisco alla necessità di rafforzare sia i poteri del Parlamento europeo sia i poteri di codecisione e codeterminazione del Parlamento nazionale nei procedimenti legislativi, come hanno ben sottolineato i colleghi Bergamo e Fei. Voglio precisare che il trattato di Amsterdam contiene punti assai rilevanti al riguardo; per esempio, d'ora in poi il Parlamento europeo raddoppierà la mole della sua attività perché il processo di codecisione che lo coinvolge in maniera dirimente e vincolante è stato esteso ad una quantità di materie molto significative. Il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nel processo di legisla-

zione europeo è aumentato e ormai si è raggiunto l'accordo sul fatto che la forma di coordinamento dei Parlamenti finora adottato, cioè il COSAC, non è più sufficiente perché bisogna prevedere un sistema istituzionalmente più avanzato. Questa è la parte di riforme istituzionali su cui sono stati compiuti grandi passi in avanti, mentre su altre parti non sono stati fatti progressi. I documenti dimostrano che si è trattato di una battaglia molto forte che l'Italia ha combattuto insieme ad altri paesi in sede di Conferenza intergovernativa.

Riguardo all'«allargamento», si tratta della più grande sfida che abbiamo di fronte, perché nell'arco di quindici anni l'Unione europea passerà dagli attuali quindici membri a venticinque-ventisette. Chiunque può comprendere, per ragioni che non ho bisogno di spiegare, che non è un aumento solo di carattere quantitativo perché entriamo in una seconda fase costituente del processo di integrazione europea. Il processo di allargamento ha bisogno di finanziamenti, di guida politica, di tempi di transizione, di tutto ciò che comporta un gigantesco processo di allargamento di questo genere. L'Italia si è battuta, e continua a farlo, affinché tale processo avvenga in un *mix* di due obiettivi altrettanto importanti: il processo di allargamento deve realizzarsi in maniera tale da corrispondere alle aspettative di integrazione dei paesi che hanno presentato la propria candidatura (ciò è infatti essenziale per consentire a tali paesi di raggiungere il massimo di stabilità politica ed economica) e al tempo stesso il processo di integrazione politica deve avvenire non frenando ma ulteriormente sollecitando la costruzione delle istituzioni europee. Questi sono i due punti di riferimento entro i quali ci muoviamo con una linea che finora ha prodotto buoni risultati.

Sono state poi sollevate varie critiche, riserve ed obiezioni alle proposte avanzate in tema di occupazione. Intanto vorrei sottolineare che il fatto che nel trattato di Amsterdam sia stato inserito un capitolo sull'occupazione è frutto di battaglie con-

dotte da alcuni paesi, tra cui l'Italia, in sede di Conferenza intergovernativa. Vi è un episodio che testimonia quanto sto affermando: quando, al termine della Presidenza italiana, si svolse il Consiglio europeo di Firenze, per iniziativa di paesi diversi dall'Italia fu bloccata qualsiasi decisione. Preciso che pochi mesi prima che si tenesse quella riunione a Firenze non eravamo ancora giunti alla decisione di prevedere un capitolo sull'occupazione e di chiedere un impegno al riguardo come obiettivo istituzionale dell'Unione europea. Tale obiettivo è stato raggiunto ad Amsterdam e la presenza del capitolo riguardante l'occupazione significa che l'Unione assume la creazione di lavoro come un obiettivo istituzionale proprio, con tutto ciò che ne consegue in termini di risorse e di coordinamento con le politiche nazionali. È proprio grazie a questo fatto che si è potuto svolgere nell'ottobre scorso il Consiglio di Lussemburgo dove è stato varato il piano d'azione europeo che è predisposto sulla base dei diversi piani nazionali.

L'Italia ha condotto una battaglia, risultata vincente, affinché il tema dell'occupazione divenisse un obiettivo istituzionale dell'Unione. Ora bisogna porre in campo le risorse necessarie (e questa è una battaglia non scontata in sede europea) e gli strumenti e le politiche occorrenti.

Non spetta a me entrare nel merito dei temi riguardanti il lavoro — anche se mi appassionerebbe poiché mi sono occupato per molti anni di politica industriale e di mercato del lavoro —, ma spetta ai titolari di tale competenza. Credo che le riserve e le sollecitazioni espresse possano contribuire ad arricchire ulteriormente — qualora sia necessario — le proposte che l'Italia avanzerà in sede di piano di azione.

Nel ringraziare dell'attenzione tutti i commissari, credo che con questo dibattito abbiamo affrontato seriamente il problema della legge comunitaria. Penso anch'io, ribadendo quanto ho già detto nell'introduzione, che le proposte che ven-

gono avanzate dalla Commissione e che sono contenute nella risoluzione (vale a dire la sessione comunitaria da svolgersi una volta all'anno, con solennità ed attenzione da parte del Parlamento; l'unificazione, insieme alla sessione comunitaria, della relazione semestrale e non più annuale) possano essere uno strumento in grado di migliorare il nostro lavoro. Allo stesso modo, risulta essere una scelta felice quella secondo la quale — se non ricordo male dal mese di giugno — la Commissione per le politiche comunitarie non sarà più un organismo a composizione mista o duplice, perché i rappresentanti della stessa saranno membri — come accade per tutte le altre — soltanto della stessa Commissione. Ciò migliorerà sicuramente il nostro lavoro.

ALESSANDRO BERGAMO. Sperando che poi vengano recepite le istanze!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In ogni caso, riconfermo l'assoluta disponibilità del Governo a lavorare d'intesa con la Commissione, così com'è avvenuto in questi mesi.

Per un atto di cortesia e di rispetto per i commissari, vorrei solo informarli che domani non potrò essere presente in aula al seguito del dibattito, perché dovrò partecipare ai lavori del Comitato esecutivo Schengen nel quale rappresento l'Italia. Sarà comunque presente il sottosegretario Carpi...

ALESSANDRO BERGAMO. Sarà una seduta più calma!

MAURO PAISSAN. Ed anche più breve!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...che ha seguito tutta la discussione e che è al corrente di tutto ciò che riguarda la legge comunitaria.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caparini; Veltri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri: Norme in materia di conflitti di interesse (1236-3612-4410-4488) (ore 19,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caparini; Veltri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri: Norme in materia di conflitti di interesse.

**(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 1236)**

PRESIDENTE. Ricordo che, sulla base del calendario predisposto ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 1° aprile 1998, il tempo complessivo riservato alla discussione sulle linee generali è di 6 ore e 50 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 40 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per gli interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore e 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 13 minuti; socialisti italiani: 8 minuti; CCD: 8 minuti; minoranze linguistiche: 5 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 4 minuti; la rete: 3 minuti.

Avverto che il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

forza Italia: 33 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 31 minuti;

rinnovamento italiano: 31 minuti.

**(Discussione sulle linee generali —  
A.C. 1236)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di forza Italia e di alleanza nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 8 del regolamento.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Presidente, non sarebbe possibile procrastinare la discussione alla seduta di domani?

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, non posso accogliere la sua richiesta perché per la seduta odierna è previsto l'esaurimento della discussione sulle linee generali. Tuttavia, lei — come sa — potrebbe intervenire successivamente sul complesso degli emendamenti.

FILIPPO MANCUSO. No, Presidente, interverrò questa sera.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Nel richiamarmi ovviamente alla relazione scritta, per ragioni di brevità mi riferirò esclusivamente ai punti su cui la Commissione ha in qualche modo soffermato la propria attenzione, che sono poi le parti cruciali del provvedimento.

Innanzitutto faccio riferimento al tema dell'ambito applicativo. La questione è stata in qualche modo risolta dalla Commissione nel senso che questa iniziativa ha una sua caratterizzazione di specialità che, nell'intenzione della maggioranza che ha votato questo testo, ne dovrebbe limitare l'applicazione ai componenti del Governo, intendendo i ministri e i sottosegretari, e ai componenti e presidenti delle *authorities* istituite per legge, oltre, ovviamente, ai commissari straordinari del Governo disciplinati dalla legge sulla Presidenza del Consiglio.

Mi rendo conto che esiste un problema di larga, *eadem ratio* per una possibile estensione ad alcune altre figure di governo territoriale, in particolare ai presidenti delle giunte regionali; alcuni colleghi avevano proposto di estendere la normativa ai sindaci delle grandi città, altri ne avevano ipotizzato l'estensione agli organi di vertice delle grandi società a partecipazione pubblica o addirittura ai membri del direttorio della Banca d'Italia. La scelta della Commissione è stata di confermare la scelta fatta, fermo restando che in altre normative di settore sarà possibile — perché non è una contraddittorietà nel merito, ma alla *sedes materiae* — implementare la normativa che in questa fase si dovesse limitare alle categorie che ho indicato. Questo è il primo punto di sostanza.

Vi è un secondo tema che richiamo all'attenzione dell'Assemblea. Abbiamo seguito un metodo istruttorio della cui sperimentazione voglio ringraziare innanzitutto il presidente della Commissione, che ha condiviso l'impostazione di applicare, del nuovo regolamento della Camera, quell'importante disposizione che con-

sente di acquisire contributi tecnici di organi esterni al Parlamento e al Governo; nella fattispecie, abbiamo acquisito tre pareri particolarmente importanti. Questa è una circostanza che ritengo meritevole di segnalazione.

Quanto ad altri punti importanti di merito, voglio segnalarne uno in particolare. Ci siamo posti il problema di cosa debba avvenire quando il titolare della carica di Governo, impegnatosi a trasferire le proprie attività ad un *trust* entro i quarantacinque giorni dall'assunzione delle funzioni, concretamente al quarantacinquesimo giorno non vi provveda. Due scuole di pensiero si sono contese il campo nel corso dei lavori della Commissione. La prima era favorevole all'ipotesi, alla quale io stesso avevo aderito, in base alla quale, in sostanza, al quarantacinquesimo giorno è l'autorità *anti-trust* che, surrogandosi alla volontà del soggetto obbligato inadempiente, provvede essa stessa ad individuare l'oggetto contrattuale e quindi a definire il trasferimento al *trust* e a sottoporre l'atto costitutivo del trasferimento per la firma al titolare, quindi al *trustee*.

La Commissione non ha condiviso questa impostazione e ne ha scelta un'altra, cioè l'adozione di un provvedimento dichiarativo del Presidente della Repubblica che segue ad una declaratoria di decadenza dal termine di quarantacinque giorni. Quindi una decadenza di diritto dalle funzioni semplicemente dichiarata dal Presidente della Repubblica, essendosi scartata la terza ipotesi esaminata, cioè quella della revoca del ministro o del Presidente del Consiglio. Quindi si è arrivati ad una ipotesi che, a mio avviso, merita un'approfondita riflessione innanzitutto in punto di costituzionalità. E ciò semplicemente perché, pur essendo vero che si è introdotta un'ipotesi di provvedimento o di atto politico dichiarativo da parte del Presidente della Repubblica, nondimeno una riflessione attenta, con riferimento alla norma costituzionale che prevede il procedimento di costituzione del Governo e quindi di nomina dei ministri, credo sia doveroso da parte mia

segnalarla all'Assemblea perché, ripeto, non è questione di poco conto dal punto di vista costituzionale. Abbiamo superato la tesi della revoca, che si prestava, certamente, a censure di incostituzionalità. Tra le due ipotesi, la Commissione ha scelto la decadenza e, quindi, la dichiarazione di decadenza, ma il tema resta di peso.

Per ultimo, voglio sottoporre all'Assemblea una riflessione complessiva, vorrei dire politica, ancorché il mio mandato di relatore mi consigli di astenermi da riflessioni di questo tipo. Si tratta di una riflessione di apprezzamento, di ordine generale, per il fatto che una larga maggioranza di forze politiche abbia definito e, a grandi linee, concordato sull'impostazione di un testo, salvi gli emendamenti che verranno ovviamente presentati e che, auspico, non tocchino l'impianto di fondo di questa proposta. Ciò ha riguardato un tema molto delicato, a mio avviso, un tema che, nella scorsa legislatura, per anni aveva infiammato il dibattito al Senato, senza, però, che alla Camera si arrivasse alla definizione di un testo, un po' per la scadenza anticipata della legislatura, un po' anche per le questioni continuamente accese dalla polemica politica. Credo, quindi, che si debba registrare un dato estremamente positivo. E a conclusione del mio intervento, ciò lo dico come risposta serena e pacata di una classe politica che, coscientemente e trasparentemente, assume a suo carico, come è suo dovere, la responsabilità di scelte in temi che toccano la moralità dell'attività politica e la moralità e la dignità nell'esercizio delle funzioni istituzionali più alte, come possono essere quelle di Governo.

Ciò lo rivendico ringraziando, ovviamente, la presidente della Commissione, che ha condotto i lavori facendo in modo che si potesse giungere ad un risultato che fa onore alle componenti politiche che lo hanno condiviso e che dà una risposta istituzionale e chiara a chi ritiene che per risolvere le grandi questioni di etica e di moralità della politica occorran sempre rivoluzioni giudiziarie. Compito proprio

della classe politica è quello di dare risposte, e questo è un primo segnale. Credo che sia un ottimo esempio, utile per farne nascere altri (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

Intende farlo subito o in sede di replica ?

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Intendo avvalermi dell'onda favorevole...

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Bettinelli.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Signor Presidente, signore deputate, signori deputati, il Governo esprime non soltanto adesione alla proposta di legge in discussione, ma anche soddisfazione per il metodo aperto al quale tutte le parti politiche si sono uniformate per elaborare una disciplina assai delicata, anche per il suo evidente, forte impatto costituzionale, coinvolgendo diritti politici e posizioni costituzionali fondamentali.

Il Governo esprime soddisfazione anche per il risultato sostanziale di contenuto cui si è pervenuti. Quanto al metodo, fin dall'inizio dei lavori il Governo aveva ritenuto di dover assumere un atteggiamento di operosa, costruttiva neutralità nei confronti di iniziative legislative parlamentari indirizzate a definire situazioni di incompatibilità dei membri del Governo medesimo per sottrarli a conflitti di interesse.

In questa circostanza il Governo si è trovato e si trova ad essere oggetto di disciplina, una disciplina di controllo. Non poteva e non può, per evidenti ragioni di sensibilità istituzionale, interferire con la distinta volontà del Parlamento.

Soltanto due sono state, nel corso dei lavori in Commissione, le preoccupazioni del Governo. Innanzitutto che la legge *in itinere* potesse ottenere il consenso più ampio possibile, se non addirittura unanime, in una prospettiva *bipartisan*, come

richiedono discipline siffatte; consenso rafforzato dal preventivo parere tecnico richiesto ad una molteplicità di soggetti istituzionali, in primo luogo a quelle autorità indipendenti di garanzia che dovranno vigilare sulla corretta applicazione delle regole in formazione.

La seconda preoccupazione di ordine sostanziale era che si elaborassero norme rigorose, ineludibili, coerenti con il principio espresso dall'articolo 1 del progetto, in virtù del quale i titolari di cariche di Governo nell'esercizio delle loro funzioni devono dedicarsi esclusivamente alla cura degli interessi pubblici. Ed « esclusivamente » sta a significare che devono essere scongiurati anche sospetti o timori che atti di membri del governo possano essere influenzati da interessi di natura privata, ancorché mediati.

Questa preoccupazione, questa pretesa di rigore derivano anche dal fatto contingente che la legge in esame sarà applicata per la prima volta nei confronti di questo Governo, che considera punto centrale del proprio indirizzo la questione della moralità e della trasparenza dell'attività di tutti i cittadini e, in primo luogo, di coloro cui sono affidate le più alte responsabilità istituzionali, che sono chiamati a servire lo Stato con disciplina ed onore, come afferma la Costituzione.

A questo fine sono state predisposte puntuali disposizioni volte ad evitare la commistione, anche involontaria, tra interesse pubblico prevalente e pur legittimo interesse del singolo per la cura delle proprie eventuali attività economiche e professionali.

Le soluzioni elaborate dalla Commissione sono state appena illustrate dal relatore, onorevole Frattini, che anch'io ringrazio per il suo impegno. Non ripeterò, pertanto, considerazioni già svolte. Mi sia consentito soltanto sottolineare — ed insisto: con soddisfazione — come la disciplina in esame non si occupi soltanto delle grandi ed irripetibili situazioni di interesse economico-patrimoniale dei *tycoon*, come si dice in gergo. Per costoro è stata prevista l'alternativa tra l'alienazione dell'attività e del patrimonio che

diventino incompatibili all'atto dell'assunzione di responsabilità di governo o il conferimento di tali attività e patrimoni ad un *trust* davvero cieco e sordo, dotato di facoltà proprietarie, secondo il principio dell'effettiva separazione gestionale. Ciò comporta che il *trustee* non possa essere identificato con un semplice e qualsiasi soggetto fiduciario, magari l'amico della porta accanto.

Ma, dicevo, la disciplina si occupa anche degli interessi meno rilevanti sul piano economico, ma che egualmente potrebbero condizionare il disinteressato esercizio delle funzioni di Governo. In quest'ottica rientrano, ad esempio, quelle norme che vietano ai membri di Governo, anche a coloro che non risultino titolari di ricchezze particolarmente rilevanti, di stipulare contratti di borsa, di esercitare attività imprenditoriali o nelle libere professioni anche per interposta persona, di disporre di imprese nel settore dei *mass media* quale che sia la loro dimensione o l'ampiezza del bacino di diffusione o di ascolto.

Infine un'ultima sottolineatura, con riguardo agli effetti di una disposizione che forse è passata inosservata, signor Presidente. Mi riferisco al comma 2 dell'articolo 2, il quale prescrive che anche ai dipendenti pubblici, senza distinzioni (e dunque anche ai professori universitari), che assumono cariche di Governo si applicano le disposizioni concernenti l'aspettativa per mandato parlamentare vigenti nei rispettivi ordinamenti. Questa disposizione elimina finalmente una vera e propria incongruenza nel trattamento retributivo dei ministri e sottosegretari docenti universitari non parlamentari, incongruenza non più giustificabile dopo l'entrata in vigore della legge n. 334 del 1997, la quale ha disposto per essi un'indennità di ammontare pari a quella parlamentare. Nonostante ciò, costoro ancora beneficiano dell'aspettativa con assegni.

PRESIDENTE. Onorevole Bettinelli, « *nemo tenetur edere contra se* »!

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Lei

sbaglia, signor Presidente, le cose non stanno così.

Dicevo che alla loro retribuzione complessiva concorrono pertanto le università di provenienza, che subiscono un aggravio di bilancio assolutamente ingiustificato e non coerente con il principio dell'autonomia funzionale, recentemente affermato da questo Parlamento. Non solo esse continuano a pagare emolumenti a chi non svolge *pro tempore* il lavoro universitario, ma devono provvedere al pagamento di stipendi supplementari ai docenti che assumono la supplenza o l'affidamento dei corsi dei colleghi in aspettativa per mandato governativo.

Con la nuova norma la condizione dei professori universitari membri del Governo non parlamentari sarà finalmente equiparata a quella dei membri del Governo professori universitari parlamentari, per i quali vale l'aspettativa senza assegni prevista dall'articolo 71 del decreto legislativo n. 29 del 1993, confermata dalla norma di interpretazione autentica di cui al comma 38 dell'articolo 22 della legge n. 724 del 1994 ed, infine, ritenuta legittima dalla stessa Corte costituzionale, con sentenza n. 22 del 1996.

Come professore universitario sono davvero sollevato per il fatto che — anche su mia sollecitazione — si ponga fine ad una simile anomalia: sulla mia università non graveranno più oneri impropri; i principi della razionalità e dell'autonomia troveranno anche in questa materia — apparentemente marginale — il giusto riconoscimento.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione otto minuti.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, in verità mi sarei atteso ben più ampio uditorio, poiché si tratta di una legge il cui oggetto ha formato per anni quasi un caso di coscienza nel nostro paese. Oggi siamo in pochi, reciprocamente gratificati della collaborazione data e ricevuta e consapevoli di aver posto

mano ad un tema che — al di là delle enfattizzazioni ricevute (non tutte disintessate o casuali) — resta un grande problema della nostra democrazia.

Per controllare se una legge è veramente buona occorre passare attraverso tre fasi: l'ispirazione (la sua ragione d'essere), la formulazione, l'interpretazione. Nella sua origine questa normativa è resa necessaria dalla modernità e dallo sviluppo dialettico tra l'economia e la politica. È veramente positivo che questa esigenza — finalmente avvertita e poi convertita in norma — sia nata da un comune consenso, del quale bisogna tuttavia sottolineare con lode il principale promotore, cioè il nostro movimento di forza Italia. Questo è incontestabile. Io contesto, talvolta, al nostro movimento di avere poco fascino, poco *appeal*: questo, invece, è un caso che mi smentisce.

Quanto alla strutturazione tecnica, non nego quello che è un aspetto in qualche caso evidente della sua marginalità rispetto a taluni profili costituzionali. Sia in questa fase, sia in quella dell'eventuale controllo di costituzionalità, non bisogna cioè gridare allo scandalo se qualche sensibilità si farà avvertita di questo e in questa sede, per cominciare, proporrà all'attenzione delle Assemblee parlamentari profili di questo genere. Resta il fatto che, forse, la normativa è troppo intricata, ha troppe ipotesi, ha un eccessivo affollamento di sottoipotesi e non parla un linguaggio assolutamente incontrovertibile sotto l'altro aspetto, quello della sua interpretazione. Dunque, se la ragion d'essere vi è, se il testo è già sufficientemente sbizzato, l'elaborazione attraverso la conoscenza e l'esame degli emendamenti deve essere molto responsabile. Noi, anche in questo, daremo il nostro contributo, perché lei sa, signor Presidente, assai meglio di me, che talvolta le grandi leggi passano alla storia delle istituzioni con il nome dei promotori e ciò è bello. Ciò accade, talvolta, anche per i codici, ma non è stata sempre ragione di gloria quella di legare il proprio nome ad una legge: tale è il caso, per esempio, del codice di procedura penale vigente. Tut-

tavia, contrariamente a quello che si pensa in qualche caso, cioè che la politica sia soltanto gioco di tornaconto — o di tornaconti in conflitto — ammettiamo che, in questo caso, la posizione politica che più sembrava o veniva indicata come renitente a questo fine è stata essa stessa la prima ad immaginarlo e ad offrire la collaborazione, non solo dei parlamentari singoli, ma addirittura del relatore, nella cara ed eletta figura del collega Frattini. Non voglio augurargli che questa legge abbia a chiamarsi Frattini: si dica invece onestamente che essa è sorta da un movimento politico che è anche di cultura e formato da uomini di cultura, i quali, sommamente avvertiti di questa responsabilità, hanno posto mano per primi a questa esigenza.

Resta l'interpretazione, quell'ultima fase attraverso la quale si realizza il giudizio di bontà di una legge. Che l'interpretazione debba essere facilitata dalla validità della strutturazione è evidente, ma essa deve essere un componimento legislativo che non deve dividere e non deve essere usato come un sasso. Una buona legge è una ricchezza per un paese. Rammento, Presidente, e lei lo rammenterà con me, quel che disse Stazio incontrando nel purgatorio Dante: « Non sono stato avaro, ma non ho fatto buona amministrazione della mia ricchezza ». Speriamo che quando qualcuno ci incontrerà, almeno in purgatorio, potremo meglio difenderci da quell'accusa (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, il provvedimento che stiamo esaminando e che speriamo possa essere tra breve approvato può avere un grande impatto dal punto di vista politico, istituzionale, costituzionale; esso richiede di essere affrontato con spirito libero, cioè senza condizionamenti ideologici, dettati dalla contingenza politica o dalla polemica propagandistica, in quanto la normativa che ne deriverà deve essere in grado di mantenere la sua validità nel tempo, anche oltre

le note situazioni che hanno dato attualità al dibattito in corso da qualche anno nel nostro paese.

È una materia in cui scontiamo in Italia l'arretratezza del nostro ordinamento rispetto ad altri sistemi politici, la quale dunque necessita di un procedimento, se possiamo dire, ancora più razionale, dato il ritardo con cui viene affrontata, riconoscendo con umiltà che esiste un'*impasse* non solo politica cui dare finalmente soluzione. Anche per questo è non soltanto necessario arrivare nel più breve tempo possibile all'approvazione di una legge rigorosa (che aggiungo, come ci ha ricordato il sottosegretario Bettinelli, si applicherebbe al Governo attualmente in carica per la prima volta), ma è anche auspicabile (benché non strettamente necessario) proprio per questi motivi che provvedimenti come questo, che nascono dalle polemiche che conosciamo, raccolgano il più ampio consenso possibile. È un fatto che è già avvenuto, mi pare, in sede di Commissione affari costituzionali e che sarebbe auspicabile, ripeto, si ripetesse in aula, anche perché questo provvedimento rappresenta un significativo passo verso l'etica della corretta amministrazione e del corretto governare.

Il relatore Frattini ha richiamato i concetti di moralità e dignità dell'attività politica: mi sembrano due termini entrambi corretti e significativi, perché, come dicono gli americani, la corruzione è un *fact of life*, è una realtà, un dato di fatto forse ineliminabile, che non conosce barriere e confini, un qualcosa che probabilmente non si può evitare del tutto, ma se ne possono certo attenuare l'entità e gli effetti, operando sulle cause ed introducendo regole come quelle che stiamo oggi discutendo in questa sede. Garantire l'esclusiva dedizione da parte dei titolari di cariche di Governo, dei commissari di governo, dei responsabili dei vertici delle *authorities* alla cura dell'interesse pubblico non è di per sé una garanzia assoluta di comportamenti moralmente nonché politicamente corretti e leciti, ma perlomeno sgombra il campo da inammissibili commistioni tra interessi

privati e funzione pubblica, indebolisce la tentazione insomma, rappresenta una strada tagliafuoco, un solco in più tra il fiammifero (interessi privati) e il bosco (la funzione pubblica a cui questi soggetti sono chiamati).

Ciascuno di noi sa che di fronte al moltiplicarsi delle tentazioni (usiamo questo termine) non bastano le prediche e neppure sono sufficienti gli articoli del codice penale; occorre prevenire l'infrazione, bonificare il terreno da possibili fonti inquinanti, bandire i comportamenti che senza essere illegali risultano comunque inaccettabili perché iniqui. Ben vengano, pertanto, provvedimenti come questo, atti a ricreare la fiducia dei cittadini verso chi li amministra. La democrazia americana, come ricorda anche il relatore, è quella che forse si è spinta più avanti, adottando codici di comportamento per i parlamentari, i politici con responsabilità di Governo ed i pubblici dipendenti.

Sosteniamo la necessità di approvare questa prima regolamentazione perché pensiamo che regolare la possibile commistione tra interessi privati e funzione pubblica produca una sorta di precondizione per svolgere meglio l'attività di Governo, il commissario di governo, il responsabile delle autorità di garanzia. Si tratta — ripeto — di garantire che decisioni rilevanti siano prese sulla base del loro merito e che l'opinione pubblica, il cittadino, abbiano la certezza che così avvenga.

Sono considerazioni che in realtà non sono del tutto condivise, o per lo meno condivise in misura inferiore dell'unanimità o della larghissima maggioranza che qui si esprime. Ci sono ancora esponenti politici ed anche *opinion maker* che teorizzano che virtù privata e virtù pubblica sono la stessa cosa, che si esiste politicamente ed istituzionalmente in quanto si appare e che per apparire ogni mezzo è lecito, soprattutto nell'uso dei mezzi di comunicazione di massa.

Emerge qui un tema che questa proposta di legge aggredisce e regola nella sua peculiarità, quello del rapporto tra poteri (non potere politico) e mezzi di

comunicazione di massa. Abbiamo anomalie molto forti in questo campo come paese, sia nell'atteggiamento professionale di giornalisti nei confronti di chi detiene il potere, sia (e forse è la causa anche della prima distorsione) negli assetti proprietari dei mezzi di comunicazione di massa.

La proprietà dei più grandi giornali, ad esempio, è in mano al potere economico, il quale dai mezzi di comunicazione di massa dovrebbe essere in qualche misura controllato; alcuni tra i principali mezzi di comunicazione sono in mano, come sappiamo, ad un leader politico, che oggi si chiama Berlusconi, anche se domani potrebbe ripetersi la medesima situazione riguardo ad altri imprenditori del settore che volessero entrare nell'attività politica.

Dunque, non è regolata solo l'attività imprenditoriale o professionale ma è disciplinata, nello specifico, la detenzione della proprietà dei mezzi di comunicazione. Questo è secondo me il fatto positivo, a prescindere, ripeto, dalla contingenza di questi anni, che hanno dato un nome ed un cognome ad un problema che comunque esiste.

Il testo in discussione è frutto anche del contributo — che mi pare sia stato apprezzato in modo generalizzato — del sottosegretario per la funzione pubblica professor Bettinelli, che ha rappresentato il Governo in questa discussione. Egli ha prima voluto richiamarci una norma che mi pare lo veda come prima vittima, almeno in astratto, essendo egli membro del Governo, professore universitario e non parlamentare: in quanto tale, dovrebbe incappare nella normativa che obbliga i membri del Governo non parlamentari a collocarsi in aspettativa senza assegni.

A parte questa annotazione riferita alla persona del sottosegretario, mi pare che questo testo rappresenti una soluzione, certo non perfetta ma comunque accettabile anche da parte nostra. I punti caratterizzanti sono l'impegno esclusivo per i membri del Governo e delle altre funzioni pubbliche alla cura degli interessi pubblici rispetto a quelli privati, l'alienazione to-

tale o parziale delle attività oggetto di possibili conflitti di interesse, ovvero il conferimento delle stesse ad un *trust*, il potere sanzionatorio dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni quando le attività economiche concernano il settore delle comunicazioni di massa.

Alla luce di questi contenuti i deputati verdi annunciano sin d'ora che sono orientati a votare a favore del provvedimento. Questa materia potrà così cessare di rappresentare un'arma e solo un'arma di polemica politica, per diventare regola effettiva del nostro sistema giuridico e politico (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Lasci anche a me un candore fanciullesco nel rilevare che mi sarei aspettato che questi banchi fossero un po' meno vuoti di quanto non lo siano ora su un tema che ha « riscaldato » in modo così forte l'opinione pubblica e in particolare la classe politica. E quindi farò un'annotazione che spero non turbi il clima di serenità e costruttività che l'onorevole Paissan ha invocato e al quale mi associo, così come ha fatto il sottosegretario Bettinelli, ricordando agli italiani non immemori delle vicende dell'estate 1994 che uno dei punti di maggiore attacco al Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi fu sicuramente il problema del conflitto di interessi. L'onorevole Berlusconi, all'atto stesso della nomina a Presidente del Consiglio, aveva provveduto a rinunciare a qualsiasi incarico e quindi di fatto ad ogni intervento operativo nelle sue aziende, ma ciò non fu sufficiente per limitare la battente campagna con cui la sinistra per mesi andò attaccando il Presidente del Consiglio. Diranno forse gli storici quanta parte questa martellante campagna abbia potuto avere nella tormentata vita del breve Governo Berlusconi e perfino il peso che può aver avuto nella sua caduta nel dicembre 1994.

Sempre per la storia, è opportuno ricordare che fu proprio il Governo Ber-

lusconi a presentare, il 2 novembre 1994, al Senato della Repubblica, signor Presidente, un organico disegno di legge riguardante la disciplina in materia di conflitti di interesse. Lasciatemi fare una notazione ancora un po' maliziosa. Qualche malizioso, appunto, potrebbe aggiungere — nello stile andreottiano del celebre apologo che a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si indovina — che nessuna campagna venne svolta quando nel Governo Dini ebbe una posizione di alto rilievo, come ministro degli esteri, la degnissima signora Susanna Agnelli, nei confronti della cui persona, come azionista della FIAT, si sarebbero potuti forse porre gli stessi interrogativi, le stesse preoccupazioni che erano state tanto vivacemente sostenute dalla sinistra contro Berlusconi.

Come premessa delle poche considerazioni che farò sul testo unificato che oggi abbiamo per la prima volta — e uso l'espressione in senso non retorico — l'onore di dibattere in questo nostro Parlamento, vorrei leggere le parole di *sir* Geoffrey Johnson Smith, presidente del *Select committee of member's interests* (Comitato ristretto dei conflitti di interesse): « Quale sia la differenza politica che ci divide, sappiamo che questo posto » — si intende il posto di responsabilità pubblica come membri del Governo o del Parlamento — « dipende dalla fiducia e che è la fiducia reciproca della nostra integrità che ci riunisce e che preserva l'affidabilità del nostro lavoro ».

Ma è bene — al di là di questo che definirei presupposto morale, di non approfittare per interessi personali di posizioni di potere pubblico — che anche l'Italia finalmente si dia un'organica legislazione sul conflitto di interessi, in armonia con gli esempi storici, teorici e pratici, che ci vengono dagli Stati di grandi democrazie, come gli Stati Uniti d'America, il Regno Unito, la Germania federale e perfino la Spagna, uno dei paesi che più recentemente si è dotato di una specifica normativa, sulla base di una

norma costituzionale che amplia il modello continentale per mutuare diverse disposizioni del sistema statunitense.

Questo sistema, come è noto, è segnato, per quanto riguarda gli interessi economici, dal cosiddetto *blind trust*, amministrazione cieca, anche se in ciascuna carica pubblica è molto osservato, oltre oceano, il criterio del *politic ethic*, che non è del tutto coincidente con la nostra più nota questione morale.

Lasciatemi dire che si deve all'iniziativa dell'opposizione — lo ha ricordato in precedenza l'onorevole Mancuso — la proposta, avanzata nella Conferenza dei presidenti di gruppo, di esaminare, utilizzando parte di quel 20 per cento che secondo le recenti modifiche del nostro regolamento è riservato all'esame dei progetti indicati dall'opposizione, il provvedimento in oggetto. Infatti, il gruppo di forza Italia, pienamente appoggiato da quello di alleanza nazionale, a nome del quale naturalmente parlo, ha chiesto l'iscrizione nel calendario dei lavori della Commissione affari costituzionali della proposta di legge Berlusconi ed altri, che è stata discussa insieme a quelle di iniziativa dell'onorevole Veltri, della sinistra democratica, e dell'onorevole Davide Caparini della lega nord.

L'approfondita relazione del relatore Franco Frattini, svolta in Commissione prima ed in Assemblea oggi (al quale desidero rivolgere il più vivo e cordiale ringraziamento del nostro gruppo), l'ampia convergenza che sul tema si è registrata nei lavori della Commissione, tanto efficacemente ed intelligentemente presieduta dall'onorevole Rosa Jervolino Russo — che reputo privilegio avere come mio successore alla presidenza della Commissione affari costituzionali — facilitano il compito di chi, come me, non vuole essere ripetitivo di argomenti già ampiamente sviluppati in Commissione e desidera piuttosto contribuire alla rapida attuazione di una normativa che non ci colloca in una posizione isolazionista, ma nell'area di quel *trust* europeo, per il quale, come dirò in seguito, l'accordo de L'Aja fissa linee generali.

Credo siamo tutti debitori del patrimonio di esperienza della legislazione degli Stati Uniti riguardante il sistema di prevenzione e di regolamentazione delle aree di conflitto di interessi, un sistema che si presenta ampio e articolato, ma che tutela insieme il dovere dei titolari di cariche di governo nell'esercizio delle loro funzioni di, come recita il primo articolo del provvedimento in esame, « dedicarsi esclusivamente alla cura degli interessi pubblici » con il rispetto dell'« obbligo di astenersi da ogni atto idoneo ad influenzare specificatamente, in virtù dell'ufficio ricoperto, i propri interessi ».

Abbiamo contemporaneamente avvertito anche il bisogno di respingere la radicalità di una linea espropriativa ai danni di coloro che si mettono al servizio del paese, perché tale linea, sostenuta inizialmente dalla sinistra, non trova riscontro in alcun altro paese in cui siano rispettate tutte le libertà, comprese naturalmente quelle professionali e quelle di impresa. Anzi, tanto negli Stati Uniti d'America quanto nel Regno Unito, pur fissando la centralità della questione essenzialmente sui conflitti di interesse dei parlamentari prima ancora che su quello dei membri di Governo, c'è da dire che si afferma, nello stile della *common law*, un'attitudine — come ha scritto l'onorevole Frattini nella sua preziosa relazione —, un atteggiamento morbido nei confronti dei guadagni esterni, osservando che un divieto troppo rigido renderebbe le istituzioni parlamentari e, per analogia, quelle governative — perché, come è noto, nel sistema di governo britannico, i ministri sono anche parlamentari — più povere dell'apporto di persone esperte, perché ben apprezzate dal mercato e dall'opinione pubblica come professionisti, come imprenditori o, come nel caso del nostro sottosegretario, come docenti.

Certo, negli Stati Uniti la forte separazione tra potere legislativo e potere esecutivo ha fatto sì che prevalga la propensione del Parlamento ad approvare strette e puntuali norme nei confronti dei titolari di cariche di governo distinte da quelle di *administration*, come si dice. C'è

tuttavia da aggiungere che, anche negli Stati Uniti, il *blind trust* non è imposto da alcuna legge, ma è stato utilizzato da tutti i Presidenti degli Stati Uniti a partire da Jimmy Carter, cosicché anche l'attuale Presidente Clinton ha rimesso, il 4 luglio 1993, l'amministrazione dei suoi beni, consistenti — pare — in circa un milione di dollari, nel *blind trust*.

Come dicevo, il lavoro tanto intelligente e accurato del relatore, onorevole Frattini, e l'approfondita discussione mi esimono dal fare analisi particolareggiate, visto che l'alleanza nazionale condivide lo spirito, gli obiettivi e gli strumenti operativi attraverso cui il cittadino sarà assicurato dell'esercizio del dovere di imparzialità da parte del titolare di cariche di governo e di altri uffici pubblici. Di conseguenza quest'ultimo non potrà essere in condizioni di avvalersi delle funzioni temporaneamente esercitate per promuovere o difendere interessi particolari.

Dopo la sicurezza garantita che i titolari di cariche di governo non possono ricoprire altre cariche o uffici pubblici o in enti di diritto pubblico, esercitare attività professionali o impieghi pubblici o privati, esercitare anche per interposta persona attività imprenditoriali private, stipulare, anche per interposta persona, contratti relativi agli strumenti finanziari di cui all'articolo 1, comma 2, i punti più delicati erano la definizione dell'autorità garante degli effettivi divieti degli esercizi delle attività sopraricordate e, soprattutto, la gestione e la titolarità di attività economiche da parte dei componenti del Governo quando risultino rilevanti per l'economia nazionale.

Entro cinque giorni dall'assunzione della carica i membri del Governo comunicheranno agli organi parlamentari competenti quali siano gli incarichi e gli uffici ricoperti; entro 40 giorni tale comunicazione dovrà essere data anche all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e alla Commissione nazionale per le società e la borsa con tutti i dati concernenti le attività economiche di cui siano titolari o di cui controllino anche indirettamente la gestione nell'anno precedente l'assunzione

della carica. La specificazione di questo punto fondamentale è data dall'articolo 4.

L'altro punto che mi sembra essenziale è la libertà di scelta tra l'alienazione totale o parziale delle attività economiche, ovvero il conferimento delle stesse ad un *trust*, a norma della già ricordata convenzione sulla legge applicabile ai *trust* e sul loro riconoscimento adottata il 1° luglio 1985 e ratificata ai sensi della legge 16 ottobre 1989, n. 364. Questa libera decisione dell'interessato va presa dai componenti del Governo entro 45 giorni dalla nomina; il problema si risolve subito se decide per l'alienazione totale o parziale, ovviamente fino al livello patrimoniale richiesto dalla legge, che per le attività a carattere imprenditoriale del titolare di cariche di Governo deve essere almeno pari a 15 miliardi, aumentati degli incrementi disposti dall'autorità garante in applicazione dell'articolo 16, comma 1, della legge 10 ottobre 1990, n. 287.

Se si tratta di imprese esercenti mezzi di comunicazione di massa, il divieto è indipendente da qualsiasi dimensione del parametro. In proposito faccio mie le considerazioni svolte dal collega Paissan, perché mi pare che in questo campo diamo davvero l'esempio più convincente di quale sia la divisione dei poteri, il potere degli organi di informazione e quello politico.

Nel caso di affidamento delle attività economiche ad un *trust* il *trustee*, che la legge ha italianizzato con il nome di garante, è scelto all'interno di una lista predisposta dall'autorità garante tra gli iscritti all'albo dei gestori, stabilito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'industria, commercio e artigianato. L'albo dei gestori è pubblicato ogni tre anni e l'autorità garante stabilisce i requisiti di idoneità e professionalità per l'iscrizione all'albo. La legge stabilisce anche altre garanzie, sempre in difesa della trasparenza e dell'indipendenza della gestione dall'influenza del titolare dell'incarico governativo, potendo l'autorità garante revocare perfino il gestore del *blind trust*.

La citazione, che ho fatto all'inizio, di quanto scriveva *sir* Jeffrey Johnson Smith circa la riuscita di questa normativa, che deve assicurare il più grande distacco fra interessi privati e interessi pubblici ad ogni livello e in modo particolare, in questo caso, a livello governativo, mi porta a concludere con una nota di grande speranza e insieme di grande certezza: che cioè conflitti di interesse che per noi rivestono anche l'aspetto di etica e di morale politica non debbano mai avvelenare il rapporto politico che può così esplicitarsi con la massima potenzialità anche nelle differenze politiche, specialmente tra maggioranza ed opposizione, che sono — mi sia consentita questa espressione — il sale stesso del sistema democratico e che questa legge metta al servizio di tutti i cittadini uomini competenti e liberi da interessi particolaristici e tutti dediti al miglioramento del benessere morale e materiale del popolo italiano da cui sono stati liberamente eletti o scelti attraverso assemblee parlamentari.

Lasciatemi concludere con l'auspicio, già espresso dal collega Frattini, che tutto questo serva anche in questi giorni in cui un membro dell'altra Assemblea parlamentare ha parlato della necessità di un « Mani pulite 2 ». Noi, che abbiamo operato perché ci fosse, ed operiamo perché ci sia, un'operazione politica generale, perché non vi sia bisogno dell'intervento della magistratura, dobbiamo dare l'esempio di trasparenza, di moralità, oltre che di efficienza, nell'esercizio della nostra alta missione, in particolar modo nell'esercizio di quella che compete a chi dirige il Governo della nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corsini. Ne ha facoltà.

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, anch'io mi associo alla deplorazione e al rimpianto per il fatto che la discussione odierna avvenga in un'aula praticamente deserta, quasi si trattasse di una riunione riservata, anche se non dimessa, su argo-

menti offerti alla comune riflessione. Mi sia consentito esordire con una sorta di apparente divagazione, anche se richiamo temi che già altri colleghi da opposti versanti hanno sollevato.

La divagazione è la seguente: ho molto apprezzato, non soltanto da oggi e non soltanto dall'inizio della discussione, l'attitudine estremamente pacata e la disposizione riflessiva e aperta al confronto e al dialogo dell'onorevole Frattini, al quale sono debitore di un riconoscimento pubblico per la disponibilità con cui ha condotto da relatore i lavori su questo progetto di legge; proprio per questo, al di là di ogni esplicita volontà polemica, ma solo per riportare la politica alla verità che può ispirarla, avverto una sorta di iato, di separazione tra l'enfaticizzazione e la drammatizzazione della condizione della vita pubblica nel nostro paese ed il risultato che ci avviamo a conseguire (questo è il mio auspicio ma anche quello di tutti i colleghi) su un tema che attiene a ragioni fondamentali di principio, non derogabili, circa la civiltà della convivenza associata nel nostro paese — e l'auspicabile approvazione di questa legge potrà costituire un'ulteriore dimostrazione — ad una sorta di regime oppressivo o liberticida.

Com'è noto, la nostra iniziativa intende rispondere in concreto ad un'esigenza fondata e da più parti proclamata, e cioè quella di disciplinare determinate situazioni di incompatibilità e di conflitto di interessi nelle quali potrebbero venirsi a trovare soggetti posti al vertice del nostro ordinamento costituzionale ed istituzionale. Già qui mi pare di poter sottolineare un primo principio che ha ispirato la nostra azione: la necessità, cioè, non di negare le ragioni dell'incompatibilità o del possibile conflitto, ma piuttosto di definirle e di risolverle entro un sistema condiviso di regole; mi riferisco, appunto, a quelle regole *bipartisan*, cui faceva opportunamente riferimento il sottosegretario Bettinelli. Si tratta quindi di un intervento che garantisca, da un lato, l'esclusiva dedizione alla cura dell'interesse pubblico sotteso a fondamentali

cariche e, dall'altro, la necessità di escludere l'interferenza o la prevalenza su tale interesse pubblico dell'interesse privato connesso all'esercizio di attività economiche di particolare rilievo sotto il profilo sia quantitativo sia qualitativo.

Mi pare che il criterio individuato — che viene declinato in particolare nel comma 1 dell'articolo 7, che è la parte centrale del disegno di legge in discussione — della incompatibilità, come situazione che di per sé non deve impedire l'accesso o la permanenza nella carica, ma semplicemente attribuire una facoltà di scelta tra l'attività incompatibile e l'accettazione dell'incarico, costituisca, così come viene declinato — ed è stato questo oggetto di una discussione molto ampia ed approfondita in Commissione —, un punto di approdo appagante.

Non intendo riaprire qui le polemiche del passato; anzi, la nostra disposizione è positiva perché non ci interessa il riferimento alla battuta d'arresto che questa tematica ha subito ed ha dovuto scontare nel corso della precedente legislatura. Credo che in una fase costituente di compimento di una transizione come quella che stiamo vivendo, un interesse comune possa essere quello di addivenire ad un risultato positivo. Com'è noto, la differenza di fondo che in ordine alla declinazione delle modalità di risposta al problema caratterizzava le due fondamentali proposte di legge in esame (mi riferisco alle nn. 3612 ed alla 4410) ruotava attorno, da un lato, all'istituto del conferimento dei beni a società fiduciarie come strumento idoneo a risolvere le situazioni di conflitto e, dall'altro lato, al ricorso all'istituto anglosassone del *trust*, ovvero al conferimento dei beni ad una società fiduciaria, che rappresenta invece un istituto giuridico decisamente diverso.

Nella soluzione che è stata individuata rinveniamo una soddisfazione rispetto ad una nostra duplice esigenza, che non ha né un valore punitivo né tanto meno vessatorio: quella di offrire un messaggio chiaro al paese, anche alla luce — questa sì è una constatazione che legittimamente si può fare, al di là dell'uso talora

spregiudicato che viene fatto di questo fenomeno — della indebito commistione che ha caratterizzato ed ha attraversato la vita pubblica italiana tra cattiva politica e, appunto, affari illegali.

Quali sono le risposte che abbiamo dato e che soddisfano questa duplice esigenza? Innanzitutto, nell'ottica di una sintonizzazione con i sistemi vigenti in altri paesi — il collega Frattini nella sua ampia disamina introduttiva ha edotto tutti noi in Commissione facendo un'analisi comparata delle soluzioni adottate in altri paesi che sono state richiamate anche dal collega Selva — la segregazione patrimoniale, che non ha una valenza punitiva ma costituisce una risposta di garanzia, e una netta separazione gestionale, effettiva, piena, totale, che sia occasione di garanzia per tutti.

Non voglio richiamare le questioni di carattere fiscale, che pure sono state oggetto di discussione, ma credo che la soluzione di non sottoporre ad imposizione fiscale gli atti di trasferimento e di successivo ritrasferimento del patrimonio, dal momento che si tratta di atti dovuti che debbono restare fiscalmente neutri, costituisca un ulteriore fattore di soddisfazione che ha trovato un approdo comune. Le ragioni della nostra soddisfazione sono molteplici. Riteniamo, infatti, che al di là della contingenza specifica del tempo in cui questo provvedimento potrà essere approvato, siamo riusciti, nella predisposizione di un testo unificato, a rispettare alcuni principi fondamentali. Innanzitutto il principio di uguaglianza, non solo in generale come sancito dall'articolo 3 della Costituzione, dove si stabilisce il divieto di discriminazioni di ogni genere, dunque anche per motivi censitari, ma soprattutto in riferimento ad una serie di applicazioni, a partire dall'articolo 51 della Costituzione, che tutela la libertà di accesso ai pubblici uffici in condizioni di parità, o ai diritti di partecipazione politica, come specificazioni del principio della democrazia egualitaria, e ancora il rispetto della libertà di iniziativa economica privata e della natura specifica della proprietà privata, così come è considerata

nel nostro ordinamento costituzionale. Oppure, potremmo pensare all'assetto del regime politico e della forma di Governo esistente in Italia dove, a Costituzione vigente, l'interlocutore privilegiato del Governo è e resta il Parlamento, unico soggetto in grado di farne valere le responsabilità. Peraltro, mi permetto di far notare che anche in base alla soluzione della forma di Governo momentaneamente rinvenuta nel testo che dalla Commissione bicamerale è approdato in Assemblea, siamo in presenza di un semipresidenzialismo parlamentare e non di un semipresidenzialismo presidenzialista; il rapporto tra Governo e Parlamento, cioè, continua a reggersi su binari cui prima mi riferivo.

Quindi la ragione di soddisfazione per il gruppo che ho l'onore di rappresentare, cioè di una sinistra fedele ad un fondamento liberale, sta nel fatto che configuriamo un regime delle incompatibilità che ci pare accettabile dal punto di vista della sua legittimità costituzionale. Credo che anche questo costituisca in qualche misura un raffreddamento di polemiche e di ostilità, di atteggiamenti di difficile negoziabilità che in passato hanno caratterizzato il dibattito in ordine a questi temi.

Siamo consapevoli che restano ancora aperti alcuni problemi. Già l'acquisizione di un testo unificato costituisce un punto di approdo positivo che vogliamo sottolineare con forza. Tuttavia, sempre in ragione del principio che non vogliamo imporre ulteriori vincoli ma affermare nuove garanzie come fondamento di libertà, abbiamo presentato alcuni emendamenti la cui *ratio* voglio molto rapidamente esplicitare.

Tali emendamenti si propongono di allargare la platea a cui viene esteso l'ordinamento normativo che auspichiamo possa essere approvato, cioè l'estensione ai sindaci, agli amministratori nominati dallo Stato o da enti pubblici, nelle società di cui all'articolo 2458 del codice civile e nelle società per le quali sono stati esercitati i poteri speciali di cui all'articolo 2, comma 1, lettera *d*) della legge del 30 luglio 1994, n. 474, nonché — sottolineo

questo aspetto perché in qualche misura è espressione di una sensibilità, di una esigenza nostra — ai componenti del direttorio della Banca d'Italia. Ciò — ripeto — non in ragione di una volontà coercitiva che impone vincoli o ristrettezze, ma come criterio aggiuntivo di un ulteriore fattore di garanzia.

Infine, proprio per snellire il meccanismo di accertamento e per assicurare un più alto grado di tempestività nell'efficacia delle norme, abbiamo ritenuto di sottoporre all'osservazione dei colleghi un ulteriore fattore di riflessione, cioè che gli atti di accertamento di competenza delle autorità di cui alla legge in oggetto possano essere impugnabili davanti alla Corte di cassazione presieduta dal primo presidente e composta da quattro giudici estratti a sorte, all'inizio di ogni anno giudiziario, tra tutti i magistrati della Corte, che decide nei successivi 60 giorni dalla proposizione del ricorso. Questo perché riteniamo che il testo cui siamo giunti pecchi di un eccesso di macchinosità e possa offrire una maggiore garanzia di snellezza, di sveltezza nella definizione del problema.

Ribadisco, tuttavia, nello spirito di una ricerca comune che ci apparta agli altri gruppi e che, peraltro, ha caratterizzato lo stile, il metodo del nostro lavoro anche in Commissione, che si tratta di emendamenti offerti alla valutazione dei colleghi, per cui non hanno un valore dirimente. Noi non intendiamo fare una battaglia ideologica o di principio. Si tratta, semplicemente, in termini di una valutazione costi-benefici, quindi sotto il profilo di una logica assolutamente serena e laica, di un ulteriore contributo che offriamo a questa Assemblea della Camera e ai colleghi perché il testo della legge possa avere quella che, a nostro avviso, sarebbe un'ulteriore evoluzione positiva.

Per concludere, un'ultima osservazione. Credo che lo stile con il quale tutti i colleghi hanno affrontato un tema che in passato è stato così dirimente, motivo di ostilità reciproche, potrebbe, in qualche misura, estendersi da quella sorta di isola felice rappresentata dalla Commissione

affari costituzionali, anche in ragione della saggia e lungimirante condizione del suo presidente, e costituire l'occasione per un ripensamento più generale dei nostri stili di comportamento e per la ricerca di una ragione più pacata e più meditata che suffraghi le nostre posizioni.

Questo è l'auspicio con il quale in questa discussione generale licenziamo il testo in esame.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Si discute una legge importante con la consapevolezza che una democrazia compiuta non possa vivere senza una disciplina sul conflitto di interessi sull'ineleggibilità, sull'incompatibilità, sull'obbligo di astensione.

Se oggi con questa legge riusciamo a costruire una risposta al problema del conflitto di interessi, dobbiamo registrare, al contempo, l'impossibilità di affrontare compiutamente il problema nel suo complesso.

Ineleggibilità ed incompatibilità sono principi che coinvolgono questioni delicatissime di carattere costituzionale che con legge ordinaria non è pensabile risolvere con efficacia. Quello che possiamo sciogliere oggi con una impronta di razionalità è il nodo rappresentato dall'idea, di derivazione tutta russoiana, per cui la scelta del popolo mette colui che è stato eletto al di sopra delle leggi.

Come a mio avviso giustamente ha più volte sostenuto il professor Cassese, la disciplina del conflitto di interessi, se è indispensabile per una democrazia compiuta, non accresce in senso proprio la democrazia, ma la corregge e la limita.

La disciplina sul conflitto di interesse è ispirata non all'esigenza di consentire al popolo di esprimersi, bensì a quella opposta di sottoporre la stessa scelta popolare a limiti, così come vuole l'articolo 1 della Costituzione, per cui la sovranità appartiene al popolo, ma si esercita nei modi stabiliti dalla legge.

Ogni conflitto di interessi, ogni opposizione tra due realtà, tra due tipi di

responsabilità presuppone una scelta, una scelta che è prima di tutto etica, alla quale il soggetto interessato non può sottrarsi.

L'uomo di governo ha responsabilità superiori, che deve affrontare in piena coscienza e nel rispetto della morale pubblica. Un principio etico lo obbliga a non accettare di cumulare ruoli che possono essere in contraddizione tra loro e il compito dell'etica pubblica è, appunto, quello di risolvere la dicotomia tra le concezioni morali dei singoli cittadini, che lo Stato non può limitare, e la necessità di alcune regole comuni per garantire la convivenza civile. Il conflitto tra l'esercizio del potere pubblico e gli interessi economici privati è il luogo più tipico dove trovare una composizione tra due valori socialmente rilevanti e perciò riconosciuti e tutelati: l'interesse generale e l'iniziativa economica privata.

Per questo motivo le norme sul conflitto di interessi devono contemperare due interessi legittimi, per garantire che la prevalenza dell'interesse generale all'esercizio imparziale delle funzioni pubbliche avvenga limitando l'iniziativa privata tanto quanto è necessario per tutelare quella prevalenza.

Sottolineo questo passaggio non solo perché mi pare sia cruciale, ma anche perché ci permette di riflettere su un punto a mio modo di vedere ancora non compiutamente risolto nel testo oggi in discussione: le sanzioni in caso di non osservanza da parte del soggetto interessato delle norme che impongono l'allontanamento, il distacco dalla gestione, dal proprio patrimonio.

Una legge sul conflitto di interessi deve garantire che la prevalenza dell'interesse generale si compia limitando l'iniziativa privata all'origine della creazione di uno stato di conflitto di interessi e non rimuovendo il fatto elettivo ad una carica di governo.

La decadenza del soggetto dalla carica deve essere una conseguenza costituzionalmente prevista e garantita come sanzione massima a conclusione di un pro-

cesso che fallisce di rimozione delle cause che danno origine al conflitto di interessi.

Qui arriviamo al dunque: possiamo oggi con legge ordinaria arrivare al punto di determinare la decadenza dalla carica di un Presidente del Consiglio dei ministri? Io ritengo di no e tenterò di argomentarlo per spiegare così anche il mio dissenso dalla previsione dell'articolo 7, comma 3, del testo in discussione, là dove è previsto in capo al Presidente della Repubblica l'obbligo di dichiarare la decadenza del titolare della carica di governo.

La filosofia che ha ispirato il presente provvedimento è stata quella di ottenere, attraverso l'adozione dello strumento del *blind trust*, un'amministrazione e gestione separata e del tutto invisibile dei beni del conferente beneficiario. Sono infatti vietate le comunicazioni tra i due contraenti, tranne quelle periodiche concernenti gli utili di gestione, ed il fiduciario ha la facoltà anche di vendere i beni conferiti, essendo titolare di una pienezza di poteri in ordine alla gestione del patrimonio conferito.

Per me questo percorso deve essere garantito fino in fondo. Io preferisco scegliere una strada rettilinea e riproporre un emendamento del relatore in cui l'autorità si sostituisce al soggetto interessato nella conclusione del procedimento di conferimento del patrimonio al *blind trust*. Secondo questa strada, restiamo ancora entro l'ambito della correttezza istituzionale, perché il rimedio proposto non ha il carattere definitivo dell'espropriazione, a fronte della temporaneità della carica governativa, ed è riconducibile alla previsione del secondo comma dell'articolo 42 della Costituzione, quando si afferma che è la legge a determinare i modi di acquisto, di godimento della proprietà ed i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale.

Non vi è dubbio — o, per lo meno, io sono di questo parere — che, nel momento in cui il soggetto interessato non fosse disponibile ad ottemperare alle norme della legge sul conflitto di interessi, la soluzione migliore sarebbe la previsione

della sua decadenza dall'incarico di Governo. Ma a Costituzione invariata questo mi pare irrealizzabile, sicuramente per il Presidente del Consiglio dei ministri e probabilmente — ma quasi certamente — anche per i ministri. Credo che non si possa e non si debba forzare il contenuto dell'articolo 92 — sarebbe un'operazione sbagliata — inventando un nuovo potere per il Presidente della Repubblica. Faccio mie le considerazioni che nella precedente legislatura portarono a sostenere l'opportunità di preferire lo strumento dell'incompatibilità, in luogo dell'ineleggibilità, quale mezzo di risoluzione del conflitto; l'ineleggibilità, infatti, costituirebbe una compressione eccessiva — sicuramente incostituzionale — al diritto di elettorato passivo e di accesso alle cariche sancito dall'articolo 51 della Costituzione. Ma proprio per questo non posso non fare riferimento anche alla sentenza della Corte costituzionale n. 344 del 1993, nella quale in tema di incompatibilità veniva osservato: « La normativa vigente appare ricca di incongruenze logiche; è divenuta ormai anacronistica di fronte ai profondi mutamenti che lo sviluppo tecnologico e sociale ha prodotto nella comunicazione politica ». Sottolineo che eravamo nel 1993, cioè prima dell'esplosione del clamore attorno alle vicende più volte ricordate questa sera, a seguito delle quali questo Parlamento — con toni sicuramente diversi da quelli di oggi — ebbe ad occuparsi della questione. Questa sentenza della Corte non può non essere letta come un invito a legiferare in materia di incompatibilità, anche prevedendo nuove norme costituzionali a garanzia dell'interesse generale.

Ecco perché mi sentirei di proporre l'approvazione del presente testo di legge modificando la previsione di decadenza prevista dal terzo comma dell'articolo 7; a tal fine ho riproposto all'Assemblea l'emendamento presentato dal relatore in Commissione. Al tempo stesso, però, occorrerebbe approvare un ordine del giorno da inviare al Comitato ristretto della Bicamerale, perché affronti in modo esplicito la questione aperta ed irrisolta

della decadenza da cariche di Governo in ragione di una sopravvenuta incompatibilità del soggetto a seguito di inottemperanza delle previsioni di legge in tema di conflitto di interessi. Seguiamo un percorso razionale e rettilineo, senza forzature (anche se comprensibili e politicamente motivate), che sarebbero pericolose, proprio perché incostituzionali, e fuorvianti rispetto all'obiettivo dell'approvazione di una legge che sciogla davvero il nodo del conflitto di interessi.

Il presente testo rappresenta una proposta certamente migliorabile, ma ha il pregio di aver affrontato con linearità e con responsabilità (direi con autentico atteggiamento *bipartisan*, come ha ricordato il sottosegretario Bettinelli) uno dei temi cruciali per una democrazia matura. Credo valga la pena di non disperdere questo sforzo di ragionevolezza da tutti dimostrato: sono l'impegno e la ragione per cui il gruppo dei popolari e democratici voterà a favore del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo -  
A.C. 1236)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Anch'io rinuncio alla replica, signor Presidente, e ringrazio tutti gli intervenuti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, in data 17 aprile 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il deputato Ferdinando De Franciscis, in sostituzione del deputato Giuseppe Fronzuti, dimissionario.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 21 aprile 1998, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione congiunta del disegno di legge e del documento:*

S. 1780-B — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1995-1997 (*Approvato dal Senato*) (3838-B).

— *Relatore:* Evangelisti.

Relazione del Governo al Parlamento sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 4-A).

— *Relatore:* Ruberti.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAPARINI; VELTRI; BERLUSCONI ed altri; PISCITELLO ed altri: Norme in materia di conflitti di interesse (1236-3612-4410-4488).

— *Relatore:* Frattini.

**La seduta termina alle 21,20.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIORGIO MALENTACCHI IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3838-B E DEL DOC. LXXXVII, N. 4/A

GIORGIO MALENTACCHI. Obiettivo 1: regioni che presentano le maggiori difficoltà in materia di occupazione, sistema produttivo ed infrastrutturale ed il cui PIL procapite è inferiore al 75 per cento della media comunitaria.

Obiettivo 2: destinato alla riconversione economica e sociale delle zone in fase di mutamento economico, rurali in declino e quartieri urbani in difficoltà (la percentuale della popolazione europea dei Quindici ammessa a fruire degli ob. 1 e 2 dovrebbe passare dall'attuale 51 per cento al 35-40 per cento). Ciò implica un ridisegno delle aree ed una diversa ridistribuzione dei fondi concorrendo questa volta anche le aree metropolitane degradate ad alta densità di abitanti (unificazione degli ex obiettivi 2 e 5a e 5b).

Obiettivo 3: destinato a sostenere le iniziative a favore dell'istruzione, dell'occupazione e della formazione.

Già da ciò si evince come a parità di risorse vi sarà una diversa ricaduta territoriale con una priorità per le aree dell'ob. 1 (alle quali sarà riservato il 66 per cento dei fondi strutturali) e con l'inclusione per la prima volta delle aree urbane degradate si determinerà un forte taglio delle aree rurali. A questo primo elemento devono poi sommarsi gli effetti della riforma PAC (Politiche agricole co-

munitarie) che secondo la versione presentata in commissione dovrebbe prevedere, per i seminativi: riduzione del 20 per cento del prezzo di intervento dalla campagna 2000-2001 (da 119,19 ecu per tonnellata a 93,35 ecu per tonnellata del luglio 2000) con la conversazione del regime di aiuto specifico per il grano duro; unificazione degli aiuti compensativi con un montante unico fra cereali e oleaginose di 66 ecu per tonnellata con un premio che è dato moltiplicando il montante unico per le rese di riferimento regionali stabilite con la riforma del 1992; abolizione del *set-aside* obbligatorio; conferma dell'aiuto all'insilato di mais: secondo le prime stime la riduzione del prezzo di intervento non verrebbe bilanciato dall'unificazione degli aiuti compensativi anche per effetto dell'aumento delle superfici coltivate, 4,1 milioni di ettari a livello europeo con un aumento delle produzioni di circa 18 milioni di quintali.

Per le carni bovine: taglio del 30 per cento del prezzo di intervento in tre anni a partire dal 2000; aumento premi bovini maschi e vacche nutrici; 30 per cento dei premi assegnati dagli Stati membri secondo criteri nazionali.

Per le quote latte: proroga dell'attuale sistema fino al 2005; aumento quota nazionale per l'Italia del 2,92 per cento; mobilità delle quote anche in *leasing*; riduzione (massimo del 15 per cento) prezzi burro e latte in polvere; introduzione di un premio per vacca da latte legato alla resa comunitaria.

Vengono inoltre proposti dei tetti aziendali nell'applicazione della nuova PAC secondo le seguenti limitazioni: per il *plafond* aziendale: inalterato fino a 100 mila ecu azienda (meno 20 per cento per aziende con incentivi compresi fra 100 mila e 200 mila ecu; meno 25 per cento per aziende con incentivi oltre i 200 mila ecu); per l'ambiente: taglio degli aiuti per le aziende che non rispettano la normativa nazionale sull'ambiente da una percentuale minima, fino alla perdita totale; per il lavoro: meno 20 per cento degli aiuti alle aziende che da un anno all'altro

riducono il carico di mano d'opera secondo indici di lavoro medio calcolati su base regionale o territoriale.

I risparmi del primo punto resterebbero a Bruxelles, mentre quelli dei successivi due andrebbero ad incrementare i fondi nazionali per le misure ecocompatibili (regolamento 2328).

Parallelamente alla PAC sono in via di definizione le varie organizzazioni comuni di mercato. Per l'organizzazione comune di mercato per il tabacco 1999-2001: proroga del regolamento 1066 del 1995 fino al 1998 (già definita); conferma dei livelli di spesa comunitari pari a 1.021 milioni di ecu; istituzione di un aiuto differenziato fino al 45 per cento del premio in funzione della qualità varietale; conferma della soglia di garanzia comunitaria pari a 350.600 tonnellate di tabacco greggio per anno; istituzione di un fondo per la ricerca (massimo 2 per cento del premio); finanziamento delle associazioni di produttori fino al 2 per cento; mobilità delle quote con possibilità di opzione da parte della stessa CEE in caso di mancato collocamento sul mercato.

Per l'organizzazione comune di mercato per il vino: entro giugno la commissione dovrebbe presentare la proposta definitiva di riforma dell'organizzazione comune di mercato vino e al momento non vi sono ipotesi di lavoro, solo la Francia ha recentemente anticipato alcune sue considerazioni su come procedere. Si considererà anche il miglioramento della qualità dei vini e delle coltivazioni in riferimento ai rendimenti

Relativamente all'organizzazione comune di mercato per l'olio, si sottolinea che non è stata ancora approvata nella stesura definitiva, ma si ipotizza giugno come termine ultimo. Si prevede un pacchetto di provvedimenti che entrerà in vigore già dalla prossima campagna agraria e solo nel 2001-2002 sarà a regime la nuova organizzazione comune di mercato. È prevista pure l'istituzione di una quantità massima garantita comunitaria pari a 1.562 mila tonnellate ripartita fra gli Stati membri sulla base delle medie produttive degli ultimi cinque anni con attribuzione

di una quota nazionale fra i paesi mediterranei: Italia 501.172 tonnellate (32,07 per cento), Spagna 625.210 tonnellate (39,8 per cento), Grecia 389.038 tonnellate (24,9 per cento), Portogallo 43.925 tonnellate (2,8 per cento) e Francia 3.065 tonnellate (0,19 per cento). In caso di sfioramento della quantità massima garantita saranno solo i produttori dello Stato « responsabile » a subire i tagli agli aiuti; un aiuto alle produzioni: l'ammontare dell'aiuto alla produzione è confermato a 142,2 ecu per quintale riferito alle quantità realmente prodotte, mentre scompare l'aiuto forfettario ai piccoli produttori (fino a 5 quintali) in attesa dell'entrata in vigore dell'organizzazione comune di mercato definitiva che ipotizza aiuti fissi ad ettaro o a pianta; l'abolizione dell'aiuto al consumo le cui risorse saranno destinate alla promozione dei prodotti e all'incremento della qualità; la sostituzione dell'intervento pubblico con lo stoccaggio

privato gestito dalle associazioni di produttori in caso di crollo dei prezzi di mercato; l'esclusione dagli aiuti a partire dal 2001, degli impianti realizzati successivamente al 1° maggio 1998; l'istituzione di sistema di informazione geografico per accertare le reali produzioni ed intervenire in modo penalizzante sul livello degli aiuti in caso di irregolarità; nonché un nuovo sistema di valutazione degli oli con nuovo *panel test* del COI (Comitato oleico internazionale) che certificherà solo i difetti indubbi.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 23,15.